



anno 82 n.16

lunedì 17 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze: tot. € 6,90
PER L'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il pericolo è di veder demolito tutto ciò che si è costruito nel Risorgimento, come coesione nazionale, come senso



dello Stato e anche come libertà di un intero popolo. In poco tempo, una classe dirigente faziosa e incapace sta minando

il lavoro di un millennio, Dante, Petrarca, Machiavelli, Foscolo, Leopardi». Mario Luzi, L'Espresso, 20 gennaio 2005

Gravissimo annuncio di Berlusconi «Senza di me miseria, terrore, morte»

Travolto dalla paura di perdere il presidente del Consiglio annuncia che la sinistra se vince distruggerà il Paese. È l'editto di uno scontro che sfida leggi e istituzioni

UN MESSAGGIO PERICOLOSO

Le parole "terrore e morte" non fanno parte degli argomenti di una campagna elettorale o di un confronto politico. Eppure, parlando a coloro che lo seguono e gli credono, ieri il presidente del Consiglio italiano ha detto che se lui perdesse le elezioni il suo avversario, il centrosinistra, seminarebbe in Italia "terrore e morte". Impossibile ridurre la dichiarazione a uno dei suoi colpi di teatro o definirlo - con quel tanto di sarcasmo che spesso si dedica alle parole sregolate di Berlusconi - una "follia". Silvio Berlusconi è il presidente del Consiglio in carica, firma i trattati, le leggi, i decreti, rappresenta il Paese, comanda e controlla l'Esecutivo. Non è realistico immaginare che un uomo caricato di tanta responsabilità, per quanto incline al protagonismo televisivo e teatrale, non dia peso e seguito alle sue stesse parole. Berlusconi, dopo aver annunciato la sua convinzione che una certa parte politica - in caso di vittoria elettorale - porterà nel Paese terrore e morte, dovrà per forza agire - finché è in tempo - per proteggere il Paese. Ma se anche il presidente avesse parlato solo per fare colpo, resta il fatto che al suo ufficio e alle sue parole credono - per dovere e per efficienza - le polizie e i servizi segreti italiani. La frase infatti non è generica. Evoca, e anzi annuncia, un pericolo serio che richiede a chi di dovere di mobilitarsi per tempo. Non sarebbe ragionevole, in nome della salvezza del Paese, schedare, pedinare, sorvegliare, intercettare chi si appresta a portare in Italia terrore e morte? È possibile, infatti, che quelle parole di denuncia e di allarme da parte di un primo ministro siano interpretate come un segnale per cominciare a occuparsi della materia da parte di chi ha senso del dovere, finché il Paese è al sicuro, nelle mani di Berlusconi. Le domande sono gravi. Sembra inevitabile che tocchi alle più alte istituzioni del Paese chiedere al presidente del Consiglio di confermare o negare.

F.C.



Marcella Ciarnelli
ROMA «Sono in politica perché il male non prevalga, perché prevalga il bene». È la premessa dalla quale Silvio Berlusconi - in collegamento con la festa di Forza Italia a Roccaraso - lancia un nuovo attacco di odio contro i suoi avversari politici: «La

Cacciari

«Il premier insulta per nascondere il suo fallimento»

SARTORI A PAGINA 3

Convegno

Nasce la Fondazione della sinistra critica

COLLINI A PAGINA 2

«Iran, la prossima guerra»

Giornalista Usa svela i piani del Pentagono per un attacco segreto a bersagli nucleari

Bruno Marolo

WASHINGTON L'amministrazione Bush prepara in segreto i piani per un attacco militare contro l'Iran. Lo sostiene, in un articolo esclusivo per il settimanale New Yorker, Seymour Hersh, il giornalista investigativo che per primo rivelò il massacro di My Lay in Vietnam. Secondo il New Yorker, il primo obiettivo dell'operazione è la distruzione degli impianti nucleari in costruzione in Iran.

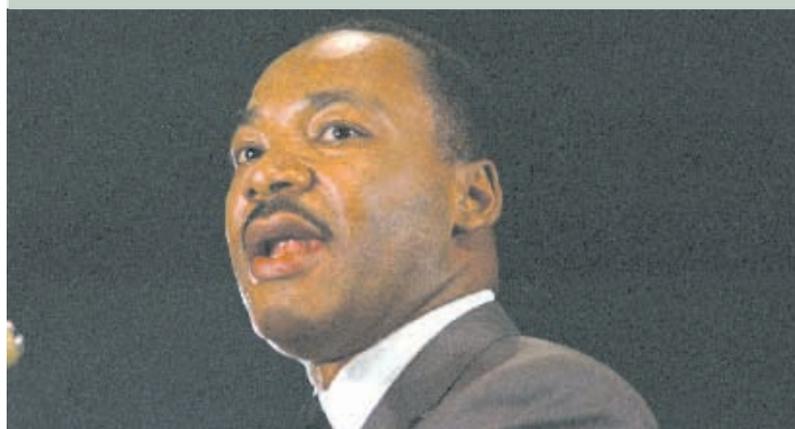
SEGUE A PAGINA 10

Città a piedi

Domenica antismog tra stop ridotti e coda di polemiche

A PAGINA 7

L'America ricorda Martin Luther King



Martin Luther King nell'aprile 1967

GINZBERG A PAGINA 10

Intervista a Gilles Martinet

L'AMBASCIATORE DEL SOCIALISMO

Gianni Marsilli

PARIGI Oggi ha l'età venerabile che avevano gli otto vegliardi che in quel giorno del 1933 vide marciare in testa al corteo verso il Muro dei Federati: erano gli ultimi comunardi, sessant'anni dopo. Se li ricorda ancora, incedevano lenti: «Erano molto vecchi. La storia e la leggenda avanzavano a piccoli passi». Lui di anni ne aveva neanche diciotto, ed era un viluppo di curiosità ed energia. La bandiera e i canti della Comune, quel giorno, furono per lui un detonatore: «È stato il romanticismo rivoluzionario a condurmi al comunismo». Ci s'immerse fino al collo e oltre, in quel comunismo francese quindi stalinista, ferrigno, cospirativo.

SEGUE A PAGINA 23

Campionato

Zola ferma la Juventus
Il Milan si rifà sotto: -2



NELLO SPORT

Prodi: sì all'eguaglianza no alle loro leggi

Il Professore incontra Rutelli e ringrazia l'Unità «Accolgo la proposta di piazza San Giovanni»



ANDRIOLO A PAGINA 2

Primarie in Puglia. Votano in 80mila. Vendola in testa

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**
BARI Primarie in Puglia. Quando a notte fonda mancano solo 7 sezioni da scrutinare il risultato è clamoroso. Più di 80mila elettori del centrosinistra hanno

scelto Nichi Vendola come candidato presidente alla regione. Il deputato di Rifondazione comunista ha conquistato il 50,2% dei voti contro il 49,8% di Francesco Boccia.

SEGUE A PAGINA 4

Noi & Loro
di Maurizio Chierici
TRENI, LE PAROLE NON BASTANO

Lo sciopero dei treni è un pretesto per fare la guerra al governo Berlusconi. Non ha senso incrociare le braccia contro un ministro e un'azienda impegnati a modernizzare i trasporti. Stanno trasformando il look asmatrico dei trenini del centro sinistra nella meraviglia di aerei su rotaie. Non importa se metà delle rotaie ancora non ci sono, e se i sistemi che garantiscono la sopravvivenza di macchinisti e viaggiatori coprono appena un quarto delle strade ferrate. Le grandi opere si rivolgono alla storia e fra quarant'anni la storia dirà chi aveva ragione.

SEGUE A PAGINA 24

Solidarietà

L'INDIGNAZIONE OLTRE LA TV

Donato Di Santo

Pochi giorni fa il Sindaco di Roma ha lanciato un appello dalle colonne de l'Unità: «È una illusione pensare che la tragedia di Natale possa aiutarci ad aprire gli occhi sul mondo vero e a dare una scossa alle pigri in cui si adagiano i nostri valori di abitanti della parte fortunata del mondo?». No, non credo sia una illusione.

SEGUE A PAGINA 25

è tutta un'altra storia.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.
i misteri d'Italia
Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.
ogni mese in edicola con l'Unità.
Prima uscita:
Wilma Montesi
la ragazza con il reggicalze
di Vincenzo Vaglie,
prefazione di Carlo Lucarelli
l'Unità

Con FORUS si può.
Prestito Dipendenti a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.
da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito
800-929291
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cioè i ns.uffici.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CENTROSINISTRA a confronto

«Unità, unità, unità». Risposta indiretta a Rutelli sulla socialdemocrazia: il progetto dell'Ulivo non impedisce di utilizzare parole delle diverse tradizioni

Ma il leader della Margherita fa marcia indietro: figuratevi se il senso di quello che ho detto era quello di gettar via una parte importante della cultura della sinistra

Prodi: contro la destra, con le nostre idee

A Fiesole incontra Rutelli: dobbiamo avere il coraggio del nuovo. Meno tasse, ma le paghiamo tutti

FIESOLE (Fi) Il centrosinistra ha battuto la destra quando non ha fatto «eco» ai messaggi altrui, non ha inseguito l'avversario sul suo terreno, ha innovato senza smarrirne i suoi valori e la sua storia. Per vincere bisogna avere «il coraggio» del nuovo, spiega Romano Prodi. Per questo «serve un programma nostro». È quel «nostro» lo ripete due volte a beneficio di chi non ne avesse inteso il senso. Ha parlato per venti minuti. Nessun accento diretto alla frattura appena rimposta con la Margherita, due riferimenti indiretti alle polemiche suscitate dalle posizioni di Francesco Rutelli. L'ultima quella di sabato sulla «socialdemocrazia» da riporre in soffitta. E se il leader della Margherita, ieri mattina, aveva fatto marcia indietro - «figuratevi se il senso di quel che ho detto significava gettar via una parte importante della cultura della sinistra» - Prodi, concludendo il seminario promosso da Ermete Realacci, ha ribadito che «il progetto dell'Ulivo non impedisce di utilizzare categorie e parole che discendono dalle nostre diverse tradizioni, dalle quali derivano la Federazione e la più grande Alleanza Democratica».

Una presa di distanze che unifica al metodo indicato per definire il programma «condiviso» del centrosinistra dimostra la distanza che permane tra il percorso che ha in mente Professore e le posizioni del leader della Margherita. Prodi è arrivato al centro studi Cisl all'inizio dei lavori di ieri, accolto con calore dalla platea. Rutelli si è fatto vedere intorno alla 11, ha stretto la mano al Professore e si è seduto accanto a lui in prima fila. Qualche battuta tra i due, qualche commento sussurrato su questo o quell'intervento. Poi Ermete Realacci ha chiamato l'uno e l'altro sul palco. Nessun incontro riservato però. Alla fine Prodi ha lasciato Fiesole per tornare a Bologna. «C'è poco da fare, governare vuol dire scegliere», aveva spiegato il Professore concludendo il seminario. E il centrosinistra deve avere un programma «forte», che dica «la verità» sullo stato del Paese e abbia «il coraggio» del nuovo. Non si tratta «di scartare tutto quello che ha fatto il centrodestra», ma nemmeno di fare «il verso» alla maggioranza. Il nodo da affrontare, per Prodi, non è quello «di non fare le scelte, ma di scegliere bene» lavorando «per approfondire la nostra cultura di governo» e per fare un programma «condiviso» che parli al Paese. E su questo «non ci possono essere aggiustamenti» e non si può «cercare di traccheggiare». Parole che suonano come un avvertimento: non si può mediare al ribasso sui contenuti per accontentare questo o quel leader dell'Alleanza. Servono decisioni forti che «diano il senso del nuovo». Solo così - dicendo la verità, mostrandosi unito e facendosi carico di una forte tensione etica - il centrosinistra può vincere. Il Professore guarda al futuro e da leader dell'Alleanza indica alla coalizione la strada da percorrere «insieme». «In questi mesi ho usato un metodo anche duro per mettere tutti i problemi sul tavolo - ricorda - Oggi, infatti, abbiamo il tempo di approfondirli e di risolverli per fare la proposta che il Paese si aspetta». E Prodi accenna all'interrogativo di questi giorni: scegliere «tra ottimismo e severità». «Sono un ottimista fino all'incoscienza - afferma - Ma credo che dobbiamo partire da un'analisi



Romano Prodi con Francesco Rutelli ieri a Fiesole

Bellini/Agf

il caso

Ma tra Rutelli e il professore le distanze rimangono

«Eccellente discorso», Francesco Rutelli stringe la mano di Romano Prodi e lo invita a pranzo. «Vieni con noi?», chiede. «No grazie, proprio non posso. Devo tornare a Bologna». Niente incontri riservati tra il Professore e il leader della Margherita. La pace è fatta, ma rapporti personali e posizioni politiche rimangono distanti. Prodi è soddisfatto dell'accoglienza riservatagli dai «realacciani». «Perché non chiamarli realaccisti - chiede c'è un dibattito anche su questo nel centrosinistra...». Ermete Realacci, che ha promosso la tre giorni di Fiesole, osserva la platea e fa un po' di conti: «di qui sono passate almeno settemila persone», annuncia. In prima fila, tra gli altri, Anna Maria Artoni, leader dei giovani industriali, e Franco Pasquali, direttore generale di

Coldiretti. Pasquali aveva ceduto il posto a Romano Prodi. Artioli aveva fatto altrettanto con Rutelli. Il leader della Margherita aveva fatto il suo ingresso in sala alle 11, mentre parlava Maurizio Sarfatti. Si era avvicinato a Prodi, gli aveva stretto la mano sorridendo e si era seduto accanto a lui, due poltrone più in là di Rosi Bindi. «A Francesco e a Romano voglio dire che non mi sento un agnello sacrificale - spiega adesso il candidato governatore della Lombardia parlando della difficile sfida a Formigoni - Come cittadino vi dico che mi fa un enorme piacere vedervi seduti uno a fianco all'altro. Il Paese vi vuole così, insieme e in amicizia: Prodi a tenere tutti insieme, Francesco a guardare più al centro». Alle 11,10 Realacci chiede a Prodi e a Rutelli di «sedere in presiden-

za». «Salite qui sul palco - scherza - fatevi una ramanzina».

Il Professore e il presidente della Margherita ascoltano gli interventi, di tanto in tanto si scambiano qualche parola, leggono insieme un dispaccio d'agenzia. Si incontrano per la prima volta dopo la bufera del 21 dicembre. La Direzione Dl ha sancito la pace, ma non ha cancellato le diffidenze. Non c'è cordialità dietro i sorrisi di questa mattinata fiesolana che ratifica il chiarimento preteso dal Professore. E Prodi va avanti da leader che «risende in campo a pieno titolo». Lo si comprende dai passaggi del suo intervento. Aveva accettato l'invito della Margherita, con il partito che aveva contribuito a fondare, prima che con il suo presidente. «Unità, unità, unità - scandisce - Il progetto dell'Ulivo nasce da questo desiderio, che non ci impedisce di usare categorie e parole che discendono dalle nostre diverse tradizioni. Le stesse da cui deriva la Federazione dell'Ulivo e la più grande Alleanza Democratica». Una risposta indiretta a Rutelli che il giorno prima aveva parlato della socialdemocrazia come di una parola da archiviare e aveva detto «no»

all'egualitarismo. Parole che non erano state apprezzate dai Ds. «Capita agli uomini politici di mettere la lingua oltre la testa - ha reagito Fassino - Il socialismo europeo, quel socialismo democratico che ha dato luogo alle più alte esperienze di welfare e che è stato capace di coniugare nella democrazia uguaglianza e libertà, unisce solidarietà, giustizia, innovazione, modernità».

Il solito «strappo» di Rutelli che metteva in imbarazzo Prodi prima dell'incontro di Fiesole? Il presidente della Margherita, ieri mattina, era corso ai ripari. «Figuratevi se il senso di quel che ho detto significava gettar via una parte importante della cultura della sinistra - spiegava E figuratevi se volevo attaccare il principio costituzionale di uguaglianza». «Apprezzo i chiarimenti di Rutelli - ribatteva Giovanna Melandri - Ma gli faccio notare che tra gli approdi possibili c'è anche quello di una socialdemocrazia ribattezzata. Quanto all'egualitarismo rilevo che le disuguaglianze non si riducono né tra settentrione e mezzogiorno del nostro Paese, né tra le generazioni, né tra il nord e il sud del mondo».

n.a.

di verità sullo stato del Paese. Se non diciamo la verità non siamo credibili». E gli elementi di preoccupazione «sono enormi»: l'Italia «non ha più una grande impresa e non può avere quindi nemmeno un terziario moderno». E «ha una bilancia commerciale che segna il deficit con paesi emergenti come l'India o la Cina, mentre Francia e Germania tengono bene». E «il bel viaggio di Ciampi» a

Pechino «ha tentato di recuperare una situazione difficilissima», anche se il Presidente della Repubblica «non è il capo dell'esecutivo si è messo a difendere il Paese in questa situazione». La stampa economica internazionale, però, non ha dato alcun

risalto all'iniziativa del Capo dello Stato e questo la dice lunga «sulla dimensione che ha assunto il nostro Paese passato in dieci anni dal 4,5% al 3% del commercio mondiale». Dire la verità sullo stato del Paese e sul suo isolamento, quindi. «Se non la diciamo oggi - avverte Prodi - non potremo dirla domani quando saremo tornati al governo». Bisogna «riprendere i contatti con il mondo», quindi. Mentre l'Asia acquisisce ruolo, non ci sono «nemmeno aeroplani» che colleghino agevolmente il nostro Paese a quel continente. «Il cammino di Marco Polo è bello - ironizza Prodi - ma è lento e faticoso». E quanto al turismo «perfino i ricchi russi non vengono più a Cortina e nei consumi di lusso perdiamo il posto tradizionale che avevamo nel mondo». E «se 57 milioni di italiani» rimangono tagliati fuori dal «grande cammino della storia», non ci saranno «mercati che compreranno i nostri prodotti»: non si vive di tradizioni e di storia e «se non c'è futuro non si impone nemmeno il passato». Scegliere, quindi. Decidere con «coraggio» un programma che innovi e faccia uscire l'Italia dall'isolamento. Un centrosinistra diviso tra «riformisti e coloro che sono più testimoni che non riformisti» può trovare una strada comune? «Bisogna costruire una cultura e una politica di governo con programmi di governo», risponde il Professore. E Prodi rivendica «con orgoglio» il successo del protocollo di Kyoto. «Putin, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto, mi ha chiesto: "ma tu quando scadi dalla Commissione europea?". Il primo novembre, ho risposto io, quando non sapevo ancora che la provvidenza mi avrebbe dato più tempo. "Entro il primo novembre ci sarà l'approvazione della Duma del protocollo, anche se ti assicuro che sono solo", mi ha promesso lui. Inutile dire - commenta il Professore - che ho pensato che il suo impegno bastava e avanzava...». Scegliere, quindi. «La Gad deve proporre qualcosa di nostro, di nuovo, di organico e di credibile». E bisogna coinvolgere «migliaia e migliaia di persone». Il «discorso delle primarie tocca proprio questo aspetto» e nel '96 l'Ulivo ha vinto perché si sono «mobilitate 80 mila persone». Oggi, invece, «ne possiamo avere molte di più perché la gente ha toccato con mano il pericolo di perdere le conquiste degli scorsi decenni». Ma per vincere sono necessarie due condizioni. La prima è quella di inviare «un messaggio fortemente etico» al Paese. Le tasse, quindi. «Non vogliamo aumentarle, vogliamo ridurle il più possibile - dice Prodi - ma vogliamo che le paghino tutti perché l'evasione fiscale ha dimensioni tali da cambiare la natura di qualsiasi finanziaria». La seconda condizione è quella della «nostra unità». «Unità, unità, unità», scandisce il Professore.

La sinistra critica trova casa nella Fondazione

La proposta lanciata al convegno di Aprile: aderiscono Rc, Verdi, Pdc, sinistra Ds e movimenti. Messaggio di Prodi: si a piazza S. Giovanni

Simone Collini

ROMA L'incognita è solo sui tempi, perché che si farà è certo. A sinistra sta per nascere una Fondazione che raggrupperà insieme tutte le diverse espressioni delle cosiddette culture critiche. Ne faranno parte forze politiche come Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra Ds, ma anche movimenti, associazioni laiche e cattoliche, singole personalità del sindacato e della società civile. L'obiettivo dichiarato è quello di dotarsi di un luogo stabile in cui portare avanti un confronto tra le culture della sinistra alternativa, che potranno così far pesare di più all'interno dell'attuale opposizione le loro proposte programmatiche. Ma questa potrebbe essere soltanto una tappa, a cui ne seguiranno altre.

L'idea di dar vita a un organismo del genere è emersa ieri, all'incontro organizzato da diverse riviste all'Angelicum University di Roma con il titolo «Fuori programma, un cantiere sul che fare», a cui Romano Prodi ha mandato una lettera in cui tra l'altro dice di accogliere la proposta dell'Unità per una manifestazione a San Giovanni. Il progetto

risale però a diversi mesi fa. Ci hanno lavorato dall'estate scorsa i parlamentari dell'intergruppo Forum programmatico per l'alternativa, nato dopo lo scoppio del conflitto in Iraq. Mancava però un'occasione in cui ufficializzare il progetto. Poi, Fausto Bertinotti ha proposto a Fabio Mussi di organizzare insieme un incontro a cui avrebbero partecipato pochi politici, alcuni sindacalisti, molti intellettuali e moltissimi esponenti dei movimenti e della società civile. Il coordinatore del Correntone ha però espresso al segretario di Rifondazione comunista i suoi dubbi sull'opportunità di promuovere direttamente come sini-

L'obiettivo è di trovare un luogo stabile in cui le culture di sinistra alternativa possano confrontarsi



Fausto Bertinotti e Fabio Mussi

stra Ds l'iniziativa. Alla fine, dopo vari colloqui anche con i Verdi Alfonso Pecorelli e Paolo Cento, è stato deciso di chiedere il contributo di alcune riviste di area come *Aprile*, *Carta*, *Alternativa*, *Quaderni laburisti* e il network *Ecoradio*, che hanno organizzato l'assemblea di ieri all'Angelicum University. Anche il luogo non è stato scelto a caso, visto il contributo che daranno all'

interno della Fondazione diverse associazioni del mondo cattolico. E infatti hanno aderito immediatamente all'iniziativa l'agenzia *Aidista*, le riviste *Mosaico di pace*, *Missione oggi*, *Unimondo*, insieme a quella ambientalista *La nuova ecologia* e *La Rinascita della sinistra*, di cui è direttore il senatore Pdc Gianfranco Pagliarulo (ma i Comunisti italiani non sono stati coinvolti direttamente

nell'operazione).

Un quadro di quelle che saranno le posizioni sostenute dalla Fondazione è stato tratteggiato al termine dei lavori svolti nel pomeriggio dai quattro tavoli programmatici a cui hanno partecipato tra le sette e le ottocento persone. In quello dedicato a «Pace e solidarietà globale», coordinato da Tonio Dall'Olio, di Pax Christi, si è insistito molto sulla ne-

cessità di ridurre le spese militari e sul rispetto dell'articolo 11 della Costituzione «in tutte le sue conseguenze». È stata anche assunta come parola d'ordine la frase: «Mai più Kosovo». Il gruppo di lavoro che ha discusso di «Lavoro e diritti», coordinato da Paolo Neruzzi, della segreteria Cgil, ha invece sottolineato la «necessità di uscire dal tema crescita-sviluppo», di «rompere con i vincoli di Maastricht» e di superare la legge 30. Quello su «Legalità e diritti di cittadinanza» ha criticato duramente i Centri di permanenza temporanea (Cpt), la situazione delle carceri italiane, la legge Bossi-Fini e quella sulle droghe propo-

Bertinotti, Mussi Berlinguer d'accordo Cento: Prodi non si confronti solo coi moderati, venga anche da noi

sta dallo stesso leader di An. C'è stato anche un gruppo di lavoro che si è occupato di come salvaguardare e garantire i «Bene comuni» come aria, acqua, territorio, ma anche cultura e lavoro.

Chiudendo la giornata, Bertinotti ha insistito sulla necessità di creare «una rete che senza soffocare nessuno consenta di procurarsi gli strumenti necessari per dare continuità all'azione». Se 24 ore prima, all'assemblea promossa da *manifesto*, Asor Rosa aveva proposto una «camera di consultazione permanente», il segretario del Prc giudica necessaria la costruzione di una «Casa delle culture critiche». È seguita la proposta della Fondazione (è presto per conoscere il nome, ma è molto probabile che verrà intitolata a Tom Benetollo, ricordato ieri da Don Giotti tra gli applausi), subito appoggiata da Mussi e Giovanni Berlinguer, per il quale dall'incontro sono uscite «preziose proposte, ben diverse dalle poche e confuse che affiorano nel centrosinistra», e poi dal Verde Cento, che ha chiuso così: «Prodi è andato a Fiesole a sentire le proposte dell'area moderata, ora dobbiamo portarlo anche da noi, a confrontarsi con nuovi temi e nuovi contenuti».

Marcella Ciarnelli

CAMPAGNA elettorale

Message via telefono agli azzurri radunati a Roccaraso. Lungo comizio elettorale con rispolvero del fantasma del comunismo e strizzatina d'occhio ai radicali sul referendum sulla procreazione

Ha paura della sconfitta e aggredisce l'avversario. Poi fa sapere che in casa sua tutto va bene e che l'accordo con Formigoni è chiuso da tempo. Legge elettorale? Solo piccoli ritocchi, cioè scheda unica

«La sinistra vi darà miseria, terrore e morte»

Berlusconi: sono comunisti e questo seminano. Fassino: non sa la differenza tra slogan e governo

Berlusconi, l'odio a puntate



La sinistra manifesta nei confronti della maggioranza solo odio. Questo ci dà dolore. 11 Maggio 2003

Non è mai stata così chiara la divisione tra moderati e estremisti, tra l'amore e l'odio. 30 giugno 2003

Questo odio verbale ha prodotto 37 minacce di morte nei miei confronti. 14 novembre 2003

In Italia l'opposizione è tenuta insieme solo dall'odio contro il presidente del consiglio. 19 febbraio 2004

C'è un clima da guerra civile, la fabbrica dell'odio della sinistra non chiude mai. 31 maggio 2004

La sinistra è infarcita di una cultura e di ideali di odio senza humour e simpatia. 21 dicembre 2004

ROMA Riecco i toni apocalittici. La minaccia. La paura seminata a piene mani. Il caos. Spada sguainata contro il nemico, cioè i comunisti, che dove governano portano «miseria, terrore e morte». Silvio Berlusconi ha arringato via telefono i suoi radunati a Roccaraso nella ker-messe «NeveAzzurra» dove in questi giorni hanno fatto passerella tutte le teste del partito, da Giulio Tremonti a scendere. La campagna elettorale è già cominciata. Per le regionali ma soprattutto per le politiche del 2006. Lo stesso premier conferma che «durerà un anno e ci vorrà lo stesso spirito del 1994, la stessa determinazione». Ed è meglio essere quanti più possibile per evitare una sconfitta che, a dispetto dell'ottimismo di facciata, lui sa di dover temere. Per questo strizza l'occhio ai radicali aprendo sulla data dei referendum.

Il premier la competizione elettorale l'ha cominciata nello stesso modo di sempre. Conosce solo quello. Facendo promesse e agitando il fantasma del comunismo. Dopo la lotta degli angeli contro i demoni, dopo quella del Cristo contro l'Anticristo, ecco la nuova rivelazione. «Sono in politica perché il male non prevalga, perché prevalga il bene. Perché sia sconfitta questa opposizione che è ispirata da un comunismo che ha cambiato nome ma non gli uomini e che se andasse al governo porterebbe solo miseria, terrore e morte» a dispetto di quel confronto cui lui dice di non volersi sottrarre e per cui il Capo dello Stato ha speso molte parole.

È un crescendo contro l'opposizione. «Vengono dal comunismo, hanno lo stesso modo di fare politica basato sulla demonizzazione e ridicolizzazione dell'avversario». Immane lo spot sull'Unità che «basta leggere per constatare che non sono cambiati affatto e ritengono che tutti i mali vengono dalla proprietà privata». Ed aggiunge: «Dobbiamo evitare che l'Italia vada incontro ad un futuro soffocante e illiberale, cosa che avverrebbe con un governo della sinistra» ispirato «ad una rottura con il Paese che invece vuole crescere». Per questo, Berlusconi si dice certo, con un'insistenza che sembra voler esorcizzare la paura della sconfitta, «noi avremo un altro mandato e governeremo per altri 5 anni. Sarebbe una stoltezza cambiare squadra di governo e per di più con gente che in sei anni non ha fatto nulla, dicasi nulla

se non cambiare quattro governi in una legislatura» mettendo nell'enfasi dell'autodifesa anche l'anno di governo Dini.

«Noi vinceremo -assicura il capo di Forza Italia- perché vogliamo

uno stato basato sulla giustizia e l'amore e non sull'odio, la menzogna e l'invidia predicata con la sinistra con cui abbiamo la sfortuna di avere a che fare». E che, a suo parere, «è cosa ben diversa dalla socialde-

mocrazia che invece ha dato molto all'Europa». La battuta gli serve per entrare a piè pari nel dibattito interno al centrosinistra. «Ho saputo da Rutelli che la socialdemocrazia è morta. Io non sono stato avvertito e

neanche invitato al funerale» dice mostrando il dente avvelenato nei confronti del leader della Margherita che ha appena affermato che il governo in carica non ha fatto nulla. Ce n'è per il programma di «salu-

tare rottura con il governo di centrodestra» annunciato da Prodi. «Mi fa piacere che abbiano un programma, qualunque esso sia, almeno ne avranno uno». E il nome della coalizione di centrosinistra?

«Non ne suggerisco per rispetto anche se nei momenti di relax ne ho pensati almeno una ventina molto divertenti».

Per quanto riguarda i referendum sulla procreazione Berlusconi dice più disponibile a fare quelle modifiche che «li renderebbero superflui». Ma se si dovesse andare al voto, allora sarà una consultazione in tempi rapidi. Il messaggio chiaro è per Marco Pannella che ha espresso il suo timore sull'eventualità che italiani, dovendo scegliere tra la cabina al mare e quella elettorale, potrebbero scegliere la prima, onti-

nua dunque il pressing sui radicali. Per le regionali «l'accordo con Formigoni invece è chiuso da tempo. Rinuncia alla sua lista», comunque il Polo discuterà anche di questo in un vertice di tutti i ministri convocato per venerdì che provvederà anche a stabilire l'agenda dell'anno che si è aperto. Sulla legge elettorale «solo piccoli ritocchi, cioè la scheda unica». Rinuncia, invece, Berlusconi ad un commento sulle iniziative dei magistrati che hanno segnato le inaugurazioni dell'anno giudiziario. «Non ne parlo perché qualunque cosa dica può creare scandalo».

Dal centrosinistra pronta la replica. «C'è differenza tra realizzare un buono slogan pubblicitario e governare il paese» ha detto il segretario Ds Piero Fassino per cui le parole del premier sarebbero la spia di «una grande crisi di credibilità e consenso per Berlusconi e del fallimento politico di questo governo e di questa maggioranza». Per Fabio Mussi, leader del Correntone le frasi di Berlusconi «richiamano un sentore di fascismo. La verità è che la destra al governo in Italia ha portato miseria, privilegio e corruzione». Fausto Bertinotti ricorda che «questa Repubblica l'hanno fatta anche donne e uomini che hanno avuto l'orgoglio di chiamarsi comunisti. La Costituzione grazie alla quale Berlusconi è presidente del Consiglio porta la firma di un comunista. Parole come queste ricadono come massi su chi le ha dette. Chieda scusa». E, mentre il Verde Alfonso Pecorearo Scario esorta la Gad a rispondere «mantenendo i nervi saldi e con la massima serietà al delirio del premier» dalla Margherita, al premier risponde Renzo Lusetti: «Gli attacchi irresponsabili e spudorati al centrosinistra sono la prova dello sbandio in cui navigano governo e maggioranza. Il richiamo della foresta è troppo forte per il premier che, invece di governare, vive di spettri, paure, livori, miraggi. È vergognoso».

Cacciari: sposta il dibattito per confondere i suoi ritardi

«Dovremmo seppellirlo di risate invece discutiamo di Fed e Gad...Partiamo finalmente e diciamo la nostra»

Michele Sartori

VENEZIA Professore: ha sentito l'ultimo intervento di Berlusconi? Massimo Cacciari ha l'aria rassegnata: «Cosa ha detto stavolta?». Che se la sinistra torna al governo, per l'Italia «sarà miseria, terrore e morte». «Ah. Beh. Cosa vuoi farci». Non so. Dica lei. «Facciamolo parlare ogni giorno. Regaliamogli altre televisioni». Comincia a carburare: «Se delira in modo tanto spropositato, cosa vuoi commentare? Il neurodelirio».

Però queste cose Berlusconi se le prepara a freddo. Mica è matto.

«Ma certo che no. Lui sa esattamente ciò che avverrà».

E cosa avverrà? «Che gli andremo dietro. Quando fa così dovremmo seppellirlo di risate omeriche. Invece domani, piuttosto che parlare di fisco, pensioni, sanità, università, giustizia, saremo lì a scandalizzarci: come osa, come non osa? E' Berlusconi che detta l'agenda. E la sinistra non ha ancora

capito che chi detta l'agenda è a tre quarti dell'opera».

O forse la sinistra non ha un'agenda.

«Ovvio che non ce l'ha! Mesi, anni, buttati a dire quanto è sconio quel che fa Berlusconi; o a raccontare alla gente che non mangiamo i bambini. Meriteremmo anche noi di essere sepolti da una risata. Dovremmo essere tra la gente, a spiegare cosa pensiamo di fare. Fare! Invece non siamo presenti da nessuna parte».

È solo questo, l'uscita di Berlu-

sconi: dettare l'agenda? O calcola che qualcuno ci creda ancora, al rischio comunista?

«Ma andiamo! Lui in dieci anni di tormento comunista ha aumentato di cento volte le sue ricchezze. Vuoi che non sappia che siamo fin troppo buoni? No, non punta davvero su quel che dice, ma sulle conseguenze. Vuole imporre un clima da talk-show politico televisivo, un clima manicheo, provocatorio, aut-aut, nero-bianco. E noi intanto...».

Si?

«Noi si discute di Fed, di Gad, di nomi. Risulta una convention, perlomeno, delle forze democratiche, per parlare di programmi? Partiamo, finalmente, cominciamo a dire la nostra. Abbiamo tanto preso per il culo la lavagnetta, però...».

Quale lavagnetta?

«Quella di Berlusconi, da Vespa».

Ah, già. E dunque?

«Dunque anche noi dobbiamo avere un leader che possa andare da

Vespa con la lavagnetta, e dire 'faremo questo, e questo, e questo'. Senza mentire, senza barare, senza esagerare, onestamente».

Se l'immagina Prodi con la lavagnetta?

«Si troverà la debita forma».

Come va tra Rutelli e Prodi?

«Risolve le liste per le regionali, trovato l'accordo per la federazione, bisogna passare ai programmi. Se poi non si dovesse trovare quel minimo di convergenza, sarebbe criminale. Sia chiaro: se Berlusconi rivince,

la vergogna sarà tutta dei suoi oppositori; Prodi, Rutelli, Fassino, dovrebbero cancellarsi dalla faccia della terra. Anche perché Berlusconi non è la Thatcher, non è Bush, non è Aznar. E' l'esponente di una destra in ritardo di vent'anni, che copre i suoi ritardi coi deliri».

Anche a questo puntano le provocazioni su «miseria-terrore-morte»?

«Anche a questo, sì. Sposta il dibattito anche per non far parlare dei ritardi suoi, e dei suoi casini strategi-

ci, come in Lombardia con Formigoni. Quando è a uno snodo difficile, Berlusconi provoca».

A proposito. Quelle «parole-no» di Rutelli, socialdemocrazia, equalitarismo?

«È un'inezia!»

Che le abbia dette?

«Nooo! Il modo in cui le ha trattate l'informazione politica! Una battuta, magari infelice, in un contesto di dibattito, tra amici!»

Non pareva una battuta.

«Insomma, dov'è lo scandalo? Della crisi del modello socialdemocratico io ho appreso trent'anni fa, iscrivendomi al Pci: di questo si discuteva. E l'equalitarismo... Siamo in un'assemblea del '68?»

Comunque, diceva, «infelice».

«Perché oggi non te la devi prendere con l'equalitarismo, ma col suo opposto, cioè una distribuzione del reddito scandalosamente diseguale! Tuttavia socialdemocrazia ed equalitarismo non sono più idee-guida».

A quali parole potrebbe affidarsi la sinistra?

«Responsabilità. Responsabilità e giustizia. E soprattutto programmi».

Deve essere chiaro: se il premier alle elezioni vince di nuovo, la vergogna sarà dei suoi oppositori



Vaticano-Quirinale

Ciampi a pranzo dal Papa
Un incontro tra amici

ROMA Un incontro tra amici anche per rinnovare gli auguri di buon compleanno fatti dal Papa al Presidente quando questi era in viaggio in Cina lo scorso dicembre. Sembra questo il senso del pranzo offerto ieri da Papa Wojtyla al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e alla moglie signora Franca.

Un pranzo che suggella un rapporto di grande stima ed affetto, che è andato crescendo negli anni, al di là delle occasioni di rappresentanza e ufficiali. Ciampi, la signora Franca e il Papa, tra l'altro, sono coetanei, classe 1920. Sull'incontro, a carattere strettamente privato, non si è saputo molto.

Anche se non è azzardato ipotizzare che l'attualità internazionale, con Medio Oriente e maremoto in Asia, abbia avuto un qualche spazio nella conversazione, accanto ovviamente a temi più personali e conviviali. Non è la prima volta che il presidente e la consorte vengono invitati a pranzo dal Papa: occasioni come quella di ieri si sono già verificate a luglio del 2002 e a luglio del 2003. Il 18 dicembre del 2000 invece la coppia partecipò alla messa del mattino celebrata dal Papa nella sua cappella privata. Ma incontri e colloqui rimasti riservati, tra Papa Wojtyla e i signori Ciampi, a quanto si apprende, sono stati molto più numerosi.

Risolve le liste per le regionali, trovato l'accordo per la federazione bisogna passare ai programmi

Segue dalla prima

I dati sono ancora incerti, ma il superassessorato all'Economia del Comune di Bari non è riuscito ad affermarsi. Troppe le divisioni nei partiti del centrosinistra, troppo il tempo perduto a discutere di primarie si primarie no. Ma un dato si afferma sopra tutti gli altri, per vincere i due dovranno lavorare assieme: lo pretende la partecipazione al voto, davvero esplosiva. Più di 80mila pugliesi sono andati a votare. Un numero che lascia tutti a bocca aperta: più di 30mila a Bari, 14mila a Lecce, 11mila a Foggia, 10mila a Brindisi, 8mila a Taranto. A Maglie, il feudo del governatore Fitto, hanno votato in mille. Uno schiaffo per il giovane governatore. Un terremoto politico, la vittoria su tutto e tutti del concetto stesso di primarie. Quel confronto netto e radicale tra candidati della stessa coalizione che in molti, all'interno del centrosinistra pugliese, hanno vissuto fin dall'inizio come una indebita ingerenza nella vita degli stati maggiori dei partiti: i soli depositari del potere divino di scegliere i candidati. Quindi meglio un megaraduno dei grandi elettori, o, se preferite una più moderna convention, con tanto di ragazze pon-pon, cappellini, gadget, banda musicale e bandierine. Non è andata così, i pugliesi hanno preso d'assalto i seggi, dice euforico Francesco Boccia, che si è fatto fare i manifesti su sfondo arancione come gli ucraini. «È la festa della democrazia», aggiunge da Manfredonia Michele Bordo, il segretario regionale dei Ds. «Nonostante il gelo, la gente è qui a fare la fila per votare», gli fa eco Nicola Fratoianni, il giovane dirigente che Fausto Bertinotti ha spedito da Pisa a Bari a dirigere Rifondazione. «È un grande voto contro Fitto e la destra, e pensare - sottolinea polemico - che i grandi capi del centrosinistra volevano risolvere il tutto con una convention di duemila persone da riunire alla Fiera del Levante». Ora, di persone che hanno votato per scegliere chi tra l'economista della Margherita e il dirigente di Rifondazione dovrà tentare di strappare la Puglia alla destra e a Fitto, se ne contano più di 80mila alla chiusura dei seggi. Un successo che fa sognare Arturo Parisi, il «professore» che Romano Prodi ha mandato in Puglia per «osservare» da vicino il fenomeno. «Per le primarie nazionali sarà adottata la stessa formula utilizzata oggi con una consultazione aperta a tutti i cittadini. La Puglia sarà il nostro New Hampshire». I trulli di Alberobello come le gelide montagne dello stato americano, che nel 1952 sperimentò le primarie, e dove il «moderato» Kerry vinse 39 a 12 contro il «rivoluzionario» Edwards. Un modello. «Ma con una differenza - avverte il professore -: quello è uno stato più piccolo della Puglia e decisamente marginale all'interno degli Stati Uniti».

Centododici seggi in tutta la regione. File interminabili fin dalla mattina, anche nei paesini della Murgia dove nevica e fa freddo. Bari città, il seggio è nella sede della Margherita, ma ad accogliere gli elettori ci sono quattro scrutatori in rappresentanza dei partiti della coalizione. Siamo in via Calafati, zona centro. Le urne (tre e con i divisori) sono al primo piano di un anonimo palazzo, la fila degli elettori inizia dalla strada. Signore in pelliccia, uomini eleganti, tanti pacchi di dolci della domenica in mano. Aldo

Tallarico, professore in pensione: «Avrei preferito una scelta più unitaria, ma va bene così: ci sono due candidati, si vota e ci si confronta. Per chi ho votato? Per Boccia, ovviamente. Intanto, una signora si avvicina alla presidente del seggio, l'onorevole Giusy Servodio, e chiede «il programma, fatemi vedere il programma». È accontentata. Tutti gli elettori versano la tassa d'obbligo: un euro che in parte coprirà le spese elettorali, il resto andrà ai sopravvissuti dello tsunami. Valerio, studente fuorisede con la giacca di velluto e una macchina scassata, ha appena votato. «Per Nichi Vendola, è chiaro. Lui rappresenta il sogno di una Puglia migliore». «Vendola - replica un altro elettore del centrosinistra, Anselmo Palombo - è

Puglia, primarie record: in testa Vendola

Il candidato del Prc al 50,2%. Partecipazione oltre le aspettative: al voto più di 80mila

SFIDA per le candidature

Straordinario successo della consultazione organizzata dal centrosinistra per la scelta del candidato da contrapporre alle urne a Fitto

File interminabili fin dalla mattina
Il governatore: uniti solo contro di me
Parisi: anche a Roma
adotteremo questo metodo

il candidato di Rifondazione

Nichi Vendola ha 46 anni. È nato a Bari ed ha vissuto a Terlizzi dove ha iniziato il suo percorso politico. Laureato in Lettere e filosofia. È stato membro della Fgci e poi del Comitato centrale del Pci. Tra i fondatori del Prc. Giornalista professionista e redattore del settimanale "Rinascita", è editorialista di "Liberazione". La sua esperienza parlamentare è stata mirata sui temi della lotta alla mafia. Da 10 anni esponente della Commissione parlamentare Antimafia. In prima fila nel movimento per la pace. Ha pubblicato saggi e libri di poesie. E credente, con un percorso di fede che lo ha legato all'esperienza di "Pax Cristi".



il candidato della Lista unitaria

Francesco Boccia ha 33 anni. È nato a Bisceglie. Laureato in Scienze politiche con indirizzo Economico internazionale all'Università di Bari. Un master all'Università Bocconi. Esperto in economia e finanza nella pubblica amministrazione italiana ed europea e in sistemi di programmazione territoriale. Professore associato all'Università Cattaneo dove dal 1999 è direttore del Centro di ricerca per lo sviluppo del territorio. Dal 1999 al 2001 è stato consigliere economico dell'allora ministro dell'Industria Enrico Letta. Assessore al Bilancio del Comune di Bari. Autore di numerose pubblicazioni. L'ultima: "La finanza innovativa", Edizioni Sole 24 ore.



Un seggio elettorale per il voto delle primarie del centrosinistra, ieri a Bari



Un seggio elettorale per il voto delle primarie del centrosinistra, ieri a Bari

Turi/Ansa

Lettera al "Corriere della Sera"

Il giorno 14 gennaio "Il Riformista" ha pubblicato una notizia falsa che poi ha ritrattato (quadro 1).

Il giorno 15 gennaio il "Corriere della Sera" ha riprodotto a pagina 17, senza alcuna verifica (quadro 2).

Il giorno stesso l'amministrazione delegata della Ndr, editore de l'Unità, ha inviato per fax una lettera di smentita al "Corriere della Sera". La lettera sul quel giornale non è apparsa: la pubblichiamo noi oggi (quadro 3).

1

Notizia falsa
E' più che l'onore di due direttori, il primo dei quali vale un milione di euro all'anno (più uno con autista 24 ore su 24). E' dura la vita, ai tempi del regime.
Ritrazione: ribadiamo che per noi Furio Colombo vale un milione di euro l'anno. Se poi non glieli date, peggio per voi.

2

"Il Riformista" all'Unità: Furio costa troppo

Costi elevatissimi, parte rilevante. Dopo l'ultimo sciopero, il nostro è Furio Colombo, «gratificato» di tale copia. Accanto al premio pubblicità che a noi è negato, un contratto mirabile (bravo «Furio Colombo») la replica del quotidiano il cui inedito è stato il direttore dell'Unità, ora sono tutti i costi di gestione del nostro giornale. E poi c'è l'assenza di due direttori, il primo dei quali vale un milione di euro l'anno (più uno con autista 24 ore su 24). E' dura la vita, ai tempi del regime.

Ma che la pubblicità, la questione era dell'Asso stampa e non del nostro giornale. Ma non basta. Il Riformista parte da un'altra parte: il nostro è un giornale che si occupa di politica, di cultura, di sport, di cronaca. Il Riformista, invece, è un giornale che si occupa di politica, di cultura, di sport, di cronaca. Il Riformista, invece, è un giornale che si occupa di politica, di cultura, di sport, di cronaca. Il Riformista, invece, è un giornale che si occupa di politica, di cultura, di sport, di cronaca.

3

Dott. Paolo Mieli
Direttore del Corriere della Sera

Mir le scio all'articolo del 14 gennaio "Il Riformista" all'Unità: Furio costa troppo? Il giornale è un prodotto di mercato e il suo prezzo deve essere commisurato al suo valore. Il Riformista è un giornale che si occupa di politica, di cultura, di sport, di cronaca. Il Riformista, invece, è un giornale che si occupa di politica, di cultura, di sport, di cronaca.

Cordiali saluti

Gingio Di Stefano
Amministratore Delegato Ndr

Solo a Maglie feudo del governatore Fitto, sono andati alle urne in mille



Un terremoto politico, la vittoria netta di un nuovo strumento per la scelta dei candidati



Agenda Camera

Proroga vertici Direzione nazionale antimafia. Si voterà in aula domani pomeriggio una pregiudiziale di costituzionalità sull'articolo 2 del decreto legge cosiddetto milleproroghe, con il quale, in sostanza, si permette all'attuale direttore della Dna di continuare ad esercitare le proprie funzioni fino al settantaduesimo anno d'età. Nel documento Ds, Di. Verdi, Pdc si rileva come "il decreto costituisca un'illecita interferenza del governo nei poteri che la Costituzione attribuisce al Csm e prefiguri il potere dell'esecutivo di decidere sulla titolarità di delicati uffici giudiziari come avveniva prima del-

l'entrata in vigore della Costituzione". "Se l'obiettivo è quello di evitare che si registrino periodi di vacanza nella direzione di uffici impegnati nel contrasto della criminalità organizzata - ha detto la capogruppo ds in commissione Giustizia Anna Finocchiaro -, basterà prevedere che, fino all'effettiva presa di possesso del nuovo magistrato designato a ricoprire l'incarico, venga prorogato l'incarico del precedente".

Costituzione europea. Sono in votazione domani pomeriggio due pregiudiziali di costituzionalità sulla ratifica da parte italiana della Costitu-

zione europea, di cui una della Lega. "Sorprende - ha detto il capogruppo ds in commissione Esteri Valdo Spini - che la Lega nord da una parte autorizzi il governo italiano a presentare il disegno di legge di ratifica, dall'altra presenti una pregiudiziale di costituzionalità contraria al disegno di legge di ratifica del trattato stesso".

Croce rossa. Torna alla Camera il

decreto sulla Croce Rossa, dopo che il Senato ha in pratica cancellato la modifica riguardante i rapporti di lavoro del personale militare. L'opposizione, oltre a cercare di ritornare al testo licenziato dalla Camera, dove il governo era stato battuto, manterrà una posizione di netta contrarietà al provvedimento.

Imprese in crisi. È in calendario per le votazioni il decreto col quale

il governo intende affrontare la questione della compagnia aerea Volare, ma che - secondo il capogruppo ds in commissione Attività produttive Sergio Gambini - lascia scoperto il problema della gestione generale nel Paese delle imprese in crisi.

Internazionalizzazione imprese. Il provvedimento, in votazione in aula questa settimana, dovrebbe servire a creare lo sportello unico per gestire le politiche di internazionalizzazione delle imprese, ma "l'idea - ha detto il deputato ds Andrea Lulli - che pure è buona, non è stata portata avanti adeguatamente e le modifiche inserite dal Senato sono

tutt'altro che sufficienti".

Ogm. Il decreto cosiddetto ogm, dopo le modifiche sostanziali ottenute dai Ds in commissione, si può dire che funzioni. "Manca però - ha detto Lino Rava, capogruppo ds in commissione Agricoltura - un qualsiasi accenno a nuove politiche per lo sviluppo dell'agricoltura tradizionale e biologica. E' stato fondamentale invece avere ottenuto un maggior peso del mondo tecnico-scientifico all'interno del comitato che dovrà definire regolamenti e attuazione della legge".

- (a cura di Piero Vizzani)



CLASSICA
DA COLLEZIONE



Classica di Classe

BACKHAUS
Beethoven



Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. **Poi dicono che la classe non esiste più!**

IL 25 GENNAIO
IN EDICOLA

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Massimo Franchi

RIVOLUZIONE in città

Entro il 2005 un milione e mezzo di «padelle» dovranno lasciare i balconi dei palazzi. Costo fino a 150 euro, multe fino a 500. I consumatori insorgono contro Sky

L'emittente dà gratis l'installazione dell'antenna sulle facciate e fa pagare carissima quella centralizzata. «Salvo poi fare accordi sottobanco con i Comuni per cambiare le carte in tavola»

ROMA La crociata contro le padelle satellitari sui balconi rischia di avere come uniche vittime i poveri abbonati di Sky, monopolista in Italia per la televisione digitale. Le antiestetiche parabole che fanno brutta mostra di loro all'esterno dei condomini italiani dal 1 gennaio sono bandite dai regolamenti comunali di molte città con Torino capofila, anche se è difficile fare una mappatura reale della situazione. Chi abita in questi comuni e ha un'antenna sul balcone, magari comprata sfruttando le promozioni proposte da Sky che concedevano gratuitamente l'installazione, rischia di vedersi comminata una multa che va dai 25 ai 500 euro se non ha provveduto a toglierla o non ha ancora preso appuntamento con l'antennista.

Il salasso. L'onere dello spostamento sul tetto è a carico dell'abbonato, nonostante l'aiuto di Sky e dei Comuni che stanno cercando di favorire l'uso delle antenne condominiali centralizzate, un impianto unico che può essere usato da tutti gli abitanti del palazzo. Ma come si deve comportare un abbonato che ha una parabola sul balcone in Comune che lo vieta? «Innanzitutto bisogna vedere se l'impianto centralizzato è compatibile con l'antenna sul balcone e vedere se si può collegare tramite un filo», spiega Antonio, antennista di Roma, autorizzato Sky. In questo caso la spesa si aggira sui 70 euro, se invece il collegamento è più difficile si può arrivare anche a 150 euro. C'è poi il problema dei condomini che hanno già un impianto centralizzato che può essere stato montato quando in molti avevano già la parabola sul balcone - continua Antonio - in questo caso non è detto che l'amministratore dia il permesso di allacciarsi perché l'apparecchio può

Parabole tv tra Far West e grande affare

alcune regole

- **TORINO** È il Comune capofila nella battaglia alle parabole sui balconi. Dal 1 gennaio chi possiede una antenna sul terrazzo rischia una multa da 25 a 500 euro. I vigili potranno controllare i condomini e l'unico modo per salvarsi è avere già prenotato un appuntamento con l'antennista per spostare la parabola sul tetto. Un accordo con Sky dà la possibilità ai condomini dove ci sia una nuova richiesta di abbonamento di avere una antenna condominiale gratuitamente.
- **LA SPEZIA** Anche il Comune ligure ha dichiarato guerra alle «padelle». Per venire incontro agli abbonati di Sky che hanno una antenna singola sul balcone, la televisione satellitare ha stipulato un accordo con Comune e amministratori di condominio. Chi deciderà di montare una antenna condominiale unica lo potrà fare gratuitamente e ogni proprietario di

appartamento potrà risparmiare il 10% dell'Ici 2005.

• **ROMA** Il regolamento approvato nel maggio 2003 non prevede multe per chi ha una parabola sul balcone di casa. È prevista solo l'indicazione di montare le nuove parabole sul tetto e si sono stanziati 500 mila euro per i condomini che decidono di montare antenne uniche sul tetto.

• **MILANO** L'assessore all'Urbanistica ha annunciato una stretta. Nel prossimo regolamento edilizio, che andrà in approvazione all'inizio del 2005, verrà previsto il divieto di installare parabole satellitari nei balconi in tutta la città, comprendendo anche le periferie prima «risparmiate» dal provvedimento. Sulla possibilità di prevedere multe il dibattito è aperto.

Gli abbonati a Sky sono ormai 3 milioni circa il 50% delle persone possiede un apparato ricevente singolo

essere costato anche 500 euro e chi lo ha pagato non vuole fare un regalo agli altri». Gli antennisti si sfregano le mani preparandosi ad affari d'oro ringraziando questa manna dal cielo.

Regole e accordi. «Non è colpa nostra se i regolamenti vietano le antenne sui balconi - si difendono a Sky -. Non vogliamo entrare nel merito, ma certamente le cosiddette padelle sono antiestetiche tanto quanto i condizionatori, che ormai come numero li hanno superate all'esterno degli appartamenti. Noi ci siamo mossi per tempo - aggiungono dalla sede di

Milano - è già da un anno stiamo portando avanti accordi con vari comuni per favorire le antenne condominiali come a Torino o La Spezia. Il protocollo firmato con il Comune di Torino dà la possibilità ad ogni condominio in cui ci sia una richiesta di un nuovo abbonamento di avere una antenna condominiale unica, mentre a La Spezia l'installazione condominiale fa risparmiare anche il 10% dell'Ici ai proprietari».

Molto polemico con la televisione satellitare sono le organizzazioni dei consumatori. «Da quando è sbarcata in Italia,

Sky dà gratis l'installazione della parabola solo sul balcone, mentre chiedeva costi altissimi per l'installazione sul terrazzo o sul tetto condominiale - attacca il presidente di Adiconsum, Paolo Landi -. Sky non può continuare a riempire di parabole i balconi italiani e poi fare gli accordi con i Comuni che multano tali installazioni. Questi atteggiamenti provocano disorientamento fra i consumatori che, per le scelte di Sky, vengono prima invogliati all'installazione sul balcone e poi multati per il non rispetto delle delibere comunali, magari derivanti da accordi con la stes-

Ma come si deve comportare un abbonato che vive in un Comune dove la parabola sul tetto è vietata?

sa Sky. Adiconsum - conclude Landi - chiede quindi a Sky, se veramente ha a cuore il decoro delle nostre città, di promuovere installazioni gratuite sui terrazzi condominiali e alle amministrazioni comunali di varare delle delibere chiare e dettagliate circa le modalità d'installazione delle parabole».

Nuovo panorama urbano. Gli abbonati a Sky hanno ormai superato i 3 milioni e sebbene non esistano stime precise, più del 50% ha una parabola singola. «La sostituzione di tutte le antenne sui balconi - prospettano a Sky - durerà realisticamente anni. Nel corso del 2005 comunque avvieremo protocolli come quello di Torino in altre grandi città italiane, accollandoci in buona parte le spese. A Torino abbiamo contattato tutti gli amministratori di condominio e in pochi mesi abbiamo avuto 900 richieste, dunque una risposta molto positiva. C'è poi da ricordare che sono pochi i Comuni che prevedono multe per i trasgressori e che i tempi per mettersi in regola saranno sicuramente protratti». «I regolamenti comunali sulle antenne erano in regola con la legge Mammi - spiega Gianfilippo Biazzo direttore del dipartimento della manutenzione edilizia del Comune di Roma -. Gli anni sono passati e i tempi si sono dilati. Noi a Roma abbiamo fatto una delibera nell'aprile del 2002 stanziando 500 mila euro per i condomini che adottavano la parabola unica. Il consiglio la approvò nel maggio 2003 e da quel momento c'è l'indicazione di montare le parabole solo sul tetto. È un'indicazione, niente di più e non dunque previste multe per i trasgressori». A Torino invece il regolamento del luglio 2002 dava tempo due anni per spostare le antenne dai balconi. L'ulteriore proroga di cinque mesi è scaduta alla mezzanotte di San Silvestro.

Allarme della Vigilanza Rai sul prossimo show del «molleggiato», che già nel 2001 in diretta tv fece «campagna» contro la legge sui trapianti d'organi

Fecondazione: «Celentano non faccia comizi sui referendum»

ROMA L'ombra di Adriano Celentano si proietta sul referendum contro la legge sulla procreazione assistita. A lanciare l'allarme il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai Claudio Petruccioli, in vista dello spettacolo del «molleggiato» RockPolitik atteso per il 12 aprile. In pieno clima referendum, dunque. Il fatto è che Celentano avrebbe espresso direttamente al direttore generale della Rai Cattaneo l'intenzione di allestire all'interno del proprio programma uno spazio dedicato alla politica della durata di mezz'ora. In che modo? Seguendo quali regole? Per affrontare quali temi? Informazione o talk-show? Pluralismo oppure «campagna» a favore di una qualche specifica posizione?

Domande che si sono poste anche i Radicali, che hanno ricordato un precedente: quello dell'87, quan-

do in piena campagna referendaria sulla caccia Celentano - in diretta sugli schermi di RaiUno - invitò a votare per l'abolizione.

A pesare, in più, sono anche altre prese di posizione assolute e personali dell'attore - sempre in tv - come quella del 2001 durante lo

show *125 milioni di caz...te*, durante il quale attaccò pesantemente la legge sulla donazione degli organi («E se mi sveglio senza un braccio per-

ché serviva a qualuno?» disse), scatenando un vero e proprio putiferio. Primo fra tutti protestò l'allora ministro della sanità Umberto Vero-

nesi, che parlò esplicitamente di «vero schiaffo» a quanti avevano lavorato per promuovere in Italia la cultura della donazione. E che fece

esplicito riferimento al dovere di servizio pubblico - dunque esaurito e super partes - a cui deve atternersi la tv di Stato. Una «incursione» che Celentano si affrettò a definire «equivoco», ma che ugualmente entrò nelle case di milioni di italiani.

Oggi analoghe posizioni o parole - se ripetute anche in una occasione come quella dei quesiti sulla fecondazione - potrebbero rischiare di falsare tutta l'informazione referendaria che, questa volta più di altre, tocca un argomento di coscienza e di diritto. Petruccioli ha assicurato che vigilerà sul ritorno del «molleggiato» e sulle sue intenzioni. E che chiederà all'azienda di assicurare adeguati spazi informativi perché i cittadini sul «sì» o sul «no» alla revisione della legge sulla procreazione assistita possano esprimersi secondo piena libertà.

il libro

Ecco perché questa legge si impegna a violare le libertà

ROMA «È consentito al legislatore decidere delle scelte più intime di un individuo o di una coppia? Può una legge imporre regole sul modo di procreare, se naturalmente o artificialmente? È lecito impedire per legge alla ricerca scientifica di dispiegarsi liberamente?». Parte da queste domande, contenute nell'introduzione di Nicolò Zanon, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano, il libro *Procreazione medicalmente assistita* (edizioni Franco Angeli), a cura dello stesso Zanon e di Alfonso Celotto, professore straordinario di Diritto costituzionale all'Università di Roma

Tre. Con un intento divulgativo e una prospettiva interdisciplinare, i saggi raccolti sono una riflessione sui punti maggiormente critici della legge 40. Ne emerge la descrizione di una legge incostituzionale che sottopone la donna a un trattamento sanitario obbligatorio, che lede i diritti della persona come quello della libertà personale e del diritto alla salute, che stabilisce sanzioni gravissime per chi la viola, che crea disparità tra i vari paesi dell'Ue. «Quando la legge va a toccare la persona diventa molto opinabile - spiega Celotto - Prendiamo alcuni degli aspetti più specificamente costituzionali. La donna, una volta data il consenso iniziale alla procreazione artificiale non si può più ritirare indietro: questa è una lesione della sua libertà personale». E commenta: «La legge è piena di divieti e sanzioni, fa respirare un po' un'aria totalitaria, quando il compito del legislatore sarebbe regolare la libertà, non imporre un divieto». Molti i punti più eclatanti della medievale e contestatissima normativa sulla fecondazione artificiale che il libro fa emergere. Come l'incredibile gravità delle sanzioni: la clonazione umana viene punita con la carcerazione da 10 a 20 anni, quando un minimo di 10 anni non è previsto neanche per un reato di strage.

wa.mar.

Appello dei Radicali: «Tutti si impegnano per l'informazione»

ROMA I Radicali rilanciano l'invito ai leader del centrosinistra che si sono espressi per il sì ai referendum sulla procreazione assistita a partecipare al Terzo congresso dell'Associazione, il 21-22-23 gennaio a Milano. «È urgente che contribuiscano fattivamente impegnandosi dentro e fuori il Parlamento per garantire le condizioni minime di legalità del voto». Perché «forte sarà l'incentivo per i sostenitori della attuale legge di puntare sulla disinformazione e la disaffezione, con il risultato di negare ai cittadini quel diritto a conoscere per deliberare che è la vera condizione per un voto libero e consapevole».

Abbonamenti 2005

12 mesi	}	7gg./Italia	296 euro
		6gg./Italia	254 euro
6 mesi	}	7gg./estero	574 euro
		6gg./Italia Internet	132 euro

12 mesi	}	7gg./Italia	153 euro
		6gg./estero	344 euro
6 mesi	}	7gg./Italia	131 euro
		6gg./Italia Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA , v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
--	--	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Virginia Lori

L'ITALIA e l'inquinamento

Nella Capitale le auto tornano in circolazione dal primo pomeriggio, Veltroni: «Livello d'inquinamento in calo già da sabato»
Bus affollati per chi è andato in centro

Nel capoluogo lombardo invece ridda di proteste per il «via libera» ai tifosi di calcio: «Sono tanti quanti la popolazione di Pavia: per i residenti è una beffa»

Smog, il blocco finisce in anticipo

Roma, lo stop dura fino alle 15. Milano: 1000 multe e polemiche per la deroga ai tifosi di San Siro

ROMA Sarà stato merito della tramontana che sabato sera aveva già spazzato via le micidiali polveri sottili o il timore delle polemiche suscitate dalla deroga per i tifosi, alla fine a Roma è stato un blocco a metà. Cinque ore di stop al traffico invece di otto. Nella tarda mattinata l'ufficio del sindaco ha fatto sapere che il blocco sarebbe terminato alle 15 invece delle 18. Con buona pace di tutti, soprattutto dei cittadini già inviperiti per lo sconto fatto ai supporter dell'Olimpico. Veltroni l'ha spiegata così: «Questa mattina abbiamo visto che gli indici dell'inquinamento erano tornati sulle rilevazioni di ieri (sabato n.d.r.), perché già ieri erano sotto la media, però abbiamo deciso nonostante questo, di lasciare questa mattina il blocco perché la giornata era talmente bella e ci si era abituati all'idea di vivere una mattinata in condizioni abbastanza particolari, ma poi abbiamo deciso che dalle 15 in poi, quando comincia il buio e quando fa più freddo, si poteva togliere il blocco». Ma la spiegazione non è bastata alla destra che ne ha subito approfittato: «Solo una buffonata, un atteggiamento da dilettanti allo sbaraglio».



«Ministro incompetente»: i verdi raccolgono 2mila firme per le dimissioni di Matteoli

Molte infrazioni. Alla fine il bilancio di questa domenica a piedi è stato relativamente tranquillo a Roma come nelle altre città. Ma le infrazioni sono state non poche: a Milano 946 multe, a Roma mille. Tra i «controllati» perché giravano in auto anziché a piedi anche il presidente della Camera Casini fermato da una pattuglia di vigili che però lo hanno subito rilasciato: guidava un'auto euro 4 e poteva girare. Nel complesso nelle città ha regnato il silenzio, niente rumori di clacson, strade quasi vuote e con pochi automobilisti che hanno sfidato il divieto di circolazione. Invece bus affollati all'inverosimile, da giovani, anziani,

famiglie, per lo più diretti nel centro storico a godersi una domenica di sole e a passeggiare in parchi, piazza e strade storiche della capitale. Via dei Fori Imperiali, il Colosseo, piazza Venezia, l'Altare della Patria, piazza del Campidoglio, piazza di Spagna, la scalinata di Trinità dei Monti, via Veneto, dove si è avventurato qualche automobilista, la terrazza del Pincio e Villa Borghese sono state le mete più gettonate dai romani. E per raggiungerle la gente ha usato i mezzi pubblici. Ma questa domenica, rispetto ad altre del genere, è stata il trionfo dei ciclisti. Non solo di quelli che usano la bicicletta per una

passaggiata ma anche del popolo dei cicloamatori, con le loro bici da corsa, le loro tute colorate. Da soli, ma soprattutto in gruppo. Il centro di Roma è stato invaso da squadre amatoriali al completo. E così Milano dove però i cittadini hanno invaso le redazioni di e-mail di protesta soprattutto dagli abitanti di San Siro. «A San Siro non si respira - c'era scritto - e consentire a 80.000 tifosi, circa la popolazione di Pavia, di circolare liberamente sembra una vera e propria beffa per i residenti». **Tifosi sì, polizia no.** Le deroghe sono state molte e molto discusse. Tifosi a parte ieri poteva circolare anche chi si recava ai banchetti di noz-

I controlli della Municipale ieri a Roma
Foto Omniroma

agenzia ambientale

Italia fuorilegge rischia multa Ue

ROMA Le otto più grandi città d'Italia sotto l'incubo delle polveri killer: a Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo l'aria è sempre più satura di PM10, le micropolveri che insidiano le vie respiratorie. A lanciare l'allarme è l'Agenzia Nazionale per l'Ambiente (Apat) che in uno studio appena pubblicato sull'inquinamento negli otto maggiori capoluoghi denuncia «seri problemi» di rispetto dei nuovi valori di concentrazione in aria di PM10 in vigore dal 2005. Da quest'anno, infatti, il valore limite di polveri sottili per la protezione della salute calcolato come media sulle 24 ore scende da 55 µg/m³ a 50 µg/m³ e non deve essere superato più di 35 volte l'anno. Anche la soglia per la media annuale si abbassa da 41,6 µg/m³ a 40 µg/m³. Inoltre, da gennaio, se i piani di gestione della qualità dell'aria si dimostreranno inefficaci possono scattare: se si sfiorano i nuovi limiti gli stati Ue rischiano sanzioni. Ma non solo: l'Agenzia per l'Ambiente denuncia gli alti livelli di altre due sostanze pericolose per la salute, l'ozono e il biossido di azoto e l'aumento delle concentrazioni di idrocarburi policiclici aromatici, sostanze altamente cancerogene, registrata in una delle otto realtà urbane. Sotto accusa per questo stato di cose il traffico «responsabile del 70% dell'inquinamento urbano». Il traffico, denunciano gli esperti dell'Apat, è la causa della maggior parte degli inquinanti che minacciano la salute, in particolare dei soggetti più vulnerabili come anziani e bambini. Il 95% delle emissioni di benzene, per il 60-70% delle emissioni di composti organici (che, con gli ossidi di azoto, sono precursori dell'ozono), per più dell'85% delle emissioni di monossido di carbonio. Ma contro lo smog anche la marmitta catalitica può non bastare. «L'efficienza di abbattimento degli inquinanti nei veicoli catalizzati è massima solo quando la marmitta è nuova e il ciclo di guida uniforme, cose che raramente si verificano nei percorsi urbani» avvertono gli esperti dell'Agenzia. Stesso discorso per moto e motorini: in tutte e otto le città sono catalizzate appena il 20-30% delle due ruote.

Polemiche sulle deroghe. Molti anche i no alla revoca del blocco decisa in extremis da Veltroni. Molti polemici con le deroghe. I Verdi hanno mostrato disappunto: «Lo stop alle 18 aveva anche la funzione di far crescere tra la popolazione un modello culturale e stile di vita diverso da quello di una città dove si vive solo con le auto». E Confedilizia «Per i divieti di circolazione è andata in scena la sagra della deroga: che aggiunge all'inutilità, il ridicolo - afferma il presidente Corrado Sforza Fogliani. Anche Legambiente non ha gradito: «Ridurre l'orario del blocco non ha senso, anzi, ha disorientato i romani facendo loro percepire con meno chiarezza l'importanza del gesto che hanno compiuto». **2000 firme contro Matteoli.** «In nome del popolo inquinato» è partita ieri la petizione popolare promossa dai Verdi per chiedere le dimissioni del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (AN). «In poche ore - fa sapere Angelo Bonelli, coordinatore dell'esecutivo del Sole che Ride - a Roma e in provincia sono state raccolte 2 mila firme». Nella petizione si chiede anche lo spostamento dei fondi previsti per alcune grandi opere del governo Berlusconi per finanziare la mobilità urbana sostenibile. «Il ministro Matteoli - dice Bonelli - deve essere dimesso perché è inadeguato a svolgere la funzione di tutelare l'ambiente e conseguentemente la salute dei cittadini».

Polemiche sulla decisione di anticipare la fine del divieto. Contraria la destra, ma anche Legambiente

Phone center, il business «colorato» degli immigrati

In tanti hanno aperto locali da cui chiamare in Africa, Asia, America: una competizione a colpi di tariffe, con qualche inciampo

William Beccaro

Mamdouh, egiziano, 48 anni appena compiuti, gli ultimi 16 passati lavorando nel nostro Paese, sorride quando gli si racconta che c'è chi i phone center, i negozi con le cabine allineate dove gli extracomunitari vanno per chiamare casa, non li vuole perché sarebbero covi di terroristi o, comunque, di criminali. «Mi sembra di tornare a quando sono arrivato in Italia - racconta - quando ti guardavano male, con sospetto, solo per il colore della pelle, solo perché parlavamo male la vostra lingua». «Sono sicuro - dice, cercando con lo sguardo l'approvazione di un connazionale, cui sta vendendo una scheda per le chiamate internazionali - che coloro che la pensano così sono molto pochi e saranno sempre meno». Non si sa quanti siano con esattezza i phone center in Italia: secondo alcune stime semiufficiali al 2002 erano poco meno di 2500, distribuiti soprattutto nelle grandi città. Oggi c'è chi, a due anni di distanza, azzarda che si sia saliti a circa 5000: complice l'abbassamento dei costi di avvio dell'attività.

«Quando ho cominciato io, era il 2000, c'erano ancora buoni margini di guadagno», racconta un pasciuto peruviano, Roberto Roca. «Costava partire, ma già nel primo anno si rientrava dei costi. Il mio investimento iniziale fu di una cinquantina di milioni di lire, 25 mila euro. Ora basta meno della metà, ma non ci si vive più. È diventata un'attività per integrare lo stipendio, non può più essere l'unico lavoro». Poi continua: «Gli unici a guadagnarci veramente, oggi, sono quelli che ci danno l'hardware, le cabine, eccetera: loro convincono l'extracomunitario che c'è il business, lo fanno indebitare e poi quello... chiude rimettendoci tutto».

«Abbiamo presentato la busta paga in banca e ci hanno concesso un prestito, i 15 mila euro per aprire qui», a parlare è il trentenne David Montevano, venezuelano. «Continuiamo a lavorare per pagare i debiti e poi ci alterniamo qui, io la mattina, la mia compagna il pomeriggio, ma la cosa non funziona». Il negozio per le chiamate internazionali suo concorrente è a 30 metri, si fanno la guerra delle tariffe, una battaglia giocata sul paio di centesimi ogni 60 secondi di telefonata. Le chiamate internazionali, in questi negozi, costano in media 16 centesimi al minuto, che salgono a 24 se invece che chiamare un numero fisso, si fa il numero di un cellulare di un altro continente. Tanto per fare un confronto, chi chiama da questi negozi in Africa o in Sud America, paga, quando va male, la metà di quanto spenderebbe se chiamasse da una linea tradizionale o da una cabina telefonica. La convenienza aumenta se si considera che nel nostro



Paese «attivare un abbonamento telefonico fisso», dice Pablo Miguel, «ha dei costi che non sono alla portata delle povere tasche di tanti di noi che, come tutti, fanno i conti con i rincari di ogni cosa, ma partendo dai salari base più modesti di quelli degli italiani».

Il giro d'affari è troppo modesto per interessare i grandi gestori telefonici che per ora, infatti, non hanno prodotto alcuna iniziativa per fare concorrenza ai phone center. «Ci sono giornate che l'incasso non raggiunge i 20 euro», confessa Fabio Valorini, presidente della cooperativa sociale Welfare Service, che a Terni ha aperto il primo phone center etico d'Italia. «È molto dura ricavare le risorse per pagare gli stipendi, ma noi andiamo avanti». Loro per partire hanno investito 100 mila euro. Decisamente di più rispetto alle esperienze non etiche. Tante le differenze: prima tra tutte le cabine, che rispettano la privacy di chi telefona. Poi, a Terni, sono state rispettate le norme igieniche, infine, sottolinea Valorini, «da noi è garantito l'accesso anche ai disabili, abbiamo costruito delle postazioni apposta».

E sono proprio le norme igieniche, o meglio la loro spesso evidente violazione, il cavallo di battaglia di chi i phone center li vorrebbe chiudere. Oggi a chi vuole avviare negozi di questo genere è richiesto solo di aprire una partita IVA e di fare una domanda al Ministero delle Comunicazioni. Passati 60 giorni di silenzio assenso, se non arriva il no, si può partire. Limiti imposti: praticamente nessuno. Ora i comuni, Torino in testa, si stanno attrezzando con regolamenti municipali ad hoc. Soprattutto si vuole limitare l'orario di apertura di queste attività che per lo più chiudono verso la mezzanotte. «È troppo tardi, c'è schiamazzo fino a sera tardi sulle strade», lamentano molti cittadini. «È una questione di fusi orari - spiega Mohammed del Mediterraneo Phone Center e poi indicando la parete piena di orologi con sotto i nomi di nazioni africane e americane, aggiunge - quando da noi è giorno qui è notte, oppure è troppo presto per chiamare casa perché tutti sono al lavoro».

La sensazione è che i phone center vadano in contro ad un ridimensionamento, probabilmente le telefonate diventeranno sempre più un commercio troppo poco lucroso e spesso solo accessorio ad attività più complesse. In parallelo questi negozianti vendono già di tutto, chi cd masterizzati di film in lingua originale, chi scarpe e vestiti di improbabili sottomarche, in tantissimi offrono il servizio di spedizione del denaro con la Western Union. Molto, però, almeno per ora, sembra decisamente improvvisato, una sorta di sottomercato parallelo, spesso l'unico alla portata di chi guarda al centesimo in più o in meno per decidere da quale phone center chiamare casa.

giornata mondiale del migrante

12mila rifugiati in Italia ma sull'asilo non c'è legge

ROMA I flussi dei rifugiati e degli immigrati, clandestini, oggi possiamo definirli misti: sulla stessa carretta del mare arrivano immigrati che cercano lavoro per migliorare le proprie condizioni di vita e rifugiati che fuggono da persecuzioni, guerre, maltrattamenti. A spiegarlo è Laura Boldrini, portavoce del

l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Boldrini ha ricordato che i rifugiati, sono oltre 12mila in Italia e più di 13mila sono i richiedenti asilo, sono tutelati dalla Convenzione di Ginevra che stabilisce un principio fondamentale: «il non respingimento verso paesi insicuri per la persona». Per il rifugiato - ha concluso - «è importante che esistano nei paesi di arrivo dei sistemi di asilo efficienti ed efficaci, in grado di fare degli screening approfonditi». L'Italia però è l'unico paese in tutta la Ue che non ha ancora una legge organica in materia di asilo.

Per tanti extracomunitari il telefono fisso in casa costa troppo: «È caro per gli italiani, figurarsi per noi»

La protesta dei ferrovieri Stop di 24 ore, garantiti i servizi essenziali

ROMA I ferrovieri incrociano le braccia per chiedere più sicurezza dopo il disastro di Crevalcore e da ieri alle 21 fermeranno il trasporto ferroviario con uno sciopero di 24 ore. Voli regolari, invece, dopo il differimento dello sciopero a data da destinarsi di piloti e hostess Alitalia aderenti al Sult proclamato sempre per domani. Al centro di entrambe le proteste il problema della sicurezza. Ma mentre per il trasporto aereo l'agitazione è stata rinviata dopo l'intervento del ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, i ferrovieri invece hanno confermato lo sciopero per un'intera giornata (nonostante l'invito ad un'astensione più corta sollecitato nei giorni scorsi dalla Commissione di Garanzia). Treni fermi dunque dalle 21 di ieri alle 21 di oggi. L'iniziativa nasce dalla base dopo il grave incidente nei giorni scorsi e i delegati alla sicurezza attendono un'adesione massiccia. Le Ferrovie, dal canto loro, assicurano che saranno garantiti i servizi essenziali indicati nell'orario ufficiale di Trenitalia e i servizi di trasporto locale nelle fasce orarie di punta (dalle 6.00 alle 9.00 e dalle 18.00 alle 21.00). Nel Lazio sarà anche assicurato il collegamento tra la stazione ferroviaria di Roma Termini e l'aeroporto di Fiumicino.



Sesto Calende (Va): si ferma solo sulla banchina e per poco non si porta via tutto. I sindacati: «Sempre più allarme sicurezza»

Treno merci deraglia dentro la stazione

SESTO CALENDE (VARESE) Nessuno è stato ferito ma rimane la preoccupazione alla stazione ferroviaria di Sesto Calende, sulla linea del Sempione, dove ieri mattina un vagone di un treno merci proveniente da Domodossola è uscito dai binari mentre stava transitando sul primo binario, davanti alle porte che danno sull'atrio della biglietteria e sulla sala d'attesa. Il carrello deragliato ha letteralmente tagliato il marciapiede, ha scavato un solco che ha disseminato la stazione di calcinacci: il resto del convoglio è fortunatamente rimasto sui binari, limitando così i danni. Non però la paura dei tanti passeggeri che utilizzano ogni giorno la linea e che in queste ore - diretti sulla sponda piemontese del Lago Maggiore o a Milano - si sono fermati a curiosare in stazione. «Se andava un po'

più forte, si portava via la stazione» sorrideva (ma non troppo) un ragazzo che osservava oggi pomeriggio il lavoro degli operai mandati a rimuovere il merci rimasto bloccato sul primo binario. Tutto è successo nel giro di pochi secondi, intorno alle 9.30. Il treno merci 47625 partito da Domodossola in direzione di Milano è entrato nella stazione di Sesto Calende (subito dopo il ponte di ferro che scavalca il fiume Ticino e divide la Lombardia dal Piemonte) ha imboccato il binario 1 a velocità moderata e a quel punto, per cause ancora da stabilire, uno dei carrelli è uscito dai binari, urtando violentemente la banchina. Il macchinista ha fatto in tempo a frenare e il merci si è fermato poche decine di metri più in là: in quel momento sul marciapiede del primo binario non c'era nessuno

e così nessuno è rimasto coinvolto nell'incidente.

Il deragliamento ha però avuto ripercussioni su tutta la linea internazionale del Sempione, rimasta interrotta dalle 9:30 alle 11:15. Alla stazione di Sesto Calende, due dei tre binari sono rimasti bloccati per tutto il giorno: sul primo è rimasta la coda del treno merci incidentato, sul secondo il convoglio di soccorso che ha portato sul posto operai e tecnici delle ferrovie. Sul terzo binario sono stati smistati, in alternanza fra loro, i treni verso Milano e verso Domodossola. «Emerge ancora una fortissima preoccupazione sulla stato delle ferrovie italiane, perché c'è un calo notevole degli standard di sicurezza», ha commentato il segretario lombardo della Fit-Cisl, Dario Balotta. Balotta, oltre al caso recentissimo di

Crevalcore, ha ricordato fra l'altro l'incidente di nemmeno un anno fa che a Stresa (Verbania), a pochi chilometri da Sesto Calende, vide coinvolti due Euronight e provocò anche una vittima.

«La linea del Sempione andrebbe tenuta in modo diverso - ha aggiunto - rivedendo interventi di manutenzione e numero degli addetti». Oltre al sindacalista, sull'episodio è intervenuto anche il vicepresidente della Lega Nord al Senato, Luigi Peruzzotti: «Non passa giorno senza che le ferrovie lombarde non siano protagoniste in negativo di episodi che ormai stanno sempre più irritando la povera gente che è costretta suo malgrado a utilizzare il treno come mezzo di trasporto, in quanto anche il sistema viario stradale ormai insufficiente necessita di un ammodernamento».

Napoli, breccia nel muro d'omertà

Testimoni «guidano» l'arresto dei killer della madre di uno «scissionista»

Massimiliano Amato

NAPOLI Ereditando da Agostino Cordova la poltrona più scomoda di Napoli, il neo procuratore della Repubblica, Giovandomenico Lepore, aveva lanciato un appello: «Denunciate di più, in questa città mancano completamente i testimoni di giustizia. E la comunità non lasci solo chi ha il coraggio di parlare». Sebbene in ritardo, e cioè una quindicina di omicidi dopo quell'esortazione, Napoli ha cominciato a rispondere a Lepore. Dando ragione a un altro magistrato, il Pg presso la Corte d'Appello Vincenzo Galgano che, nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, appena sabato scorso, si era lasciato andare a un moto di speranza: «La città non sprofonda, resiste». La resistenza di Napoli è iniziata dopo l'ultimo capitolo della faida di camorra che dall'inizio del 2004 insanguina la periferia nord: la brutale eliminazione di Carmela Attrice, 47 anni, madre di uno degli «scissionisti» del clan Di Lauro, freddata nell'androne di casa sua da un manipolo di giovani killer, età media 26 anni, alle dipendenze del boss conosciuto col soprannome di «Ciruzzo 'o milionario». Quasi tutti tranne uno che, latitante, avrebbe secondo gli investigatori le ore contate, assicurati alla giustizia dalla coraggiosa denuncia di un gruppo di abitanti delle «Case Celesti», enorme ghetto nel cuore di Secondigliano. Ieri mattina all'alba il blitz dei carabinieri del Comando provinciale di Napoli che, secondo il pm della Distrettuale antimafia Vanni Corona e Luigi Cannavale, ha inferto un colpo micidiale al braccio armato del clan Di Lauro, grazie al



crollo - almeno parziale - del «muro d'omertà». In manette sono finiti sei nuovi adepti, messi sotto la protezione del boss dopo l'arresto di uno dei ribelli. In mezzo a loro c'è un minore: R. P., 16 anni appena compiuti. Secondo la ricostruzione degli investigatori, si sarebbe prestato a fare da specchio per le allodole, essendo stato legato in passato al

figlio della vittima, vero obiettivo del raid criminale. I carabinieri li hanno stanati nelle loro abitazioni; qualcuno, aveva già preparato la valigia, pronto a cambiare aria: Michele Tavassi, 22 anni, Gennaro Esposito, 28 anni, Salvatore Esposito, 27 anni, Salvatore Zimbetti 27 anni e Salvatore Starace, 26 anni, si trovano in stato di fermo per associazione a delinque-

re di stampo mafioso e omicidio premeditato. Identica imputazione per il sedicenne, trattenuto in un centro di prima accoglienza. Secondo i carabinieri, a fare fuoco contro Carmela Attrice sarebbero stati Tavassi, Starace e un terzo sicario, tuttora irreperibile. I due Esposito e Zimbetti avrebbero svolto, invece, compiti di copertura all'esterno del palazzo. Convinti

Una delle persone fermate per l'omicidio di Carmela Attrice. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Pisanu esulta, la Margherita insiste: «Più reati e meno fondi per la sicurezza»

ROMA «Se, come ci auguriamo crescerà la collaborazione dei cittadini, Napoli si libererà prima del previsto dallo sfruttamento sanguinario della camorra». Pisanu applaude agli arresti di Napoli: «Posso assicurare che camorristi e mafiosi di ogni estrazione vivranno giorni sempre più difficili. Grazie al prezioso aiuto di due testimoni oculari sono bastate poche ore di tempo per assicurare alla giustizia sette dei presunti assassini di Carmela Attrice». Il ministro ha parlato di «favola dell'invincibilità della camorra»: «Una favola che non regge, perché se è vero che essa continua a colpire, è altrettanto vero che solo dall'inizio dell'anno scorso ad oggi ha dovuto subire diecimila denunce, oltre tremila arresti ed una quantità enorme di sequestri di prodotti contraffatti, armi, droga e patrimoni immobiliari illecitamente costituiti». Agli entusiasmi di Pisanu ha risposto Maurizio

Fistaro, responsabile sicurezza della Margherita: «Pisanu ha ragione quando dice che soltanto l'azione determinata delle forze di sicurezza assieme alla collaborazione con i cittadini può spezzare la catena della criminalità e vincere questa battaglia sul territorio. Al ministro però ricordo che questa azione di contrasto e prevenzione si attua investendo in mezzi e personale, mettendo in rete competenze e informazioni, facendo sentire sul territorio la presenza dello Stato. Tutte cose che questo governo non ha fatto». «Siamo di fronte a una significativa escalation di violenza, non solo a Scampia, ma anche al Nord, con le rapine in villa. I dati parlano chiaro e raccontano di un aumento dei reati che non bisogna minimizzare né nascondere. Solo prendendo sul serio questa situazione - conclude il parlamentare dei Dielle - si possono ottenere risultati importanti».

dell'impunità, hanno agito a volto scoperto, ma avevano fatto male i loro calcoli.

Stanco della mattanza che ormai non risparmia più nessuno, (negli ultimi 40 giorni sono cadute anche due donne: segno, secondo il sociologo Mimmo De Masi, che a Napoli «non esistono più neanche gli uomini d'onore»), il quartiere ha spezzato la catena dell'omertà che aveva finora tenuto insieme vittime e carnefici, con lo Stato relegato al ruolo di testimone muto e impotente della guerra tra i «malcarne» di Napoli Nord. La ribellione di Secondigliano si è prodotta, silenziosa, mentre i killer di Carmela Attrice ancora si aggiravano armati, confusi tra la folla di curiosi, sul luogo dell'ultima esecuzione: l'androne di un grigio caserme di periferia dal quale nelle scorse settimane i fedelissimi di Di Lauro hanno sfrattato, «manu militari» le famiglie di tutti i ribelli dell'organizzazione per riprendere il controllo dello spazio di stupefacenti nel quartiere. La stessa intimidazione era stata fatta a Carmela Attrice, avvisata con una serie di biglietti anonimi nei giorni scorsi. Sabato pomeriggio, il clan ha deciso di chiudere i conti con quella donna coraggiosa e testarda, madre di Francesco Barone, 25 anni, considerato il braccio destro di uno dei leader degli scissionisti, Gennaro Marino, alias «Genny Mekkey». Ad attirare la donna in una trappola è stato R. P., che l'ha chiamata al citofono. Carmela Attrice è scesa nell'androne del palazzo, dov'è stata affrontata dai sicari. Una missione di morte che ha svergliato Secondigliano: forse la resistenza di Napoli, dove stamattina arriva la Commissione parlamentare antimafia, è davvero iniziata.

INCIDENTI IN MONTAGNA

Due alpinisti italiani muoiono in Svizzera

Due alpinisti italiani di trent'anni circa sono morti ieri in Svizzera precipitando per varie centinaia di metri mentre scalavano la parete nord dell'Eiger, nell'Oberland bernese. L'allarme è stato dato da un'altra cordata testimone dell'incidente, ha indicato la Guardia aerea svizzera di soccorso (REGA), che non ha potuto fare altro che recuperare le salme. Si ignora al momento l'identità delle due vittime.

FIRENZE

Evita le ruote del treno muore sotto un'auto

Aveva evitato di essere travolto dal treno, grazie al macchinista del convoglio che era riuscito a vederlo in tempo mentre camminava, sembra ubriaco, lungo i binari. Joseph Ghenia, 41 anni, ceco, in Italia senza fissa dimora, è morto però qualche ora dopo, sulla via Pistoiese, all'altezza di San Donnino, investito da un'auto.

SAVONA

Fuma sulla soglia Supermulta al barista

Fa discutere la multa da 420 euro per il titolare del bar Scaletto nella zona della Vecchia Darsena di Savona e da 55 euro per un cliente sorpreso dai vigili urbani a fumare nel locale. È insorta soprattutto la Fiepet/Confesercenti. Fabrizio Grossi, socio del titolare del locale ha già raccolto numerose testimonianze di altri clienti, secondo le quali il giovane che fumava si sarebbe trovato sulla soglia del locale, quindi non avrebbe commesso alcuna infrazione.

Il blitz è scattato all'alba. Sei boss del clan Di Lauro sono stati arrestati. Età media 26 anni, uno è minorenne



Il guardaparco: qui non se ne vedevano dagli anni Trenta, forse viene dai Monti Lepini
Lupo selvatico investito e abbandonato in mezzo alla strada vicino Roma

ROMA Un lupo maschio di 7 mesi, investito e ucciso da un'auto pirata, è stato trovato dai guardaparco del Parco dei Castelli Romani, alle porte di Roma. La scoperta è stata fatta mercoledì scorso, ma si è appresa solo ieri perché il corpo dell'animale è stato inviato per una serie di esami all'Istituto zooprofilattico di Teramo. Il lupo, ha riferito un guardaparco, Daniele Badaloni, era stato investito da un'auto che non si è fermata, lasciandolo immobile in mezzo alla strada, ma poi era stato spostato sul ciglio della carreggiata da un altro automobilista. Secondo Badaloni è il primo lupo avvistato nella zona dagli anni Trenta, e probabilmente proviene dai monti Lepini, ai confini del Lazio con l'Abruzzo. Per Badaloni la scoperta «ha una rilevanza fonda-

mentale ai fini della conservazione di questa specie strettamente protetta sia a livello nazionale che regionale, nonché da diverse direttive comunitarie». «Il Parco provvederà ad affrontare il problema anche da un punto di vista gestionale - ha dichiarato il direttore dell'Ente Antonelli - adottando tutte le misure necessarie per evitare possibili conflitti con gli allevatori locali».

Sempre più gli animali selvatici però si avvicinano alle città: grandi felini, volpi, ma anche istrici e il cavaliere d'Italia, un raro trampoliere che si è «accasato» vicino all'aeroporto di Firenze, fino ai pettirossi accasatisi sulla Torre di Pisa. Una tendenza - spiegano gli esperti del Wwf - in atto non solo in Italia, ma in tutte le grandi città occidentali.

I ficchi scendono ovunque. Colpite Basilicata e Calabria. Nei prossimi giorni migliora
Maltempo, tutto il Sud al gelo e sull'Etna centinaia di automobilisti bloccati dalla neve

ROMA Neve e vento freddo al sud, nebbia fitta e foschia al nord, nuvolosità diffusa e vento forte, ma senza pioggia, sul versante adriatico; tramontana e temperature vicino lo zero in Liguria. Meglio al centro dove il tempo è stato generalmente buono. Sull'Etna centinaia di automobilisti, per la maggior parte senza catene a bordo, sono rimasti bloccati impedendo anche ai soccorsi di potere intervenire prontamente. Al Rifugio Sapienza un autobus con 50 gitanti a bordo è rimasto fermo per un guasto. Ma la sfortuna si è accanita contro i turisti della domenica: il pullman sostitutivo è stato messo fuori uso da un incidente stradale, finendo fuori carreggiata. A fornire i primi soccorsi sono stati gli agenti della polizia stradale e del corpo forestale regionale. Adesso del caso si sta occupando la Protezione civile. La neve sull'Etna è caduta fino a 500 metri di quota, imbiancando diversi paesi. Anche in Basilicata la neve sta cadendo a tratti dalla notte scorsa, accompagnata da forti raffiche di vento di tramontana. E in Calabria dove una bufera di neve si è scatenata sulla Sila. In Molise il mare molto mosso, il vento di Nord-Ovest a forza sei, la visibilità scarsa hanno impedito all'imbarcazione veloce «Isola Capraia» di garantire i collegamenti fra Termoli e le Isole Tremiti (Foggia). Problemi vi sono stati per gli stabilimenti balneari situati lungo la costa, a Nord della città. I flutti, alti alcuni metri, sono penetrati all'interno dei lidi creando nuove preoccupazioni tra i titolari di attività balneari della zona. In allerta anche il comitato pro-alluvionati di Rio-Vivo Marinelle impegnato a monitorare i canali di bonifica.

La procura di Aosta indaga per omicidio colposo. Il ragazzo stava giocando con l'arma
Sedicenne spara e uccide la madre col fucile Ma è stata solo una «disgrazia da imprudenza»

AOSTA «Una disgrazia causata dall'imprudenza», così gli inquirenti definiscono il fatto di sangue in cui una donna di 40 anni, Lorella Perrin, di Verrayes (Aosta), è morta l'altro ieri pomeriggio per un colpo di fucile fatto partire inavvertitamente dal figlio sedicenne. La procura dei minori di Torino ha aperto un fascicolo, a carico del ragazzo, per omicidio colposo. La procura di Aosta (pm Luca Ceccanti) ha invece avviato un'inchiesta nei confronti di Renzo Navillon, di 48 anni, marito della donna e presidente della locale sezione dei cacciatori, ipotizzando i reati di omessa custodia di arma da fuoco e incauto affidamento di arma a minore. È stata eseguita l'autopsia: «un atto dovuto», dicono gli inquirenti, precisando che l'omicidio non presenta zone d'ombra. I carabinieri di Saint-Vincent ritengono infatti di aver fatto piena

luce sull'episodio che ha gettato nello sconforto l'intera comunità di Verrayes, piccolo centro agricolo-turistico situato su una balconata a poco più di 1000 metri di quota. Alla tragedia ha assistito la figlia quattordicenne della donna, non era invece presente la figlia di soli quattro anni. La ragazza ha confermato la versione fornita ai carabinieri dal padre e dal ragazzo. Rientrato nella villetta in frazione Rapy da una battuta di caccia, Renzo Moniotti ha consegnato la carabina semiautomatica calibro 12 al figlio perché la riponesse nell'armadio di sicurezza assieme agli altri fucili. Il ragazzo invece di eseguire l'ordine si è messo ad armeggiare ed ha fatto entrare in canna la cartuccia a pallini che si trovava nel serbatoio. Così facendo ha armato il fucile e quando, inconsapevolmente, ha premuto il grilletto e fatto partire il colpo.

Mentre il sindacato si mobilita per il Mezzogiorno (due giornate a Roma) Berlusconi lancia la sua proposta per la competitività

Chi rilancerà l'industria? I notai

Fassino: è la crisi di un grande Paese, vittima di un piccolo governo senza una strategia

Roberto Rossi

MILANO Parte delle risorse da destinare all'industria del nostro paese saranno reperite anche grazie ai notai. A pochi giorni dal fallito incontro tra governo, sindacati e Confindustria sulla competitività (fallito per l'assenza di proposte di Palazzo Chigi), Silvio Berlusconi è tornato sul tema. Lo ha fatto intervenendo telefonicamente alla manifestazione di Forza Italia «NeveAzzurra» in programma a Roccaraso in Abruzzo. Lo ha fatto parlando dei punti qualificanti la legge obiettivo che il governo sta mettendo a punto in questi giorni. Una legge, pensata per consentire il rilancio della nostra industria, e su cui niente è trapelato se non quello che il presidente del Consiglio ha riferito ieri.

Berlusconi ha citato quattro misure: «la spinta all'uso di nuove tecnologie» da parte delle imprese, «lo sfruttamento delle potenzialità del sud, a partire dal turismo», l'impulso «alle grandi infrastrutture» e, infine, «vantaggi fiscali, della fiscalità di vantaggio per il sud». Su quest'ultimo punto, ha spiegato Berlusconi, parte della spinta arriverà, come detto, anche dai notai. «Non disponiamo di una grande massa di risorse; però alcune cose che si possono fare non costano nulla. Per esempio che i cittadini non debbano andare dal notaio per comprare l'auto. È stato calcolato - ha concluso - che c'è un risparmio complessivo di 600 milioni; tanto i notai non andranno in rovina per questo».

Nessun cenno alla riforma del diritto fallimentare, che pure è stata annunciata dal vicepresidente del Consiglio, Marco Folli, come una delle priorità di questo esecutivo, né tanto meno di alcune richieste fatte dalla stessa Confindustria come il blocco dell'addizionale Irap, la revisione delle rendite catastali ai fini Ici per le imprese, la tassazione dell'utilizzo industriale dell'energia elettrica, tutta una serie di sgravi per la ricerca, l'innovazione, il personale. Qualcosa di più se ne saprà mercoledì prossimo. Quando il provvedimento sarà discusso dal sottosegretario al Consiglio, Gianni Letta, dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, e dal ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco.

Ma mercoledì sarà anche il primo dei due giorni di mobilitazione da parte di Cgil, Cisl e Uil proprio sul tema della competitività. «Ripartire dal Mezzogiorno per il futuro di tutti», questo è lo slogan. Che poi è



Operai alla catena di montaggio

investimenti

Anche De Benedetti accusa: manca una politica industriale

MILANO «In Italia non ci sono sufficienti opportunità di investimento in nuove aziende tecnologiche con potenzialità di sviluppo. Ci sono pochi brevetti, poca circolazione di idee e non c'è raccordo tra università, industria e mondo della finanza. Senza parlare dell'assenza di una riforma del diritto fallimentare». Il giudizio è di Carlo De Benedetti (sul Sole 24Ore di ieri), che rincara, a proposito della crisi: «La colpa... di un sistema che non ha una politica industriale. Invece di individuare pochi settori strategici su cui concentrare le risorse in Italia si continua a puntare sulla ricerca del consenso, sulle distribuzioni a pioggia di risorse e sul consociativismo vecchio stampo. E anche gli industriali hanno le loro colpe: invece di spendere per innovare, comprano immobili e investono in banche e si punta sulle finte privatizzazioni invece che su un libero mercato privo di monopoli e di corporazioni. Prendiamo il caso Rai...». Dura analisi che sottolinea assenza di strategia e di innovazione. A proposito di Rai, De Benedetti ha spiegato: «Privatizzare è vendere aziende, non piccole quote sul mercato». «A mio avviso, le forze sociali, gli imprenditori, dovrebbero impegnarsi nell'individuare insieme i punti di forza per poi investireci sopra. Incentivi a pioggia o quattro soldi per le fusioni sono un palliativo che non porta a niente...». L'Italia, ha sottolineato Carlo De Benedetti, «è un paese che ha risorse straordinarie che devono essere valorizzate in un'ottica di sistema. In questo senso, credo che il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo stia facendo un ottimo lavoro...».

auto

Fiat-Gm, decisione a giorni Bersani: ogni rinvio un danno

TORINO «Spero proprio che nei prossimi giorni tra Fiat e Gm si arrivi a un'intesa: l'apertura di un contenzioso produrrebbe una paralisi decisionale grave, proprio mentre c'è la necessità di nuove decisioni per il futuro dell'azienda». E auspicio di Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, ieri a Torino per il congresso provinciale della Quercia. «Questo put - ha aggiunto Bersani, a margine del congresso - si è rivelato un mezzo disastro, dove dare essere un o-o, o con Gm o Fiat avanti da sola, invece si è trasformato in un né-né, né con Gm né con altri perché si hanno le mani legate in attesa di risolvere la situazione con gli americani». «La situazione - ha aggiunto Bersani - va seguita con grande attenzione e voglio credere che il governo abbia un punto di osservazione riservato ma autorevole sull'evoluzione della vicenda. Una fase di stallo sarebbe pericolosa, occorrono nuove decisioni, anche se nessuno si nasconde che in questo periodo un accordo tra case automobilistiche è tutt'altro che semplice». Entro la fine della prossima settimana l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il presidente di General Motors, Richard Wagoner, si incontreranno in territorio neutro (come prevedono gli accordi a suo tempo siglati dalle due aziende) per cercare di sciogliere il nodo della put option che obbligherebbe Gm ad acquistare il 100 per cento di Fiat Auto. I due contendenti sono per ora fermi sulle loro posizioni, confortati dalle relazioni dei consulenti legali: per Marchionne la put option ha un valore (si parla di 3 miliardi), per Wagoner non è più valida.

quello di due mesi fa. Quello alla base del Patto per il Sud stipulato da sindacati e Confindustria, un accordo che fece ripartire la concertazione.

Il punto di partenza della manifestazione è la crisi della nostra industria. Secondo i dati (di agosto) della Cgil sono 2.778 le aziende in difficoltà e 158mila i lavoratori coinvolti in procedure di cassa integrazione o mobilità. Il punto di arrivo è quello di sollecitare un governo assente, che all'incontro con le parti sociali, la scorsa settimana, si è presentato a mani vuote. «Siamo un paese grande ma con una leadership piccola - ha dichiarato il segretario di Ds Piero Fassino a Mestre - questo è il problema. La crisi dell'Italia è una crisi di guida politica, di leadership, di classe dirigente. Siamo il sesto paese industriale del pianeta, è un governo intero che non ha una strategia politica».

Le due giornate si terranno a Roma. La prima, di «riflessione», sarà alla fiera con circa mille partecipanti e assumerà la forma di un seminario allargato al quale parteciperà, per la prima volta, proprio in virtù di un ritrovato dialogo, anche Confindustria. La seconda si avrà giovedì 20 gennaio con la manifestazione al Palalottomatica. Attesi circa seimila tra quadri e delegati che ascolteranno al termine della giornata i comizi di chiusura dei tre leader sindacali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti al termine del quale sarà rilanciato il documento sul Sud.

Sono sette i punti chiave con cui industriali e sindacati puntano a fare del Sud un prodotto appetibile per gli investitori italiani ed esteri, attraverso cui creare quel clima di fiducia capace di rilanciare l'economia meridionale e rimettere in moto così il sistema Paese: fiscalità di vantaggio, semplificazione amministrativa, accelerazione del programma di infrastrutture strategiche, pacchetto di interventi sul turismo, piano per la ristrutturazione delle città, misure fiscali per ricerca e innovazione, promozione delle produzioni e dei servizi del Mezzogiorno. Un invito a fare presto è venuto anche dalla Comunità europea. Secondo l'analisi formulata dal Comitato europeo per la politica economica (Cpe) all'Italia servirebbe accelerare la riforma pensionistica, ammodernare il mercato del lavoro, investire di più in ricerca e istruzione, aumentare la concorrenza nei campi dell'energia e delle professioni. Tutte riforme da fare subito perché la ripresa non aspetta nessuno.

In Commissione domani il voto sulla riforma. Commenta Sergio Gambini (ds) : «Dopo le intrusioni verificheremo il grado di autonomia del Parlamento»

Maggioranza nervosa: il risparmio rischia lo stop

Bianca Di Giovanni

ROMA Domani i deputati dovranno gettare la maschera. Le commissioni Finanze e Attività produttive sono chiamate al voto sulla riforma del risparmio: si capirà se il Parlamento vota ancora liberamente, o se avrà la meglio il *diktat* arrivato venerdì scorso da Palazzo Chigi e Palazzo Koch, uniti in un singolare «pranzo di lavoro». Le indicazioni «piovute» dall'alto sono sostanzialmente due. Eliminare dal testo base il mandato a termine del governatore e

l'attribuzione all'Antitrust del controllo sulla concorrenza nel sistema bancario (oggi nelle mani di via Nazionale). È assai probabile che già domani i due punti arriveranno al voto. «Dopo l'intrusione di governo e autorità indipendente - commenta Sergio Gambini (ds) - verificheremo a questo punto anche il grado di autonomia del Parlamento».

La posta in gioco è altissima: di fatto molti temono che se non dovesse passare la linea voluta dal fronte Berlusconi-Fazio-Siniscalco si rischia lo stop definitivo su un disegno di legge che per il governo è

diventato troppo ingombrante. Soprattutto dopo il ritrovato feeling tra Tesoro e Bankitalia. Se lo stop dovesse davvero arrivare, sarebbe l'ennesimo attacco alla democrazia. Il nervosismo nelle file della maggioranza sta lievitando. Basti leggere le reazioni degli esponenti più in vista in questa partita. A reagire subito sono stati il relatore di Fl, Gianfranco Conte, e i presidenti delle commissioni Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi. Tutti molto irritati. «Irrituale un'intesa tra governo e un'autorità indipendente», dichiara Tabacchi al Sole24Ore. Ma il presidente dell'Udc avan-

za anche un dubbio. «Mi chiedo se l'intervento di venerdì non abbia proprio l'obiettivo di bloccare una convergenza (bipartisan, ndr) che stava nascendo». In effetti il pranzo è arrivato proprio il giorno dopo la prima votazione, in cui non sono passati gli emendamenti soppressivi di Pietro Armani, contro l'obbligo di prospetto anche per i bond bancari e contro l'obbligo di garantire per un anno la solvibilità di tutti i bond dal momento in cui vengono venduti ai piccoli risparmiatori. Le due disposizioni - che non piacciono a Bankitalia - sono passate con i voti dell'opposi-

zione e di frange della maggioranza. La cosa potrebbe ripetersi domani su temi ancora più «scottanti». Non si tratta solo del mandato a termine del governatore, o dell'Antitrust bancario, che già toglierebbe ad Antonio Fazio la centralità nelle partite aperte su Bnl e Antonveneta. In ballo c'è anche la trasparenza di tutti gli atti delle Authority. Il testo prevede che tutte le decisioni di ciascuna Authority debbono essere motivate. Insomma, Bankitalia dovrà dire ufficialmente che se «stop» gli spagnoli in Bnl lo fa in nome della salvaguardia dell'italianità delle ban-

che. Ed anche se ferma gli olandesi in Antonveneta. Magari dovrebbe anche spiegare come si dà l'ok alla Popolare di Lodi nella scalata ad Antonveneta, visto che capitalizza la metà della preda. A proposito di trasparenza, magari si otterrebbe anche che il tesoro renda pubblico il nome della banca multata dalla Consob per aver venduto in modo irregolare i bond argentini. Per mettere sull'avviso qualche risparmiatore sarebbe una bella mossa. A questo punto non resta che attendere il voto, mentre in settimana dovrebbe muoversi qualche pedina anche del risiko bancario.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Assemblea nazionale del Coordinamento Omosessuali DS L'impegno dei Democratici di Sinistra per i diritti degli omosessuali

ROMA, MARTEDÌ 18 GENNAIO ORE 14,00 - SALA DELLA SACRESTIA, VICOLO VALDINA 3/A

Introduce

Andrea Benedino
portavoce nazionale CODS

Intervengono

Fulvia Bandoli
Stefano Bucaioni
Celeste Buratti
Anna Paola Concia
Gianni Cuperlo

Alessio De Giorgi
Edoardo Del Vecchio
Stefano Fancelli
Anna Finocchiaro
Vittoria Franco
Veniero Fusco
Riccardo Gottardi
Franco Grillini
Nunzio Liso
Sergio Lo Giudice
Mimmo Lucà

Claudia Mancina
Aurelio Mancuso
Giovanna Melandri
Giorgio Mele
Elena Montecchi
Fabio Mussi
Laura Pennacchi
Vanni Piccolo
Barbara Pollastrini
Francesco Rocchetti
Piero Ruzzante

Alba Sasso
Ennio Trinelli
Livia Turco
Luciano Violante
Alessandro Zan
Katia Zanotti

Partecipa

Piero FASSINO

Publicità elettorale

Segue dalla prima

Tuttavia i neo conservatori che circondano Bush non nascondono la speranza di provocare un'insurrezione che rovesci il regime degli ayatollah. L'articolo cita un alto funzionario recentemente estromesso dai servizi di spionaggio americano. Questo funzionario, che sarebbe al corrente del piano, ha rivelato: «La nostra è una guerra contro il terrorismo, e l'Iraq è soltanto una prima campagna. La prossima campagna sarà in Iran. Abbiamo dichiarato guerra e i nostri nemici sono i terroristi, dovunque essi siano. Abbiamo davanti altri quattro anni, e alla fine vogliamo dire di avere vinto il terrorismo». Un'altra fonte avrebbe confermato: «I civili nel Pentagono vogliono intervenire in Iran e distruggere il più possibile delle infrastrutture militari».

Il portavoce della Casa Bianca Dan Bartlett ha definito l'articolo «pieno di inesattezze» ma non ha smentito l'esistenza del piano. «Ovviamente - ha dichiarato - l'Iraq ci preoccupa, come preoccupa tutto il mondo. Nessun presidente americano, in nessuna circostanza storica, ha mai escluso l'opzione militare. Tuttavia il presidente Bush ha sottolineato che crede di poter sostenere le iniziative diplomatiche in corso». Gli Stati Uniti non si sono associati all'iniziativa dell'Unione Europea per trattare con l'Iraq lo smantellamento di alcuni impianti nucleari in cambio di aiuti e garanzie di non aggressione.

Il *New Yorker* sostiene che una task force militare americana è già penetrata nella parte orientale dell'Iraq e ha iniziato la ricerca di impianti nucleari segreti, sulla base di informazioni ricevute dal Pakistan. In cambio delle informazioni il presidente pakistano Pervez Musharraf avrebbe ottenuto da Bush l'assicurazione che gli Stati Uniti non insisteranno per la consegna di Abdul Qader Khan, lo scienziato nu-

Hersh: «Le mie fonti mi hanno più volte detto che il prossimo obiettivo strategico sarà l'Iraq»

»

L'INCHIESTA del *New Yorker*

Secondo l'articolo, che cita un ex agente dei servizi di spionaggio, l'obiettivo è la distruzione di impianti nucleari «L'Iraq è soltanto la prima campagna»

Stando al reporter, una task force, penetrata dal Pakistan, è in azione per identificare siti atomici. Il portavoce della Casa Bianca: reportage «pieno di inesattezze»

«Piani segreti Usa per attaccare l'Iraq»

L'inchiesta di Seymour Hersh, il giornalista che scoprì My Lay: commando già in missione nel Paese



Un gruppo di militari americani in azione

il voto del 30 gennaio

Iraq, migliaia di elettori in fuga verso Siria, Giordania e Kurdistan

BAGHDAD Mentre la violenza dilaga (anche ieri sono stati uccisi alcuni poliziotti e vi sono stati scontri e agguati) migliaia di iracheni lasciano il paese per paura. Dall'interno dell'Iraq viene segnalato l'esodo di numerosi elettori verso Siria e Giordania. A dispetto dell'immagine di efficienza che il portavoce della Commissione elettorale costituita dall'Onu ha cercato ieri di trasmettere, in Iraq è iniziato un esodo di massa di elettori, che assieme alle famiglie hanno

deciso di attendere in Siria e in Giordania la scadenza del 30 gennaio, approfittando anche della chiusura delle scuole (riapriranno i battenti solo nella prima settimana di febbraio). Oltre al timore di una devastante ondata di violenza in coincidenza delle elezioni, a favorire questo esodo sembrano contribuire anche le ricorrenti interruzioni di elettricità e la scarsità di carburante, le cui conseguenze sono ancor più pesanti per il brusco calo della tem-

peratura. Agenzie di viaggio e società di trasporto confermano un aumento delle prenotazioni per i pulmini che assicurano i collegamenti con Giordania e Siria. Altri hanno invece deciso di trasferirsi nelle zone curde nel nord dell'Iraq, dove la vita costa meno e la sicurezza è maggiore. A trasferirsi temporaneamente all'estero sarebbero anche alcuni candidati nelle elezioni del 30 gennaio, preoccupati per l'incolumità propria e delle loro famiglie a causa delle minacce degli insorti contro gli «apostati». Nove persone, tra cui cinque miliziani, sono intanto morti ieri in Iraq in vari episodi di violenza registrati in diverse località del paese.

A Mossul, nel nord del paese, cinque ribelli che avevano attaccato una pattuglia americana sono stati uccisi nel corso di uno scontro a

fuoco. A Ramadi, ad oltre chilometri ad ovest di Baghdad, un ufficiale della polizia irachena è stato ucciso nel centro della città. Nella capitale, alcuni sconosciuti hanno assassinato un esponente di un Comitato governativo incaricato di individuare e estromettere dalla pubblica amministrazione tutti gli ex esponenti del Baath, il partito di Saddam Hussein. Sempre a Baghdad è stato ucciso anche un dirigente delle ferrovie irachene. Uomini armati e mascherati gli hanno sparato mentre era sulla sua auto. Un'altra vittima della domenica di sangue è un dirigente della polizia irachena, Omar Ibrahim Jihad, anche lui ucciso a Baghdad da un commando che si è poi dato alla fuga. A Naamiya, 110 chilometri a sud di Baghdad, è stato ucciso il figlio di un dirigente sciita vicino al grande ayatollah al Sistani.

clear pakistano che ha fornito materiale per la costruzione di bombe atomiche a Libia, Iran e Corea del Nord. Nelle scorse settimane Bush avrebbe già firmato «una serie di ordini segretissimi con l'autorizzazione di condurre operazioni militari segrete delle forze speciali contro sospetti obiettivi terroristi in dieci nazioni del medio oriente e del sud est asiatico».

«Le mie fonti - scrive Seymour Hersh - mi hanno detto più volte che il prossimo obiettivo strategico sarà l'Iraq. L'ex funzionario dei servizi segreti mi ha spiegato: Tutti dicono, non potete pensare sul serio di attaccare l'Iraq. Guardate quello che è successo in Iraq. Ma i neoconservatori sostengono di avere imparato una lezione in Iraq. Non una lezione militare, ma politica. Questa volta, dicono, non faranno conto sulla Cia e sulle sue obiezioni».

Nel secondo mandato di Bush, sostiene il *New Yorker*, la Cia avrà un ruolo sempre meno importante e le informazioni per la guerra contro il terrorismo saranno raccolte dai servizi segreti del Pentagono. La legge sui servizi di spionaggio attualmente in vigore richiede che tutte le operazioni clandestine della Cia all'estero siano autorizzate dal presidente e riferite al parlamento. I servizi segreti del Pentagono hanno meno restrizioni legali e il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha ottenuto mano libera da Bush. Subito dopo le elezioni, Rumsfeld ha convocato i capi di stato maggiore e ha sostenuto che gli elettori americani avevano ascoltato le voci contrarie alla guerra e le avevano sconfessate con il voto.

Lo stesso concetto è stato espresso da Bush in una intervista al *Washington Post*. «Gli elettori - ha detto il presidente - hanno visto la differenza sull'Iraq tra me e l'altro candidato e hanno scelto me». Nonostante le critiche per le torture dei prigionieri e l'insurrezione in Iraq, la posizione di Rumsfeld in seno al governo è ora più forte, e la guerra potrebbe continuare su altri fronti.

Bruno Marolo

Nel secondo mandato di Bush, sostiene il *New Yorker* la Cia avrà un ruolo sempre meno importante

»

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush vuole un trionfo imperiale. Giovedì si insedierà per la seconda volta alla Casa Bianca tra fuochi di artificio, balli e parate. Annuncerà un programma d'assalto: privatizzazione parziale delle pensioni, tagli permanenti alle tasse, guerra a oltranza in Iraq e pressioni per un accordo tra israeliani e palestinesi. «Sull'Iraq - ha dichiarato al *Washington Post* - gli elettori mi hanno dato ragione: hanno visto la differenza tra i due candidati e hanno scelto me».

In quattro giorni saranno spesi 40 milioni di dollari, offerti a Bush dalle stesse corporations che hanno finanziato la sua campagna elettorale. Il costo della sicurezza, per altri 12 milioni di dollari, è stato scaricato sulla città di Washington. I primi quattro anni della presidenza sono stati densi di emozioni violente come un melodramma, con l'attacco dell'11 settembre e le guerre in Afghanistan e in Iraq. I quattro giorni dell'inaugurazione saranno l'ouverture di una nuova opera dello stesso ciclo, tra gli applausi dei privilegiati in platea e le proteste rumorose del loggione. «Se non saremo vigili e risoluti - ha avvertito ieri Bush - vi saranno parti del mondo che diventeranno rifugi e vivai di terroristi. Dobbiamo smantellare queste sacche».

Sono cambiati i rapporti di forza tra la metà dell'America che ha votato per Bush e la metà che cerca un leader dopo la sconfitta di John Kerry. Il 20 gennaio del 2001, un presidente dichiarato vincitore dalla Corte Suprema con la minoranza del voto popolare aveva percorso in auto sotto la pioggia il tratto di strada tra il Congresso dove aveva prestato giuramento e la Casa Bianca. Quattro anni dopo sullo stesso tragitto, lungo Pennsylvania Avenue, si

Al via lo show per l'insediamento di Bush 2

Washington blindata si prepara al giuramento del presidente. Per 4 giorni di feste spesi 40 milioni di dollari

snoderà un pittoresco corteo con fanfare e gruppi folcloristici. Ai duemila invitati del ballo inaugurale è stato suggerito di vestirsi da sera alla maniera di Dallas, con stivali e gli enormi cappelli bianchi che i cow boy portano soltanto in televisione.

È stato proprio un miliardario

di Dallas, Mark Cuban, a lanciare l'idea di donare ai superstiti dello tsunami almeno una parte del denaro raccolto per le feste. La proposta è caduta nel vuoto. Anthony Weiner, un deputato democratico di Brooklyn, ha scritto a Bush: «Con 150 mila soldati americani in guerra

e una parte del mondo colpita dalla più grande calamità naturale dei tempi moderni non è bello vedere un presidente che si insedia tra fiumi di champagne». Alcuni storici hanno ricordato Franklin D. Roosevelt, che all'inaugurazione della presidenza nel 1945 fece servire una ce-

na frugale a base di pollo freddo. Altri però citano Ike Eisenhower, che durante la guerra in Corea nel 1953 entrò alla Casa Bianca accompagnato da un corteo con tre elefanti, simboli del partito repubblicano, una muta di cani dell'Alaska e una cavallerizza che volteggiava un lazo

sulla testa del presidente.

Bill Clinton, che l'anno scorso ha inaugurato il proprio archivio con una festa animata da una profusione di divi del rock e del cinema, anche in questa occasione si è dimostrato tollerante. Ha dichiarato: «Io ho votato per il suo avversario, ma

Il 17 gennaio si celebra la nascita del paladino della protesta non violenta dei neri contro la segregazione razziale. Fu assassinato il 4 aprile 1968

Oggi l'America ricorda Martin Luther King

Siegfried Ginzberg

L'America si ferma per l'anniversario della nascita di Martin Luther King. Lo celebrano anche George W. Bush e Donald Rumsfeld. È entrato a far parte dei miti fondatori degli Stati Uniti, la sua battaglia per i diritti civili, la pace, l'uguaglianza e le ragioni dei più deboli è stata un po' come la Resistenza da noi, ne deve tener conto anche chi magari ne farebbe volentieri a meno.

Curioso: dalle nostre parti, in questi stessi giorni, una grande azienda di telecomunicazioni ha affidato il suo messaggio pubblicitario ad una figura che ha più di un punto di somiglianza con quella di King: il mahatma Gandhi. L'immagine torna a ripetizione in tv, a Roma campeggia sulla scalinata di Piazza di Spagna. Anche lui simbolo della non violenza, della pace della tolleranza e dell'amore per il prossimo. «Se solo fosse riuscito a comunicare in questo modo...», suona il messaggio.

Martin Luther King e Mohandas Gandhi hanno in effetti parecchio in comune. Possono

essere citati come antitesi a tutto quello che di questo tempo torna a farci inorridire. Hanno in comune di essere stati uomo di religione l'uno, profondamente religioso l'altro, ma di aver fatto l'esatto contrario che voler imporre la propria religione agli altri. Sono diventati il simbolo delle non violenza. Ma né l'uno né l'altro erano quello che oggi si direbbe «moderati». Nella caparbità con cui chiamavano a mobilitarsi contro l'ingiustizia, nella violenza con cui denunciavano i soprusi, erano semmai estremisti. Si potrebbe perfino dire: fanatici. L'uno e l'altro finirono in prigione, organizzarono marce o digiuni che sfociarono talvolta in violenza. Per i britannici, che sentivano come missione portare la «civiltà» in India, il Mahatma era quasi un terrorista. King non voleva rovesciare era lo «Stato» in



America, anzi si richiamava costantemente ai suoi valori fondatori. Ma fu trattato da molti come «sovversivo».

Né l'uno né l'altro erano «politici», nel senso «professionale» del termine. King ad un certo punto aveva pensato di candidarsi alla Casa Bianca, poi aveva rinunciato; comunque non sarebbe mai stato eletto. Gandhi non si intendeva molto di governo. L'uno e l'altro furono ammazzati da fanatici. Razionalmente la loro battaglia sembrava utopistica, troppo avanti coi tempi, portatrice di pericolosi turbamenti. Forse lo è ancora. Ma riuscirono a lasciare un solco duraturo. Anche perché avevano trovato «politici» pronti a capire che i loro non erano solo «sogni». In America furono Kennedy e Johnson. In India coloro che ne hanno fatto la più popo-

sa democrazia sulla faccia del pianeta (e ora anche un gigante economico). Non era scontato.

Nel 1964, quattro anni prima che fosse assassinato, al reverendo King venne dato il premio Nobel. «Lo accetto con fede fondata nell'America e fede audace nel futuro dell'umanità. Rifiuto di accettare la disperazione come risposta finale alle ambiguità della storia. Rifiuto di accettare l'idea che l'uomo sia solo come schiuma nel fiume della vita, incapace di influire sugli avvenimenti attorno a lui. Rifiuto di accettare la visione per cui l'umanità sarebbe tragicamente destinata alla notte senza stelle del razzismo e della guerra, e che non possa mai realizzarsi l'alba della pace e della fratellanza. Rifiuto di accettare la nozione cinica che nazione dopo nazione debbano precipitarsi nella spirale militaristica della distruzione. Ho l'audacia di credere che tutti i popoli possano avere tre pasti al giorno per il loro corpo, istruzione e cultura per la loro mente, e dignità, eguaglianza e libertà per il loro spirito. Insomma I still believe that we shall overcome», disse nel discorso di accettazione. A qualcuno sembrò delirio.

George Bush ha vinto le elezioni in modo chiaro e corretto. I suoi sostenitori hanno il diritto di festeggiarlo come vogliono, e credo che la festa non toglierà neppure un centesimo alle offerte del governo o dei privati per l'Asia».

A Washington è previsto l'afflusso di 750mila persone. Lungo il corteo si dispiegheranno 13mila poliziotti e soldati. Navi da guerra pattuglieranno la costa e il fiume Potomac, cacciabombardieri faranno la ronda nel cielo, lo spazio aereo sarà chiuso nel raggio di 35 chilometri, nei tre aeroporti della capitale potranno atterrare i voli di linea ma saranno banditi gli aerei privati.

A Washington è nato un movimento con lo slogan «Voltate le spalle a Bush». Al passaggio del presidente gli attivisti gli mostreranno la schiena in massa. A New Orleans una orchestra jazz accompagnerà al cimitero un «funerale della democrazia». A Detroit lo scrittore David Livingstone ha organizzato uno sciopero dei consumi. Saranno in piazza anche gli integralisti religiosi, che chiedono a Bush di nominare giudici contrari all'aborto alla Corte Suprema.

Nell'intervista al *Washington Post*, il presidente ha preso le distanze dalla parte più aggressiva del suo elettorato. Per la prima volta ha chiarito che non proporrà al senato un emendamento costituzionale per vietare i matrimoni gay. Nella campagna elettorale si era pronunciato a favore, ma sapeva che era un obiettivo impossibile. Ha vinto anche grazie ai voti degli integralisti ma ora deve badare al sodo. Il tema assegnato ai suoi scrittori fantasma per il discorso dell'inaugurazione è la «società di proprietari». Con la promessa di lasciare in tasca ai contribuenti i fondi per le pensioni, Bush prende a picconate la previdenza federale e sostiene che tanto crollerebbe in ogni caso.

Leonardo Sacchetti

SPAGNA, la questione basca

A 24 ore dall'offerta di tregua da parte del partito Batasuna, il gruppo terrorista basco in una lettera al quotidiano Gara si dice pronto al confronto con lo Stato

La proposta coincide con la bocciatura al Parlamento del Piano Ibarretxe che avrebbe dovuto dare ai Paesi Baschi un riconoscimento di indipendenza

L'Eta apre al dialogo. Zapatero: deponga le armi

Botta e risposta tra l'organizzazione terroristica e il governo. Resta il nodo della rinuncia alla lotta armata

Non è la prima volta che l'Eta apre al dialogo con il governo di turno di Madrid, ma stavolta in molti sperano che sia l'ultima, quella decisiva.

A ventiquattr'ore dall'offerta di una tregua di cui si era fatto portavoce Arnaldo Otegi, capo del disciolto partito indipendentista Batasuna, il gruppo terrorista basco ha fatto sentire la sua voce attraverso una lettera-manifesto pubblicata ieri dal quotidiano «Gara». L'Eta, nella sua offerta di dialogo con il governo spagnolo guidato dal socialista José Luis Rodríguez Zapatero, ha ripreso la proposta di Batasuna - avanzata nel novembre scorso -, per risolvere la complessa e intricata questione basca. Quella proposta (avanzata ad Anoeta), nelle parole degli etarras, costituisce «il contributo politico maggiormente compiuto mai presentato per risolvere il conflitto tra il Paese basco e lo Stato».

La risposta dell'esecutivo di Madrid, come avvenuto sabato dopo l'annuncio fatto da Batasuna, non si è fatta attendere. Il ministro della Difesa, José Bono, ha ribadito quan-

«Non si può parlare a qualcuno che tiene in mano una pistola» ha detto il ministro degli Esteri Bono alla radio Cadena Ser

to detto il giorno prima da Zapatero: ben venga quest'ultima apertura al dialogo dell'Eta ma a condizione che gli etarras abbandonino le armi. «Non si può parlare a qualcuno che tiene in mano una pistola», ha dichiarato Bono alla radio Cadena Ser. «L'unica cosa che l'Eta deve dire - ha poi dichiarato Jordi Sevilla, ministro dell'Amministrazione Pubblica - è quando, finalmente, consegnerà le armi».

Questo botta-e-risposta tra l'Eta (e Batasuna, il suo braccio politico) e il governo Zapatero può sembrare un dialogo tra sordi ma il momento scelto dai terroristi baschi rappresenta una novità assoluta per la Spagna. In queste settimane, Zapatero ha chiarito la strategia politica del suo esecutivo per arginare la riforma indipendentista presentata dal capo della regione di Euskadi, il lehendakari Juan José Ibarretxe, per dare al Paese Basco la fisionomia di un vero stato autonomo. I socialisti, insieme ai popolari, hanno già bocciato tale piano, vendendolo come un primo passo per la disintegrazione dell'unità nazio-



Una manifestazione contro gli attentati dell'Eta a Barcellona lo scorso anno

nale. L'offerta dell'Eta, in un tale contesto, diventa un'opportunità storica per Madrid affinché si disinnesci, definitivamente, il trentennale stato di guerra che i cittadini baschi vivono quotidianamente sulla loro pelle.

Il ministro Bono, oltre a richiedere all'Eta l'abbandono della strategia delle armi, ha chiesto a Batasuna di condannare ogni tipo di violenza in Euskadi. Batasuna, da parte sua, non ha mai stigmatizzato né le autobombe né gli assassini compiuti dagli etarras. È questo lo snodo decisivo su cui si misurerà la validità di un possibile dialogo tra l'Eta e Madrid.

Zapatero sa quanto pericoloso potrebbe essere aprirsi al dialogo con l'Eta senza garanzie di un'effettiva tregua e rinuncia all'uso delle armi, ma sa che accettando di trasformarsi nel «Tony Blair spagnolo» (come gli ha chiesto Batasuna, in riferimento alla smilitarizzazione dell'Irlanda del Nord), può disinnescare alcuni degli argomenti propagandistici non solo degli etarras,

ma anche del governo basco e, in misura minore, di quello catalano.

Nella proposta avanzata al velodromo di Anoeta, Batasuna si diceva pronta a utilizzare «esclusivamente metodi politici e democratici» per risolvere la questione basca. «Accettazione del dialogo e apertura alle trattative», si legge nel documento di Anoeta, sono le uniche strade per porre fine al conflitto.

L'Eta, riprendendo tale documento, ipotizza anche una consultazione referendaria per far scegliere ai baschi in che paese vivere. Se i sondaggi sullo scarso appoggio dei baschi al Plan Ibarretxe sono attendibili, la possibilità finita nelle mani di Zapatero potrebbe essere la chiave di svolta per pacificare la regione, evitando di demolire l'assetto costituzionale spagnolo.

Il ministro Bono si è dichiarato scettico sull'effettiva volontà della banda terroristica di voltar pagina (un po' come fece l'Ira di Gerry Adams in Irlanda del Nord), ma ha anche aggiunto: «Quest'ultimo comunicato dell'Eta non sembra una delle sue solite lettere-bomba. Potrebbe però essere una lettera-trappola. E ancora presto per sincerarsi sulle possibilità di un'effettiva tregua».

Il governo ha anche chiesto a Batasuna di stigmatizzare ogni tipo di violenza in Euskadi

la premio Nobel rischia l'arresto in Iran

L'ultima sfida di Shirin Ebadi agli ayatollah

Gabriel Bertinetto

Una sfida all'arbitrio del potere, lanciata nel nome della legalità. Shirin Ebadi, la militante iraniana per i diritti umani, cui nel 2003 fu assegnato il premio Nobel per la pace, rifiuta di presentarsi davanti al Tribunale rivoluzionario di Teheran. Perché nella convocazione, pervenuta mercoledì scorso, non si indicava quale accusa le fosse contestata. Anzi nemmeno si precisava se volessero interrogarla nelle vesti di indagata o di testimone. Salvo poi, in un secondo tempo, cioè ieri, ultimo giorno utile per comparire davanti al Tribunale ed evitare il minacciato arresto, farle sapere che l'iniziativa presa nei suoi confronti deriva da un fantomatico esposto di natura civile inoltrato da un privato cittadino.

Una spiegazione, quella fornita ieri dalla magistratura, che intorbidisce ulteriormente il quadro giuridico della vicenda. Perché, ha dichiarato Shirin Ebadi, che essendo avvocato conosce bene l'argomento, «è

un fatto senza precedenti che il Tribunale Rivoluzionario convochi qualcuno per una causa civile e affermi che la mancata comparizione ne provocherebbe l'arresto».

Una conseguenza, l'arresto, che, almeno sino alla tarda serata di ieri, non si era fortunatamente concretizzata, e che veniva comunque esclusa dal presidente Mohammad Khatami, cioè da colui che fu un tempo la speranza ed oggi è piuttosto la delusione dei riformatori iraniani. Khatami, durante la tappa senegalese del suo viaggio ufficiale in Africa, ha affermato che «come capo di Stato, garantisco personalmente l'incolumità di Shirin Ebadi, e la libertà di continuare le sue attività». Ed ha aggiunto che si «tratta di una vicenda ordinaria, che si risolverà molto presto».

Conoscendo quanto sia indebitato il ruolo di Khatami in Iran, ma conoscendo anche la complessità dei rapporti di forza fra le varie anime del regime degli ayatollah, è davvero difficile dare alle parole del presidente il valore di un'assicurazione piuttosto che di una previsio-



Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace nel 2003

ne o di un auspicio. L'unica cosa certa, e assolutamente non convincente in quella dichiarazione, riguarda la presunta normalità del caso.

Storia oscura ed inquietante invece. L'organizzazione americana Human Rights Watch ne parla co-

me di «un palese tentativo del governo iraniano di mettere a tacere una delle poche voci rimaste in Iran a difesa dei diritti umani».

«Se perfino la vincitrice di un premio Nobel può essere minacciata - sostiene Sarah Leah Whitson, direttrice della sezione Medio-

di Human Rights Watch-, allora nessun attivista può considerarsi sicuro».

Perché proprio ora questo attacco alla donna simbolo della lotta per la democrazia in Iran? La stessa Shirin Ebadi non ha voluto formulare ipotesi. In generale è ovvio che

la sua determinazione nelle battaglie intraprese a tutela delle vittime della dittatura dia molto fastidio all'establishment più conservatore. Senza andare troppo lontano nel tempo, la Ebadi si è schierata coraggiosamente contro le manovre per sottrarre alla giustizia i reponsabili della morte di Zahra Kazemi, giornalista canadese di origine iraniana, uccisa con una botta alla testa nel carcere in cui era stata rinchiusa per avere filmato una manifestazione di protesta. Gli autori del brutale omicidio restano impuniti, ma la Ebadi, come rappresentante della parte civile per conto della madre della vittima, non ha alzato bandiera bianca e tenta in tutti i modi di far ripartire le indagini.

Più recentemente si sarebbe attirata le ire e i malumori degli ayatollah ultranzisti, benché la cosa possa apparire paradossale, grazie ad una iniziativa legale contro l'amministrazione americana. La Ebadi intendeva pubblicare un libro autobiografico di memorie negli Stati Uniti, paese in cui vige l'embargo su qualunque opera di autori di

nazionalità iraniana o sudanese o cubana. Naturalmente il blocco del governo di Washington ha per bersaglio la propaganda a favore di quei regimi, e dunque non è stato difficile per la Ebadi ottenere una deroga. Il successo potrebbe avere turbato qualche pezzo grosso della teocrazia iraniana, che teme l'effetto negativo di una pubblicità internazionale ai propri misfatti. Da qui, forse, la mossa intimidatoria del Tribunale rivoluzionario.

O ancora, Shirin Ebadi potrebbe essere il capro espiatorio per il recente monito del Parlamento europeo a Teheran, attraverso un documento in cui al regime vengono contestate le persistenti violazioni dei diritti umani, attraverso torture, esecuzioni, chiusura di giornali, arresti di giornalisti, vessazioni delle minoranze religiose. Giudizi respinti ieri dal portavoce della magistratura iraniana, Jalal Kami Rad, che li ha definiti la ripetizione di «accuse già lanciate contro l'Iran da certi circoli internazionali animati da profondi pregiudizi contro la Repubblica islamica».

Festa Neve 2005
13-23 GENNAIO 2005
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITA E DEI TESORIERI LUNEDÌ 17 E MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005



60° ANNI DI FESTE DE L'UNITA

LUNEDÌ 17 GENNAIO

ore 15,30 apertura lavori
Lino Paganelli

Comunicazioni di:
Paolo Borioni, Sergio Sabattini, Donato Di Santo

Interventi

ore 18,30
Ugo Sposetti

ore 19,00
sospensione lavori

MARTEDÌ 18 GENNAIO

ore 9,30
Comunicazioni di:
Luca Billi, Daniele Fusi, Marco Pacciotti, Renato Penzo, Nora Radice, Alessandra Repetto, Mauro Roda

Interventi di:
Giovanni Belfiori, Giuseppe Casadio, Tino Casali, Riccardo Papini, Giorgio Poidomani, Alberto Rella, Pino Salerno, Gianni Zagato

Ore 13,00 Conclusioni
Andrea Orlando

Umberto De Giovannangeli

Rilanciare la lotta al terrorismo. «Senza alcuna limitazione né di tempi né di mezzi». È l'ordine impartito da Ariel Sharon alle forze armate israeliane. Ad annunciarlo è lo stesso Sharon all'apertura della seduta settimanale del Consiglio dei ministri.

«Sfortunatamente, malgrado l'avvicendamento ai vertici dell'Autorità nazionale palestinese, noi vediamo che finora i responsabili palestinesi non hanno saputo adottare alcuna misura per prevenire il terrorismo», rileva il premier israeliano. «I quadri operativi delle nostre forze armate sono stati di conseguenza istruiti a fare tutto il necessario per fermare il terrorismo», sottolinea Sharon. Queste direttive, conclude il primo ministro, rimarranno in vigore «fino a quando la nuova dirigenza palestinese non muoverà un dito» per fermare i gruppi armati.

Il «Nuovo inizio» rischia dunque di sfiorire ai suoi albori, tra attacchi suicidi, sanguinose rappresaglie e lanci di razzi contro colonie e città israeliane. Due razzi Qassam sono stati sparati ieri mattina dal nord della Striscia contro la vicina città israeliana di Sderot. «I palestinesi sono soliti sparare i loro razzi fra le sette e le otto di mattina per creare il panico nelle scolaresche che a quell'ora sono dirette ai loro istituti scolastici», rileva il vice sindaco Ghay Ben Yaish. Ieri mattina in molte scuole e asili nido di Sderot si sono viste classi semidisperse. La città, e con essa l'intero Israele, trepida per la sorte dell'«eroina di Sderot», Ela Abucassis, 17 anni, che l'altro ieri è ha fatto scudo con il proprio corpo a Tamir, il fratellino di 10 anni, per impedire che fosse ucciso dalle schegge di un Qassam. Ela è in fin di vita, e i 23mila abitanti di Sderot minacciano di abbandonare in massa la città accusando Sharon di averli traditi, lasciandoli esposti, inermi, senza reagire all'incessante bombardamento di Hamas. Esasperati, domani hanno previsto di «marciare» su Beit Hanoun, la cittadina palestinese situata dall'altra parte del confine.

Di fronte al precipitare della situazione, il neo-presidente dell'Anp cerca di correre ai ripari e mer-

Da Damasco Hamas risponde: la nostra posizione attuale è contro la tregua non possiamo accettarla

”

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina lancia l'appello a tutti i gruppi dell'Intifada a «fermare le azioni che ledono l'interesse nazionale»

Il neopresidente dell'Anp mercoledì a Gaza per discutere un cessate il fuoco A Khan Yunes uccisi due palestinesi In rivolta i coloni di Sderot

IL DOPO Arafat

L'Olp: basta con gli attacchi a Israele

Abu Mazen lavora per la tregua. Sharon ordina operazioni «senza limiti» contro il terrorismo

coledi si recherà a Gaza per discutere con i rappresentanti di tutte le fazioni palestinesi la necessità di mettere a punto un cessate il fuoco

reciproco con Israele; un obiettivo che Abu Mazen intende perseguire, sottolineano i suoi più stretti collaboratori, attraverso il dialogo

e la persuasione, evitando uno scontro militare. I palestinesi, dichiara il responsabile per le questioni estere dell'Anp Nabil Shaath, so-

no interessati ad una «hudna» (cessate il fuoco) con Israele della durata di almeno un anno, ma, aggiunge Shaath, «con le continue opera-

zioni militari, Israele rende più difficile il raggiungimento di un accordo» tra l'Anp e le fazioni palestinesi. Da Ramallah, il Comitato esecuz-

tivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ha lanciato un appello a tutti i gruppi militanti dell'Intifada a cessare «tutte le operazioni militari che ledono l'interesse nazionale e che offrono pretesti a Israele, che vuole ostacolare la stabilità palestinese». È il più forte appello rivolto ai gruppi armati palestinesi, proveniente dal più alto foro dell'Olp. Nel comunicato non si specifica tuttavia quali iniziative verranno eventualmente assunte nei confronti di chi non si unifor- masse all'appello. La risposta di Hamas giunge da Damasco.

«La nostra posizione attuale è contro una tregua. La situazione in cui ci troviamo non ci permette di accettare una tregua in questo momento», afferma Musa Abu Marzuk, uno dei capi politici del movimento integralista.

Nella giornata degli appelli non manca quello della Casa Bianca. Il consigliere di George W. Bush, Dan Bartlett, si rivolge ad Abu Mazen chiedendogli di fare «passi aggressivi per porre fine alla violenza. È difficile - avverte Bartlett - negoziare i termini di una pace in cui civili innocenti vengono uccisi»; al tempo stesso, il consigliere del presidente Usa si dice convinto che la decisione di Sharon di congelare le relazioni con la nuova leadership palestinese sia «temporanea» e che «nelle prossime settimane e nei prossimi mesi le due parti saranno in grado di parlarsi direttamente sul tema della sicurezza». A Sharon si rivolge invece il presidente egiziano Hosni Mubarak pregandolo di «continuare il processo di pace, perché i negoziati non procederanno da soli e il popolo palestinese ha una sofferenza notevole». Per il presidente egiziano «bisogna aspettarsi qualche atto di violenza, ma in questo caso se il popolo ha la possibilità di vivere, sarà egli stesso a dire no alla violenza, a dire "fermatevi, noi vogliamo vivere e la vita ha cominciato a migliorare"». Gli appelli al dialogo non fermano però la violenza. In serata, due palestinesi vengono uccisi a Khan Yunes, nel sud della Striscia di Gaza: un proiettile sparato da un tank israeliano colpisce l'abitazione della famiglia Aram, provocando la morte di Abdallah Aram, 28 anni, e della madre Fada, 45 anni.

Due razzi Qassam sono stati lanciati sulla colonia di Sderot, dove ieri le scuole erano rimaste chiuse

”



Manifestazione di coloni contro il governo Sharon

LA STAMPA ISRAELIANA

Su «Haaretz», l'autorevole editorialista Yoel Marcus analizza la situazione del primo ministro Sharon il quale, deciso più che mai a realizzare il piano di ritiro, si è trovato in minoranza fra la Knesset dopo un voto di fiducia. Senza l'aiuto dei parlamentari arabi il nuovo governo poteva cadere. Tredici parlamentari del Likud hanno votato contro il primo ministro. Questa situazione - essere in minoranza nel proprio partito - è insopportabile agli occhi dello stesso Sharon. Marcus sostiene che il primo ministro ha tre possibilità: la prima, portare il Likud a una scissione; la seconda, anticipare le elezioni, con il grave difetto di ritardare il ritiro e fare così il gioco dei coloni; la terza, più realistica, far entrare nella coalizione il partito degli ortodossi sefarditi e ottenere la maggioranza per trattare con Abu Mazen senza l'appoggio dei

tredici dissidenti del Likud.

Su «Yedioth Ahronoth», Ofer Shelach esamina la crisi nei rapporti fra Israele e Russia. Israele, che negli ultimi mesi non ha accolto benevolmente i tentativi di Assad di riprendere i negoziati, si è trovato impreparato di fronte alla svolta nei rapporti strategici fra Russia e Siria. Il paese di Putin venderà ai siriani dei missili capaci di raggiungere bersagli lontani 280 km da Damasco. Questo cambia i rapporti strategici nella zona, ma secondo Shelach la strategia di un paese dev'essere portata avanti da una forza militare e da una serie di passi politici che portano a un accordo con i vicini arabi. È ingenuo, dice Shelach, pensare che Isra-

«Le tre vie di Sharon per uscire dalla crisi»

Alon Altaras

che succede a Washington, perché tutti gli altri sono antisemiti».

Su «Maariv» il giornalista Ben Dror Yemini esamina il paradossale appoggio della sinistra radicale europea e israeliana all'Islam militante, che in realtà è contrario a tutti i valori della sinistra (e vicino piuttosto a quelli della destra): alla pari opportunità delle donne, all'essere padrone del loro corpo e a non essere punito con la lapidazione, al diritto degli omosessua-

li, alla libertà di stampa e di espressione, di coscienza e di culto, alla divisione fra stato e religione ecc. La maggior parte dell'energia della sinistra occidentale è destinata, sui libri e nelle manifestazioni, contro Israele, ma contro le dittature nel mondo arabo. I torti commessi da Israele contro gli arabi non arrivano comunque all'1% di quello che gli arabi musulmani fanno ad altri arabi musulmani. In Olanda i musulmani moderati hanno chiesto allo stato di bloccare l'avanzamento dell'Islam radicale, mentre la sinistra ha appoggiato i radicali. Recentemente migliaia di intellettuali musulmani hanno firmato un appello per processare gli imam che appoggiano il terrore, incluso lo sceicco Yusuf Cardani. Il sindaco di Londra, invece, gli ha riservato un ricevimento con tutti gli onori.

Mesic riconfermato presidente della Croazia

Ha vinto il ballottaggio con il 66% dei consensi. Era sostenuto dall'opposizione di sinistra. Sconfitta la Kosor

ZAGABRIA Nettissima vittoria per Stipe Mesic, 70 anni, capo di Stato in carica. È stato rieletto con il 66% dei voti al ballottaggio delle presidenziali che lo vedeva contrapposto all'attuale vice-premier Jadranka Kosor.

Mesic, liberale di centro, giurista, si presentava come indipendente ma aveva l'appoggio di tutti i partiti dell'opposizione di sinistra. Personalità bonaria e sorridente, negli ultimi cinque anni ha rappresentato per i croati l'esatto contrario dello stile cupo e retorico del suo predecessore, il nazionalista Franjo Tudjman. E non è un caso che già al primo turno avesse raccolto il 48,9% dei consensi contro il 20,3 per cento della sua rivale.

Eletto nel gennaio 2000, Mesic ha lavorato per ricostruire l'assetto democratico del paese e rompere l'isolamento internazionale in cui lo aveva portato la deriva autoritaria di Tudjman. Adesso Mesic vuole essere il presidente che porterà la Croazia nell'Europa unita e portare a termine il lungo processo di stabilizzazione e di riconciliazione dei Balcani.

Nei primi anni Novanta, Mesic fu tra i più stretti collaboratori di Tudjman, che nel 1991 lo mandò a Belgrado come rappresentante croato nella presidenza collegiale della

Federazione jugoslava. A Belgrado si scontrò con il leader serbo Slobodan Milosevic, che ha poi incontrato dieci anni più tardi all'Aja, rispet-

tivamente l'uno nelle vesti di teste e l'altro di imputato.

In Croazia è stato uno dei pochi che osò ribellarsi a Tudjman, per

dissensi profondi sulla politica croata nella guerra in Bosnia, quando Tudjman nel 1994 non nascondeva oramai più le sue mire territoriali.

Fuori dall'alta politica per sei anni, nel 2000 Mesic si ripropose ai croati come la persona giusta per riformare la carica presidenziale di cui il

suo predecessore aveva abusato. Abolito il sistema semipresidenziale, Mesic non ha però rinunciato ad un suo ruolo autonomo in politica

estera e in materia di sicurezza nazionale. Non condivise l'appoggio del governo all'attacco americano contro l'Iraq e sostenne fortemente la piena collaborazione della Croazia con il Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi) contro i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia.

La sfidante sconfitta, Jadranka Kosor, è vicepremier nel governo di centrodestra ed è una dei dirigenti della Comunità democratica croata (Hdz). Decisa e sicura di sé, sempre elegantissima, Kosor, 51 anni, rappresenta il nuovo volto europeista, democratico e conservatore dell'Hdz, partito fondato 15 anni fa dal defunto presidente Franjo Tudjman. Quando nel novembre 2003, l'attuale premier Sanader riportò alla vittoria l'Hdz, a Jadranka Kosor fu assegnato un ruolo inventato su misura per lei: il ministero per i reduci di guerra, la famiglia e i pensionati. Sono proprio queste le fasce della popolazione, accanto alle donne e al fedele elettorato dell'Hdz di forti sentimenti nazionali, su cui puntava Kosor. A Mesic rimproverava di violare con uno stile leggero la dignità della carica presidenziale, di essere servile verso gli interessi economici di vari paesi e lobby estere e di non rispettare il valore storico di Tudjman quale «padre della nazione».

Romania

A 67 anni dà alla luce 2 gemelle

BUCAREST Parto eccezionale in Romania, dove una donna di 67 anni è diventata la mamma più vecchia del mondo, dando alla luce due gemelle, ma una è morta subito dopo il parto.

A dare la notizia è stata ieri la televisione privata rumena Realitatea, secondo cui Adriana Iliescu, sottoposta a inseminazione artificiale, era appena entrata nell'ottavo mese di gravidanza quando è stata costretta a partorire prematuramente nell'ospedale Giulesti di Bucarest. La gemella sopravvissuta pesa 1,4 chili ed è in «buona salute», ha riferito la televisione, precisando che la donna, professoressa universitaria in pensione, prima di restare incinta, era stata sottoposta per nove anni a cure ormonali. Attorno al caso era stata mantenuta la massima riservatezza, con i medici

che si erano rifiutati di fare qualsiasi commento. In un'intervista concessa a Realitatea tv, la professoressa in pensione aveva detto di «non riuscire ad abituare all'idea di avere bambini». «Ho sempre sognato di essere madre e vivo il più bel periodo della mia vita, aspettando di mettere al mondo le mie gemelle», aveva detto visibilmente emozionata.

E, in Italia, Severino Antinori, «inventore», come ama definirsi, delle tecniche di fecondazione in menopausa, accoglie con un misto di soddisfazione e perplessità la notizia della donna rumena diventata per la prima volta mamma a 67 anni. Antinori esprime però soprattutto il timore che la vicenda possa essere strumentalizzata per una nuova crociata contro le mamme-nonne, un termine che rifiuta con forza. «Soddisfazione perché la circostanza, se confermata, è un'ennesima prova della validità scientifica delle mie tesi e delle tecniche, perplessità - aggiunge - perché mi chiedo se oltre a un severo screening sulle condizioni fisiche della donna sia stata calcolata la sua aspettativa di vita, una barriera forte all'utilizzo di queste tecniche di riproduzione».

Afghanistan

Kabul, liberati 80 ex Talebani

KABUL Sono stati rilasciati dalla base area americana di Bagram, ad una quarantina di chilometri a nord di Kabul, e non dallo speciale campo di detenzione per presunti terroristi islamici della Baia di Guantanamo, l'enclave all'estremità sud-orientale di Cuba, i circa ottanta cittadini afgani la cui liberazione è stata annunciata ieri da un portavoce della Corte Suprema dell'Afghanistan, Wahid Mozhd. In un primo tempo si era diffusa la notizia secondo la quale i reclusi erano stati trasferiti a Kabul da Guantanamo, ma successivamente il portavoce del governo afgano ha rettificato quanto detto in precedenza. Gli ex detenuti sono invece stati fatti salire a bordo di due pullman e condotti rapidamente a Kabul, per comparire davanti alla Corte Suprema medesima per un'immediata

audizione.

Un portavoce del governo di Kabul ha anche detto che gli americani hanno promesso di liberare gli altri prigionieri. «Ci sono altri 400 Talebani a Bagram e loro (i militari Usa) hanno promesso di rilasciare tutti i Talebani da Bagram e da Guantanamo Bay» - ha affermato il portavoce.

Quando hanno rovesciato il regime dei Talebani le forze statunitensi hanno fatto centinaia di prigionieri. Quelli giudicati più pericolosi sono stati trasferiti a Guantanamo, gli altri sono stati lasciati in basi Usa in Afghanistan. Per l'immediata rimessa in libertà degli ottanta reclusi si è schierato ieri un rappresentante dell'ex regime dei Talebani, Abdul Latif Hakimi: «Tutti i prigionieri in custodia degli americani, dentro o fuori l'Afghanistan, sono innocenti» - ha sostenuto Hakimi. Nel mese di marzo dello scorso anno erano già stati rilasciati ventitré afgani che avevano accusato gli Stati Uniti di maltrattamenti. Altri undici erano stati liberati in settembre su richiesta dell'allora presidente afgano ad interim Hamid Karzai, nel frattempo eletto a tutti gli effetti alla massima carica istituzionale.

Ore 8 Rassegna stampa. Ennesima rubrica di Adriano Sofri su *il Foglio*. Dev'essere una sorta di pena accessoria.
Ore 8.05 Rutelli ai giornali: «La socialdemocrazia è morta».
Ore 8.06 La socialdemocrazia ai giornali: «Anche te non hai 'sta gran cera».
Ore 9 I tabloid inglesi annunciano che il figlio del principe Carlo interpreterà se stesso in un film sulla nota vicenda del costume da nazista. Titolo provvisorio: «Harry ti presento Adolf».
Ore 10 Alla trasmissione tv «Sfoghi di calcio», su Odeon, il caporedattore sportivo del Giornale, Tony Damascelli, definisce il digitale terrestre «una fregatura», aggiungendo che «non si vede da nessuna parte», che «specula sul tifoso» e che «è ridicolo».
Ore 10.01 In una nota, la Fnsi - il sindacato giornalisti - condanna duramente l'improvviso e inspiegabile licenziamento del collega Damascelli».
Ore 10.15 La sonda Huygens identifica su Titano una squadra che non ha pareggiato con l'Inter: la Real Idrogeno.
Ore 10.16 L'Espresso smentisce: la Real Idrogeno aveva pareggiato 1-1 con l'Inter in estate. Reti

Contro Crampo

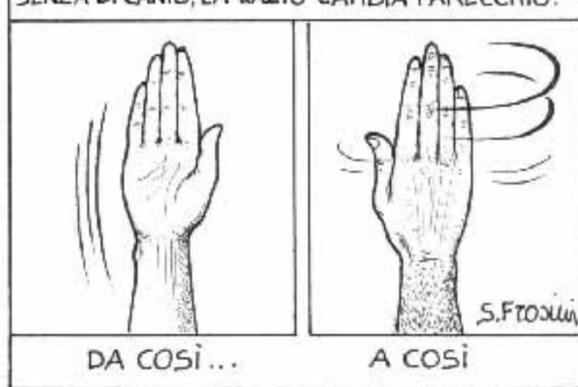
Rinfoltimento graduale per il prato di San Siro

Luca Bottura

di Adriano e Kwrzytrqw Byt.
Ore 14.38 Romano Prodi incontra Francesco Rutelli a Firenze e finalmente gli stringe la mano. Con una tenaglia del 12.
Ore 15 Preso atto dei soli trentamila spettatori al San Paolo per Napoli-Fermana il presidente De Laurentiis decide che le prossime partite si disputeranno all'interno di una struttura più adatta, in grado di ospitare 40.000 persone: Diego Armando Maradona.

Ore 15.42 Il Parma sbaglia con Morfeo il suo secondo rigore contro il Lecce.
Ore 15.43 Si scopre che, al posto di Sacchi, i gialloblù hanno ingaggiato come consulente il ministro Siniscalco. E quello col rigore proprio non ci azzecca.
Ore 15.02 Milan-Udinese: a San Siro il terreno fa così schifo che le zone più brulle sono state addirittura verniciate di verde.
Ore 15.03 Berlusconi s'indigna.

SENZA DI CANIO, LA LAZIO CAMBIA PARECCHIO.



Ore 15.04 Trovata la soluzione: il campo di San Siro viene smontato e portato in uno studio di Ferrara, dove gli viene praticato un rinfoltimento graduale.
Ore 15.05 Il campo viene rimontato a San Siro: ora è praticamente perfetto, ma continua a promettere che taglierà la tasse.
Ore 16.08 Montella dedica il gol del pareggio con il Chievo a Fabio Capello e a tutti i familiari non più tra noi del tecnico bianconero.
Ore 17.46 A "Stadio 2 sprint", Francesca Sanipoli dà di matto perché Del Neri non arriva al suo microfono, poiché trattenuto da Sky.
Ore 17.47 Fuori onda, la Sanipoli mostra a quelli di Sky che col digitale ci sa fare anche lei, specialmente col dito medio.
Ore 20 Nel fare gli auguri alla Juve per il match col Cagliari, Mutu rivela di aver scelto la Juve anche per motivi stilistici: «La maglia è piena di strisce».
Ore 22 Clamoroso scambio tra quotidiani. Jena passa a *La Stampa* col compito di spiegare le vignette di Forattini, che va a *il manifesto* col compito di spiegare i corsivi di Jena. (ha collaborato Michele Pompei) controcampo@yahoo.it (gago.splinder.com)



20 anni da Maldini

IN VETTA ZOLA FRENA CAPELLO
 Domenica favorevole alla squadra di Ancelotti che approfitta dell'1-1 dei bianconeri a Cagliari. Vantaggio ridotto a 2 punti

CHAMPIONS, C'E' IL PALERMO
 I siciliani si impongono all'Olimpico sulla Lazio. La Roma rimonta due gol e pareggia 2-2 col Chievo. Al 96' la vittoria del Parma



20 gennaio 1985 un giovanissimo Paolo Maldini esordiva in A con la maglia del Milan. A sinistra Kakà autore del 3-1 contro l'Udinese

L'Udinese non rovina la festa. Il Milan adesso bracca la Juve

Il 20 gennaio '85 l'esordio in A per Paolo, per lui una domenica da ricordare

Giuseppe Caruso

MILANO Il migliore in campo è stato ancora una volta lui, come a suggellare i vent'anni di avventura rossonera, festeggiati contro lo stesso avversario dell'esordio, avvenuto il 20 gennaio del 1985. Dall'Udinese all'Udinese, dalla fascia destra (quella presidiata due decenni fa) a quella sinistra, Paolo Maldini non delude mai. Il miglior difensore della storia del calcio italiano ieri ha condotto i suoi ad una vittoria difficile e sofferta contro un ottimo avversario.

L'Udinese di Spaletti ha fatto vedere

chiaramente di essere squadra da Champions League per organizzazione tattica, qualità degli interpreti e capacità di costruire gioco, senza barricate e ostruzionismi. Il Milan ha subito per lunghi tratti i friulani, ha cambiato in corsa l'atteggiamento tattico rinunciando al suo marchio di fabbrica, il possesso palla, per puntare tutto sulle ripartenze. E alla fine ha avuto ragione. I rossoneri hanno sbagliato diverse pale gol e se avessero segnato più delle tre reti finali non ci sarebbe stato nulla di strano, eppure nei momenti chiave del match sono stati aiutati dalla buona sorte: l'incredibile autogol di Jankulovski ed il palo pieno colpito da Iaquineta tre minuti

più tardi hanno indirizzato la partita verso gli uomini di Ancelotti. I padroni di casa non avevano iniziato bene, subendo molto la rapidità e l'organizzazione dell'Udinese, che con pochi tocchi riusciva ad arrivare fin troppo facilmente dalle parti di Dida. Il gol messo a segno da Di Natale era frutto dell'abilità dell'attaccante bianconero, ma era anche lo sfogo naturale dei cinque minuti di grande calcio prodotto dagli ospiti. Anche dopo la rete i friulani continuavano a macinare gioco, mentre il Milan si impantava nella metà campo degli avversari, che con raddoppi puntuali toglievano fiato e idee a Pirlo e Kakà.

Il gol del pareggio arrivava quasi per caso grazie ad un contropiede scaturito per una palla persa in modo banale dall'Udinese nella metà campo del Milan e concretizzato da Shevchenko dopo un assist fortuito di Kakà che aveva provato a servire Crespo. Dopo il gol il Milan continuava ad agire di rimessa e sfiorava per due volte il raddoppio con un palo di Kakà (colpo di testa su assist di Sheva) e con un pallonetto alto sopra la traversa di Seedorf. L'Udinese invece non riusciva a dare sfogo al suo grande possesso palla e sbatteva a ripetizione contro la barriera difensiva milanista, ieri puntellata da un ottimo Stam al rientro in campionato.

Il secondo tempo partiva a ritmo blando, le due squadre sembravano improvvisamente volersi studiare ed invece i padroni di casa passavano grazie all'autogol di Jankulovski, che tutto solo metteva dentro di testa un innocuo cross di Seedorf. Passavano solo 180 secondi e Iaquineta, il centro gravitazionale di tutti gli attacchi friulani, prendeva in pieno il palo su calcio di punizione. Da quel momento la partita si trasformava in un vano tentativo dell'Udinese di raggiungere il pareggio e in un festival del gol sbagliato per il Milan. I rossoneri sprecaivano a ripetizione ottime occasioni per archiviare l'incontro con Kakà, Crespo e Sheva. Ancelotti a quel

punto temeva anche di poter non vincere e dopo aver mandato in campo Tomasson per l'argentino, buttava nella mischia prima Ambrosini per Seedorf in modo da irrobustire il centrocampo e dopo Costacurta per Cafu. Spaletti intanto aveva mandato in campo la terza punta Fava al posto di Mauri e proprio il neo entrato faceva correre un brivido per la schiena dei tifosi milanisti, con una girata che Dida deviava in angolo. Il gol di Kakà, che chiudeva un bel contropiede orchestrato da Tomasson, arrivava così come una liberazione e garantiva tre punti vitali ai suoi. La rincorsa continua e la festa di Maldini può essere completa.

flash dal mondo

SCI, COPPA DEL MONDO
Slalom, Rocca inforca a Wengen
A Cortina discesa alla Dorfmeister

Un'inforcata costa la 3ª vittoria di fila a Giorgio Rocca (nella foto) che pure aveva ottenuto il miglior tempo nella 2ª manche dello slalom di Wengen. Ha vinto il tedesco Alois Vogl, davanti al croato Kostelic, terzo l'austriaco Raich. Bergamelli 6°. Male invece le azzurre anche nella seconda discesa di Cortina d'Ampezzo (Kostner solo 16ª). Alla Goetschli non è riuscito il poker (già suoi 2 superG e la libera di sabato), l'austriaca è stata superata solo dalla connazionale Dorfmeister.

BASKET, PRIMA DI RITORNO
Treviso e Milano avanti insieme
Roma, ancora ko, presenta Pesic

Climamio BO-Vertical Cantù sab. 83-78
Armani J. MI-Sicc Jesi 85-68
Sedima Roseto-Bipop RE 66-65
Mps SI-Air AV 100-69
Scavolini PS-Basket Livorno 107-82
Casti VA-Navigo.IT TE 76-101
Lauretana BI-Viola RC 92-100
Snaidero UD-Lottomatica RM 77-76
Pompea NA-Benetton TV dts. 83-88
Classifica: Treviso e Milano 30; Bologna 28; Siena 26; Cantù 24; Pesaro e Roma 18; R. Emilia, Udine, Teramo, Varese, Napoli e Roseto 16; Livorno e Avellino 12; Biella, R. Calabria e Jesi 10.

RALLY DAKAR
Vince Depres, amico di Meoni
Nelle auto bis di Peterhansel

Cyril Despres, su KTM, ha vinto la Dakar 2005. Per il francese, compagno di squadra di Fabrizio Meoni, scomparso martedì, è il primo successo in carriera. Nelle auto ha vinto il francese Stéphane Peterhansel (Mitsubishi). È l'ottavo successo personale, il secondo consecutivo con le auto dopo i sei con le moto conquistati negli anni '90. Per le auto la 16ª e ultima tappa, passerella sulle rive del Lago Rosa a pochi km dalla capitale senegalese, è stata vinta dal francese Bruno Saby (Volkswagen).

PALLAMANO
Italia, pari con la Bielorussia
Azzurri in corsa per gli Europei

L'Italia della pallamano continua a sperare in un biglietto per gli Europei 2006 che si svolgeranno in Svizzera. A San Vito al Tagliamento, la squadra allenata da Settimio Massotti ha ottenuto un brillante pareggio (20-20) con la blasonata Bielorussia, cancellando la sconfitta di mercoledì scorso a Minsk (24-35). Ora per agganciare il secondo posto e la qualificazione gli azzurri devono trovare l'impresa contro la fortissima Ungheria, giovedì sempre a San Vito al Tagliamento.



Contestare Totti: oltre la fede, gli interessi

Viaggio in treno con gli ultras romanisti. Tutti i perché della «ribellione» di Siena

Francesco Luti

C'è un sacco di gente sul Eurocity delle 7.54 Roma-Monaco di Baviera. Ordinatissimi scout in marcia verso un raduno bolzanino, un piccolo gruppo di "Avventure nel Mondo" di ritorno dagli orrori del marmoto in Asia, turisti a spasso per l'Italia, e tedeschi un po' immalinconiti dall'imminente rientro a casa. Poi ci sono loro: gli ultras della Roma. In viaggio verso Verona per l'ultima fatica del girone di andata della squadra di Totti, capitano di fresca contestazione. Tre carrozze "riservate" dalle Ferrovie dello Stato in cui è ancora lecito un po' di tutto (ma adesso il biglietto si paga e se sali in piedi sui sedili in finta pelle c'è anche qualcuno che giustamente s'incazza). Ci sono i cani sciolti (tanti) e quelli dei gruppi organizzati. I primi parlano a ruota libera, senza timori: i secondi se ne stanno in silenzio («la voce si risparmia per la partita») ma la sensazione è che nel momento della spaccatura sul capitano, ogni gruppo abbia dato precise disposizioni sull'atteggiamento da tenere. Due "eserciti" in viaggio insomma, uno chiacchiere e casinista inizia a smontare suppellettili e a intonare cori ostili non appena il treno varca i confini della Toscana, l'altro, più inquietante, tace e aspetta ordini. «Se stai in un gruppo - si lascia sfuggire Silvio, 30 anni, studente fuoricorso all'Università che da un po' di tempo fa le trasferte con i Boys - ne rispetti regole e gerarchie. Il derby prima e la contestazione a Totti poi, hanno dato la possibilità a gente che voleva farsi pubblicità di ottenerla. Noi invece siamo abituati ad agire».

Il riferimento è alle mille polemiche rimbaltate via etere dopo la chiusura di una delle trasmissioni più seguite dagli ultrà giallorossi. Quella di Mario Corsi, "Marione" per tutti, ex componente dei Nar ed ex leader proprio dei Boys, il gruppo di estrema destra della curva romanista, responsabile dello strappo con Totti e da sempre poco tenero con la società. «Mario ha sbagliato - taglia corto Christian, che ostenta sui bicchieri un tatuaggio simile a quello di Di Ca-



Un intervento duro ai danni di Francesco Totti ieri allo stadio Bentegodi di Verona

no, ma più grande - Non tanto nell'attaccare il laziale (Di Canio, appunto), quanto nel prendersela coi diffidati, che erano e restano compagni di lotta».

Tra un inno al Duce e i primi tiri di spinello il treno arriva nella stazione di Arezzo. Qualcuno s'impadronisce chissà come dell'interfono del treno risvegliando i passeggeri sulle note di uno dei più popo-

«C'è chi con la Roma ci vive
Quelli della Lazio si sono fatti
furbi e si sono inventati
un'entrata fissa. Da noi c'è molta
improvvisazione e soprattutto
non ce n'è per tutti»

lari (e irriferribili) cori della Curva Sud. Due ragazzi si picchiano (non per scherzo) in uno scompartimento da cui gli altri escono subito «perché so' fatti loro». L'argomento Marione e quello Totti tengono banco. Si scopre che non sono affatto separati. «Il capitano, nei momenti di difficoltà ha fatto il coniglio e s'è fatto difendere dalla radio - dice Mattia, simpatizzan-

te del gruppo "Giovinezza" - Interviste, anteprime e curiosità su di lui e sulla squadra, sempre e solo su un'emittente. Potevano entrambi aspettarsi (Marione e Totti) che qualcuno si sarebbe stancato...».

Alla delusione per un'annata tutt'altro che felice sul campo, nell'insofferenza esternata con i fumogeni di Siena dalla minoranza che comanda la curva, si sommano allora motivazioni decisamente extracalcistiche. Il business delle interviste ai network privati, e delle comparsate nei locali; la gestione dei biglietti per le trasferte. Temi caldi perché immediatamente monetizzabili. «Certo, c'è chi con la Roma ci vive - sentenza Paolo che rimpiange il Comandante Ulrà (la sigla che per un decennio ha unito la Sud) e che va in trasferta con la moglie da 10 anni - Quelli della Lazio si sono fatti furbi. Hanno sottratto alla società la gestione del materiale ufficiale e si sono inventati un'entrata fissa. Da noi c'è ancora molta improvvisazione e soprattutto non ce n'è per tutti». Totti e non solo insomma, mentre il treno sull'Appennino saluta il sole e si immerge nella nebbia.

«Totti non si tocca» urla Fabio «cane sciolto per scelta», mentre traduce il pensiero in parole su un piccolo lenzuolo bianco con lo spray. Tra i tanti che non si riconoscono nei gruppi organizzati, la vita sul treno si va animando: si preparano striscioni improvvisati, qualcuno racconta trasferte lontane e pericolosissime. Più avanti, tra chi ha giurato fedeltà al branco, si continua a dormire e a parlare a bassa voce. Una riappacificazione plateale con Totti la danno tutti per altamente improbabile perché vorrebbe dire «calarsi i pantaloni dopo aver dimostrato a tutti che viene prima la maglia e poi il nome di chi la indossa». Molti sono partiti in macchina, e si sta decidendo la strategia da adottare allo stadio via telefonino. Mentre si arriva finalmente a Verona, Daniele fa sapere che prevarrà la linea dura, magari attraverso una fredda indifferenza. Poi, mentre il treno inizia a frenare, si sporge dal finestrino, immergere per un attimo la testa rasata nella nebbia e urla: «A ragà, qui oggi nun servono manco i fumogeni».

la partita

Montella riacciuffa
il Chievo in fuga

VERONA La solita Roma: spettacolare e spietata dalla cintura in su, semplicemente inguardabile in difesa, dove improvvisazione e approssimazione regnano sovrane. È dolce-amaro il ritorno di Gigi Del Neri nella "sua" Verona perché il tecnico friulano dimostra, per l'ennesima volta di non aver potuto (o saputo) metter mano ad un reparto difensivo indegno della serie A, pronto a vanificare sforzi e giocate di tre attaccanti stellari con giocate ai limiti del puro masochismo.

Ne esce un pareggio (2-2) sostanzialmente giusto; ma chi ha finito per rischiare di più è stata proprio la Roma, che, paradossalmente, ha dominato la gara. Dopo 20' i gialloblù di casa sono già avanti due a zero. Prima Pellissier e poi Tiribocchi approfittano di due colossali dormite di Mexes e Ferrari per spedire il pallone alle spalle di uno spaesato Pelizzoli, e, con il solo Dellas a rincorrere palloni e avversari dal centrocampo in giù, il tracollo appare imminente. A rimettere gli ospiti in partita ci pensa allora prima Pellissier che manca clamorosamente il gol del 3-0 a porta spalancata, poi il solito Montella, ben imbeccato da Totti in uno dei tanti assalti all'arma bianca portati dagli avanti giallorossi ai cinque difensori schierati da Beretta. Il Chievo non sfrutta appieno la buona vena di Semoli sulla fascia sinistra, ma quando lo fa, crea pericoli a ripetizione per un reparto difensivo che sembra essersi incontrato per la prima volta da una ventina di minuti al massimo. Davanti, per la Roma va decisamente meglio, ma quando l'arbitro Morganti fischia la fine del primo tempo dopo che Pelizzoli ha miracolosamente respinto una botta da 10 metri di Tiribocchi e mentre Cassano punta l'area avversaria, alla Roma saltano, come di consueto, i nervi. Il barese fa il gesto (gravissimo) di tirare una pallonata al direttore di gara: andrebbe semplicemente espulso. L'arbitro marchigiano invece, prima fa finta di nulla, poi ammonisce il numero 18, coprendosi di ridicolo. A togliere definitivamente le castagne dal fuoco arriva (come al solito) Vincenzo Montella. Dopo 7' della ripresa l'attaccante napoletano (arrivato a quota 16 gol in campionato e capocannoniere solitario) si inventa uno dei gol più belli degli ultimi tempi, girando in mezza rovesciata alle spalle di Marchegiani un lancio di Totti difficile anche da stoppare. È il gol che chiude l'incontro mentre le due squadre provano timidamente a superarsi e sul Bentegodi scende un freddo polare. Nulla, rispetto al clima venutosi a creare tra i giocatori della Roma e i suoi tifosi. Dopo il derby giocato senza grinta e lo "strappo" di Siena col capitano Totti, cori solo e soltanto per la maglia. Vista la Roma di Verona, difficile dar loro torto.

fra. lu.

Serie B, Catanzaro
Cagni colpito
dai propri tifosi

All'11' di Catanzaro-Ternana, dopo il raddoppio degli umbri di Jimenez, una bottiglietta di plastica lanciata dalle gradinate ha colpito Gigi Cagni, tecnico dei calabresi. Dopo le cure Cagni è rimasto in panchina fino al termine del match finito 1-4. È solo l'ultimo episodio di una contestazione che i tifosi calabresi portano avanti da settimane. Secondo alcune indiscrezioni, che non hanno trovato conferme ufficiali, Cagni al termine della partita avrebbe presentato le dimissioni che sarebbero state respinte dalla società. Il segretario generale Franco Iacopino Iacopino, dopo avere annunciato il silenzio stampa, si è limitato a dire che Cagni «è rimasto scosso, a livello psicologico, dalla bottiglietta che gli è stata lanciata, ma si è ripreso dopo essere rientrato negli spogliatoi».

sabato

BRESCIA	1
FIorentina	1

BRESCIA: Castellazzi, Martinezz, Di Biagio, Adani, Stankevicius, Guana, Milanetto (15' st Domizzi), Dallamano (15' st Mannini), Del Nero (33' pt Dipasquale), Nygaard, Caracciolo

FIorentina: Lupatelli, Maggiorani, Uffalusi, Dainelli, Chiellini, Valdes (9' st Di Livio), Piangere, Obodo, Ariatti, Miccoli, Fantini

ARBITRO: Collina

RETI: nel st 4' Miccoli, 17' Dipasquale.

NOTE: angoli: 6-4 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Del Nero, Valdes, Milanetto per gioco falloso, Dipasquale per comportamento non regolamentare. Spettatori: 7.000 circa.

REGGINA	0
INTER	0

REGGINA: Pavarini, Zamboni, De Rosa, Franceschini, Cannarsa, Paredes, Mozart, Balestri, Nakamura (45' pt Tedesco), Colucci, Bonazzoli (43' st Borriello).

INTER: Toldo, J. Zanetti, Corrado, Materazzi, Favalli, Van Der Meyde (28' st Recoba), C. Zanetti (38' st Emre), Cambiasso, Karagounis, Adriano, Vieri (25' st Martins).

ARBITRO: Rosetti

NOTE: angoli: 4-3 per l'Inter. Recupero: 1' e 3'. Espulso: 22' st Colucci per doppia ammonizione. Ammoniti: C. Zanetti, Vieri, Cordoba, Cambiasso per gioco falloso. Spettatori: 21 mila.

ieri pomeriggio

ATALANTA	1
SIENA	1

ATALANTA: Taibi, Innocenti, Sala, Natali, Bellini, Zenoni (21' st Montolivo), Migliaccio, Albertini (1' st Bernardini), Marchetti (34' st Mingazzini), Budan, Sinigaglia

SIENA: Fortin, Cirillo, Foglio, Colonnese, Pasquale, Argilli, Di Donato, Vergassola, Taddei (44' st Menegazzo), Flo, Chiesa.

ARBITRO: De Santis

RETI: nel pt 20' Sinigaglia, 45' Chiesa.

NOTE: angoli: 8-6 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Pasquale, Migliaccio, Bellini e Cirillo per scorrettezze, Budan per proteste.

CHIEVO	2
ROMA	2

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Mandelli, D'Anna, Mensah, Lanna, Semoli, Baronio (29' st Malagò), Sammarco, Pellissier, Tiribocchi (20' st Luciano).

ROMA: Pelizzoli, Mexes, Dellas, Ferrari, Mancini, De Rossi (29' st Dacourt), Aquilani (42' st D'Agostino), Cufre, Totti, Montella, Cassano.

ARBITRO: Morganti

RETI: nel pt 15' Pellissier, 20' Tiribocchi, 34' Montella, nel st 7' Montella

NOTE: angoli: 7-5 per la Roma. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Tiribocchi e Malagò per comportamento non regolamentare, Ferrari, D'Anna e Cufre per gioco falloso, Cassano per proteste.

LAZIO	1
PALERMO	3

LAZIO: Sereni, Oddo, Sivigli, Talamonti, E. Filippini, A. Filippini, Giannichedda, Liverani, Cesar (22' Pandev), Bazzani, Rocchi

PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso, Barone (15' st Terlizzi), Corini, Morrone, Brienza (25' st Santana), Zauli, Toni.

ARBITRO: Saccani

RETI: nel pt 16' Bazzani, 42' Toni; nel st 21' Zauli, 45' Toni.

NOTE: angoli: 9-8 per la Lazio. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Talamonti, Biava, Morrone, E. Filippini per gioco falloso, Bazzani per essersi tolto la maglia dopo il gol, Toni per ostruzionismo.

LIVORNO	3
MESSINA	1

LIVORNO: Amelia, Galante, Vargas, A. Lucarelli, Balleri (39' st Pferzel), Vidigal (16' st Grauso), Passoni, Vigiani, Dogga, Colombo (13' st Protti), Lucarelli.

MESSINA: Storari, Zoro, Rezaei (41' Cucciarri), Aronica, Parisi, Giampà, Coppola, Zanchi, Sullo (21' st Rafael), Di Napoli (21' st Amoroso), Zampagna.

ARBITRO: Paparesta

RETI: nel st 9' Vigiani, 12' Colombo, 30' Protti, 33' Giampà

NOTE: angoli: 10-4 per il Livorno. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Colombo per comportamento non regolamentare, Zoro e Cucciarri per gioco scorretto. Spettatori: 16 mila.

flash

LUTTO IN SPAGNA
Muore la figlia di Caneira
Valencia in campo per forza

Terribile lutto per il difensore del Valencia Marco Caneira, portoghese ex Reggina. La figlia di otto mesi è morta per una crisi respiratoria. Caneira si trovava a Pamplona per il match di campionato contro l'Osasuna. Informato del fatto ha avuto un malore ed è poi rientrato a Valencia con un volo privato. La squadra di Ranieri non voleva giocare ma è stata costretta a scendere in campo (nella foto le lacrime di Fabio Aurelio, compagno di squadra di Caneira).



PALERMO, PRIMA CATEGORIA
Colpito in testa da un avversario
Dicisette in rianimazione

Un calciatore dilettante di una squadra di Palermo, Marco Sortino, 17 anni, è ricoverato in gravi condizione in ospedale dopo essere stato colpito con una testata alla fronte da un avversario a Misilmeri (alle porte del capoluogo siciliano) nella partita di prima categoria. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, il giocatore misilmerese Filippo Di Pisa, 32 anni, che poco prima era stato espulso, inspiegabilmente si è alzato dalla panchina e ha colpito Sortino. Di Pisa attualmente è sotto interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Misilmeri.

CALCIO E POLITICA
Zampagna, a pugno chiuso
verso i tifosi del Livorno

Col pugno chiuso sotto la curva. Ieri a Livorno l'attaccante del Messina Riccardo Zampagna ha salutato a pugno chiuso la curva livornese, una delle poche dichiaratamente di sinistra. Il giocatore ha salutato i supporter di casa in questo modo poco prima dell'inizio della partita. Dopo la stretta di mano di rito tra tutti i giocatori delle due squadre, Zampagna ha fatto pochi passi verso la curva occupata dagli ultras livornesi, dichiaratamente comunisti, e ha salutato con il pugno sinistro chiuso.

RAI, STADIO SPRINT
Tifosi della Lazio a Saxa Rubra
per protestare contro Varriale

Dopo la fine della partita Lazio-Palermo circa 200 tifosi biancocelesti si sono recati a Saxa Rubra per un sit-in di protesta nei confronti del giornalista Rai Enrico Varriale, conduttore di Stadio Sprint. «Penso che sia un episodio che debba far riflettere sulla difficoltà e sui veleni che girano intorno al calcio, e in particolare a Roma - ha commentato il giornalista che è sceso anche a parlare coi tifosi - da parte nostra ho spiegato che non c'è nessuna prevenzione verso la Lazio o verso Paolo Di Canio».



La Juve si ferma ad ammirare Zola

In vantaggio con Emerson, bianconeri raggiunti da un grande colpo di testa del fantasista

Massimo De Marzi

surreality show

IN UN PAESE LONTANO

Pippo Russo

Questa è la storia di un affare di calciomercato avvenuto in un paese lontano. Un paese sudamericano, caratterizzato da strutture democratiche di cartapesta e da una molto opinabile cultura del mercato concorrenziale e delle regole che lo governano. È l'acquisto di un calciatore squalificato all'estero per essere risultato positivo a un controllo antidoping. Per la cronaca, la sostanza rilevata era cocaina; ma il giocatore, non pago dello smascheramento, aveva dichiarato d'aver ingerito un intruglio a base di viagra. Rimediando così una figura di merda al quadrato. Siamo in grado di riportare la conversazione tra allenatore, vicepresidente, amministratore delegato e direttore generale nel corso del quale venne decisa la fattibilità dell'affare.

VP (rivolto a A): «Allora, che te ne pare del giocatore?»
A: «A naso, direi che è una buona occasione». **DG** (rabbuiandosi): «Non fare lo spiritoso, con questa storia del naso». **A** (sulla difensiva): «Ma no, che c'entra? Volevo dire solo che...». **AD** (con tono sbrigativo): «Bando alle ciance, parliamo di compatibilità e accountability rispetto alle strategic lines del business plan». **A** (sottovoce, rivolto a VP): «Ma che minchia sta dicendo?»
DG: «Tranquillo, è un vero affare. Ci costa pochissimo, sia d'ingaggio che d'intermediazione». **AD**: «Come mai?»
DG (col sorriso di chi la sa lunga): «Il procuratore del giocatore è mio figlio. L'accordo è già pronto, soprattutto quello sulla percentuale al procuratore». **VP**: «E il consiglio d'amministrazione, cosa dirà?»
DG: «Non c'è problema, lo sai che ne faccio parte. Risolvo tutto io alla prossima seduta, quando mi dovranno pure riconoscere un premio di produttività». **A**: «Se devo essere sincero, ho qualche perplessità sulla gestione esportiva del giocatore. Quella storia sul cocktail di sostanze non mi convince, e poi so che è un puttaniere incallito». **DG**: «Ma dove sta il problema? Per le donne provvedo io, le fornivo pure agli arbitri... Quanto ai cocktail, il nostro medico saprà dargli quelli giusti, senza il rischio che s'intossichi da solo e si faccia beccare come un fesso. E vedrai, sia in campo che sul materasso andrà come Varenne».

Un'esemplare storia sudamericana. In Italia, per fortuna, una vicenda del genere sarebbe impensabile.

surrealityshow@yahoo.it



Gianfranco Zola (38 anni) è stato il protagonista del match di ieri sera al S. Elia con la Juve

CAGLIARI Un colpo di testa del piccolo grande uomo Gianfranco Zola a un minuto dal termine blocca la fuga della Juve, che si fa rimontare il vantaggio di Emerson, gira a quota 44 e vede il Milan avvicinarsi a due passi. Per la difesa bianconera, che fino a fine di novembre non prendeva mai gol, è la settima rete subita nelle ultime sette gare.

Alla fine Capello sceglie il nodo Del Piero, lasciando in panchina il suo numero 10 per schierare dal primo minuto il rientrante (in campionato) Trezeguet in coppia con Ibrahimovic. Juventus in campo con l'ormai consueto 4-4-2 e i soliti noti, il Cagliari di Arrigoni risponde con un 4-3-3 spregiudicato, con il tridente Esposito-Zola-Suazo chiamato a mettere in difficoltà Cannavaro e compagnia con velocità e inserimenti a sorpresa.

I padroni di casa iniziano senza timori reverenziali, con un tiro-cross di Maurizio Esposito che mette in difficoltà Buffon. Dopo una ciabattata di Nedved su calcio di punizione (dalla stessa posizione da cui aveva trafitto Pagliuca a Bologna), il Cagliari si fa vivo prima con Lopez e al quarto d'ora si divora una ghiotta occasione con Suazo che, liberissimo, calca tra le braccia di Buffon un rigore in movimento. La replica della Juve è immediata: Nedved pesca a centro area Trezeguet, il francese ruba il tempo a Bega, ma trova lezso prontissimo a chiudergli l'angolo di tiro in uscita. La squadra di Capello tiene maggiormente il pallino, però fatica ad accelerare, con Emerson che viaggia a corrente alternata, lo "stantuffo" Zambrotta che spinge poco, preoccupato da Esposito, mentre Camoranesi è ben contenuto a destra dall'accoppiata Agostini-Gobbi.

Un calcio di punizione di Zola scaldia i pugni di Buffon, ma le occasioni restano merce rara. La Juve ricorre spesso ai lanci lunghi, facendo le fortune dei saltatori cagliaritari Maltagliati e Bega; le due punte vengono scarsamente assistite, così Ibrahimovic spesso esce dai sedici metri per andare a inventare in prima persona e un paio di tocchi velutati per poco non si trasformano in assist per Trezeguet. Si arriva al-

l'intervallo senza grossi sussulti, se si esclude un tiro "sporco" di Nedved che costringe lezso a salvarsi con un bel colpo di reni. L'ex Pallone d'Oro è anche protagonista della prima conclusione importante della ripresa, ma una volta ancora trova molto attento il portiere cagliaritano.

La Juve dà la sensazione di mettere maggiore pressione alla retroguardia avversaria, aumentando la

velocità dell'azione e al minuto 9 passa, anche se l'azione è viziata da un fuorigioco di Trezeguet: dopo un rimpallo, il francese tocca in qualche modo verso Nedved, lesto a servire a centro area Emerson, che di testa infila sotto la traversa. Per il brasiliano prima rete in campionato con la maglia bianconera, per il Cagliari lo svantaggio significa dover cambiare registro tattico alla gara e gli uomini di Arrigoni appaio-

no in difficoltà nel momento in cui devono spostare il baricentro avanti di 30 metri.

Al quarto d'ora, però, Zola si "beve" Thuram ma al momento di tentare la conclusione si vede piombare in recupero il "Puma" Emerson. Solo al 20' del secondo tempo Arrigoni inserisce "Rombo di Sorso" Langella al posto di un deludente Suazo, poi tenta la carta del figlio d'arte Conti in luogo di Abejion,

ma la squadra sarda sembra non avere più benzina. Capello concede l'ultimo quarto d'ora al grande escluso Del Piero, che tenta senza fortuna un gol "alla Del Piero", ma nei minuti finali la difesa della Juve allenta la concentrazione, Buffon nega due volte il pari a Langella, ma a un minuto dalla conclusione non può nulla sul colpo di testa di Zola, che si fa beffe del gigante Zebina, suscitando l'ira di Fabio Capello.

Lazio-Palermo

Toni frena Papadopulo Palermo in alta quota

Massimo Franchi

ROMA Toni si ricorda di essere un bomber e il Palermo torna a respirare aria di Champions League aggraziando la Samp al quinto posto. Una doppietta dell'attaccante della Nazionale fa conoscere per la prima volta la sconfitta alla nuova Lazio di Papadopulo, a cui non basta il primo gol di Bazzani. I biancocelesti, parsi stanchi dall'amara faticaccia di giovedì contro il Cagliari in Coppa Italia, pagano le disattenzioni difensive e la scarsa vena di Cesar, sostituito nel secondo tempo. La scelta di Papadopulo di riportare Giannichedda a centrocampo per lasciare spazio a Talamonti si è rivelata sbagliata, con la coppia centrale laziale troppo ballerina e una linea mediana sempre sovrastata dai palermitani. Guidolin aveva chiesto una buona prova fuori casa al suo Palermo avaro di risultati lontano dalla Favorita. È stato accontentato con gli interessi comandando la partita nonostante l'iniziale svantaggio.

Dopo una punizione di Corini al 10' che sfiora il "sette" con Sereni immobile, è infatti Liverani a salire in cattedra. L'uomo che con Caso non vedeva mai il campo, è diventato insostituibile e da lui partono solo palloni smarcanti. Nel giro di tre minuti prima libera in area Rocchi che colpisce il palo, poi con un lancio stile derby pesca la testa di Bazzani (16') che segna grazie all'uscita a farfalle di Guardalben. Il gol illude i laziali di poter proseguire la striscia vincente della gestione Papadopulo, ma lo smalto dei vari Filippini e Oddo è in calo. Il Palermo inizia a macinare gioco e Toni, dopo aver sprecato un gol facile facile a tre metri da Sereni al 33', trova la zuccata vincente su cross di Corini al 40'.

Guidolin capisce che la sua squadra può finalmente vincere fuori casa e carica i suoi negli spogliatoi decidendo di passare in corsa da 4 a 3 difensori. Servono 21 minuti per trovare il gol, e che gol, con Zauli. Lo "Zidane dei poveri" è il porta fortuna di Guidolin che non allenerebbe una squadra senza di lui dopo le grandi esperienze di Vicenza e Bologna. La sua girata al 21' è una bellezza che Sereni può solo sfiorare. Papadopulo tenta la carta delle tre punte inserendo Pandey per Cesar. Il centrocampo diventa una prateria per i rossaneri e, dopo l'ultimo sussulto della Lazio con Bazzani (quasi scomparso nella ripresa), al 45' è il subentrato Santana a tagliare la retroguardia avversaria per servire a Toni la palla del 1-3 su un piatto d'argento. Il Palermo ritrova il suo leader mentre la Lazio deve mettere nel cassetto i sogni Uefa collezionando la quarta sconfitta in casa su 10 partite.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Quando Panizza faceva ciclocross



Maranello si è corso il campionato italiano di ciclocross. Come era facile prevedere si è classificato primo il trentenne valdostano Franco Vagneur, che sarà il nostro uomo di punta ai campionati del mondo di Melchnau. La vittoria di Vagneur è stata facilitata dalla sfortuna che ha perseguitato il suo più accreditato rivale Gianni Flaiban. Per i professionisti il titolo va a Wladimir Panizza (nella foto) che è giunto 6' nella classifica generale.

Nello slalom speciale di Wengen «trionfa Stenmark davanti a Gros e De Chiesa» ma, se andiamo a vedere i tempi, lo svedese chiude con solo 4 centesimi di vantaggio su Gros. Nella combinata si impone Thoeni davanti all'austriaco Zwilling, al 5° posto Roland Thoeni. Nella classifica della Coppa del Mondo guida Klammer con 95 punti davanti a Stenmark e Thoeni con 78.

La Forst riesce a vincere sul campo dell'Innocenti più per gli errori dei milanesi che per propri meriti. L'Innocenti viene affiancata al secondo posto dall'Ignis che batte con facilità i cagliaritari della Brill arrivando a 114 punti. I migliori marcatori della giornata sono Morse

(45), McDanieli (42), Sorenson (36), Hughes (34) e Medoot (30). Emerson Fittipaldi, su McLaren, si aggiudica il primo gran premio di Formula 1 della stagione vincendo sul circuito di Buenos Aires davanti a James Hunt (Hesketh) e Carlos Reutemann (Brabham). Per la Ferrari 4' Regazzoni e 6' Lauda. Questi i titoli del calcio: «Si salva la Lazio, scappa la Juve». «Campionato ridotto ad un duello (ma attenzione alla Roma)». I bianconeri battono la Ternana (2-0) e, approfittando del pareggio della Lazio a Firenze (1-1), si portano a 20 punti in classifica seguiti proprio da Chingaglia e compagni a 18. La notizia, però, è la Roma che continua a vincere e dalla zona retrocessione è passata al 3° posto (seppure in coabitazione con Milan, Napoli e Torino). I giallorossi si impongono, in una gara sofferta, sulla Sampdoria per 1-0. Sugli scudi ancora una volta Ciccio Cordova autore di una «grande regia». L'Inter «ritrova la mira ma non il centravanti» (Boninsegna) e vince a Vicenza per 3-1, i cugini rossoneri «con un comodo tiro a bersaglio con un Varese formato B» realizzano quattro reti a San Siro (doppietta di Benetti). Spietata l'autocritica dell'allenatore varesino Maroso: «Siamo una squadra di postelegrafonici».

MILAN	3
UDINESE	1

MILAN: Dida, Cafu (42' st Costacurta), Nesta, Stam, Maldini, Gattuso, Pirlo, Seedorf (33' st Ambrosini), Kaká, Shevchenko, Crespo (32' st Tomasson).

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Felipe, Mauri (32' st Fava), Pinzi, Pizarro, Pazienza (26' st Pieri), Jankulovski, Iaquineta, Di Natale

ARBITRO: Trefoloni

RETI: nel pt 9' Di Natale, 31' Shevchenko; nel st 8' Jankulovski (autorete), 45' Kaká.

NOTE: angoli: 8-4 per il Milan. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Pazienza, Pirlo e Pinzi per gioco falloso. Spettatori: 62.417 per un incasso di 1 milione e 77 mila euro.

PARMA	2
LECCE	1

PARMA: Frey, Cannavaro (40' st Ferronetti), Bonera, Bovo, Contini (38' st Potenza), Marchionni, Simplicio, Grella, Bresciano, Morfeo (23' st Buda), Gilardino.

LECCE: Scignano, Cassetti, Diamutene, Stovini, Rullo (28' st Abuzzese), Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Bojinov, Bjelanovic (15' st Vucinic), Pinardi (22' st Babù).

ARBITRO: Palanca

RETI: nel st 8' Bresciano, 37' Vucinic, 51' Gilardino.

NOTE: angoli: 7-4 per il Parma. Recupero: 2' e 6'. Ammoniti: Marchionni, Bojinov, Grella, Diamutene e Potenza. Spettatori: 13.000.

SAMPDORIA	0
BOLOGNA	0

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Castellini (31' st Pavan), Falcone, Pisano, Diana, Volpi (32' st Edusei), Palombo, Tonetto, Flachi, Inzaghi (17' st Rossini)

BOLOGNA: Pagliuca, Juarez (26' pt Nastase), Gamberini, Torrisi, Sussi, Zagorakis (32' st Capuano), Colucci, Amoroso, Bellucci, Locatelli (41' st Lovinso), Tare

ARBITRO: Gabriele

NOTE: angoli: 8 a 3 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 2'. Ammoniti: Amoroso per proteste. Spettatori: 24000 circa, di cui 3283 paganti per un incasso lordo di 53745 euro.

CAGLIARI	1
JUVENTUS	1

CAGLIARI: lezso: Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini; Abejion (28' st Conti), Brambilla, Gobbi; Esposito, Zola, Suazo (21' st Langella)

JUVENTUS: Buffon; Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Emerson, Blasi (29' st Appiah), Nedved; Ibrahimovic, Trezeguet (29' st Del Piero)

ARBITRO: Racialuto

RETI: nel st 9' Emerson, 44' Zola

NOTE: ammoniti Abejion, Blasi, Gobbi e Conti. Spettatori: 22mila. Calci d'angolo: 6-1 per la Juventus. Recupero: 1' e 4'

atletica

Francesca Sancin

ROMA Erano in 3.300 ieri mattina a Roma al via della sesta "Corsa di Miguel", la manifestazione intitolata all'atleta e poeta argentino Miguel Sanchez, scomparso nel 1978. Benedetti dal sole e pigiati come sardine sotto l'arco gonfiabile della partenza, i podisti hanno atteso il colpo di pistola. A spararlo c'era uno starter d'eccezione, Igor Cassina, medaglia d'oro ad Atene nella sbarra. Lui che è abituato a volteggiare come una libellula, ha scelto di atterrare per un giorno dove lo sport si fa invece coi piedi per terra: «La corsa è un movimento ciclico e continuo, ripetuto nel tempo; un mio esercizio dura 50 secondi al massimo e i movimenti sono rapidi e dinamici. Sembrerebbero due universi irriducibili ma lo sport parla una lingua sola. Sono onorato di essere qui



Medaglie olimpiche e tremila podisti. Tutti di corsa per ricordare Miguel

Alla 6ª edizione della corsa in memoria del desaparecido argentino anche Andrea Benelli, oro nel tiro ad Atene

oggi». Lo sparo di Igor ha liberato le energie dei tremila corridori sorridenti. Il fiume di sportivi è sfilato ininterrottamente per qualche minuto sotto l'arco gonfiabile, mentre la macchina del "real time", il meccanismo che permette di prendere il tempo esatto di ogni partecipante, fischiava una lunga serie di bip-bip, attivando il cronometro al passaggio degli atleti. L'ultimo partente ha scelto di correre con gli sky-roll, gli sci con le ruote. Ruote anche per la partecipante più giovane, una neonata di tre settimane, che ha gareggiato in passeggino, spinta dalla mamma.

Mentre i corridori di professione prendevano il

largo - Salvatore Vincenti e Daniele Caimmi a fare il ritmo - dal gruppo giungevano rivelazioni e conferme olimpiche. Bruno Mascarenhas, bronzo ad Atene nel quattro senza pesi leggeri, forte della quarta partecipazione consecutiva alla corsa, ha seminato senza indugi il collega Lorenzo Porzio. Sorprendente poi Andrea Benelli. La sua propensione per la corsa non era un mistero dopo lo scatto con cui ad Atene aveva festeggiato l'oro nel tiro a volo. Ma che si difendesse a meraviglia sulla lunga distanza è stata una sorpresa: «Non avevo mai corso 10 km in vita mia... È un piccolo contributo. È il mio modo di esserci». Un altro che ce l'ha messa tutta è stato il

ministro dello sport argentino, Claudio Morresi, ex calciatore del River Plate. Anche lui ha perso dei familiari negli anni bui della dittatura. Sul suo viso assorto si leggevano la dignità della memoria e la leggerezza che lo sport sa regalare. Soprattutto quando significa solidarietà.

La vittoria è andata a Salvatore Vincenti (con il tempo di 30'31") e Rosaria Console (34'54") ma è stata davvero la festa di tutti. Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha effettuato le premiazioni. Benelli ha avuto un premio speciale da Pietro Mennea. A dare il loro saluto anche il presidente del Coni Gianni Petrucci e il presidente di Libera don Luigi Ciotti.

Federer ricomincia da Melbourne

Da oggi gli Australian Open, prima prova dello Slam. Lo svizzero grande favorito

Ivo Romano

Un traguardo, un sogno, magari un'ossessione. Tutto racchiuso lì, in quelle due magiche paroline, Grande Slam, l'obiettivo più prestigioso, che solo i grandi possono permettersi di inseguire. I grandi, appunto. Come Roger Federer, degno erede di Pete Sampras sul trono del tennis, già incoronato il migliore di sempre da Rod Laver («sono orgoglioso di essere paragonato a Federer»), mica uno qualunque. Sembra un predestinato, uno cui la storia ha già spalancato le porte, in attesa del sigillo definitivo. Del resto, c'è andato vicino un anno fa, quando alla preziosa collana degli Slam è mancata solo una perla, il Roland Garros, il torneo più duro, difficile, faticoso, quello che spesso ha bocciato le legittime ambizioni di tanti campioni, buon ultimo Sampras. Per il resto, nulla è sfuggito al numero 1 in assoluto, protagonista di una stagione da sballo, con ben 13 finali consecutive vinte, un record assoluto (ora è a quota 14, dopo il successo di Doha). E così pare inevitabile che il filotto debba arrivare, la gente ci crede, lui lo sogna, ma senza perdere di vista la dura realtà: «Me lo dicono tutti, me lo ripetono da mesi. C'è chi pensa sia normale vincere tutti gli Slam, compreso Parigi, dopo esser-

sene aggiudicati ben 3 l'anno prima. La gente mi vede giocare con grande naturalezza e pensa che tutto venga facile: non sa quanto sia dura prepararsi al meglio e quanto sia difficile restare in condizione a lungo». È dura, davvero. Una strada irta di ostacoli. Da superare uno dopo l'altro: «Meglio fare un passo alla volta, senza guardare troppo in là. Ora ci sono gli Australian Open, dove confermare il titolo di un anno fa, poi sarà la volta del Roland Garros, la tappa più difficile, dove però la stagione scorsa ho capito di poter vincere un giorno, poi gli altri ancora. Una strada lunghissima, faticosa». Che prende le mosse da Melbourne, nel centenario dello Slam australiano. Con Federer in prima fila, solitario, e tutti gli altri indietro. Poche, per la verità, le reali insidie per l'elvetico, giusto un paio, non di più. Innanzitutto Andy Roddick, che altrimenti rischia

Il fuoriclasse elvetico nel 2004 si aggiudicò tre prove su quattro fallendo solo a Parigi Quest'anno non vuole fallire



Lo svizzero Roger Federer in allenamento a Melbourne.

di vestire i panni di eterno secondo, spinto puntualmente giù ogni qualvolta prova a scalare la vetta. E poi Lleyton Hewitt, l'idolo di casa, l'enfant du pays, ultimo baluardo tra il tennis australiano e una crisi profonda (è l'unico "canguro" tra i primi 100 della classifica mondiale). Da non trascurare, sempre che sia di luna buona, neppure Marat Safin, che però la nuova stagione pare averla presa per il verso sbagliato. Meno chance per il "vecchio" Agassi, in dubbio fino alla fine.

Tutt'altra musica in campo femminile, dove non mancano i forfait dolorosi (le belghe Henin e Cljsters, la statunitense Capriati), ma dove non fanno difetto la pretendenti al titolo. Favorita d'obbligo (malgrado i postumi di una bronchite) Lindsay Davenport, che da tempo medita il ritiro, ma poi si guarda intorno, capisce di poter an-

cora primeggiare e torna suoi passi. Dovrà vedersela, naturalmente, con l'armata russa, con le terribili ragazzine venute da Mosca e dintorni, la vere protagoniste della scorsa annata. Soffia il vento dell'est sul tennis in gonnella, con la Myskina, vincitrice a Parigi, la Sharapova, trionfatrice a Wimbledon, la Kuznetsova, emersa alla grande a Flushing Meadows. Tutte in grado di fare il bis, ma pur sempre costrette ad aggirare ostacoli ardui, tipo Amelie Mauresmo, l'eterna promessa che mai trova la strada che conduce in fondo ad uno Slam. Curiosità per le "Williams Sisters", per Serena, ben decisa a portare in campo le sue nuove creazioni nel campo della moda e a rilanciare la sfida alle grandi (non vince uno Slam da Wimbledon 2003), per Venus, per la quale la via del successo è introvabile da tempo immemore.

Lontana dai sogni di gloria, invece, ecco la pattuglia italiana: 12 giocatori in totale, 7 donne e 5 uomini. Nel tabellone femminile, spazio per la Farina (al primo turno con la Schuff), la Schiavone (Marrero), la Pennetta (Mandula), la Garbin (Weingartner), la Camerin (Shuai Peng), la Santangelo (Dominikovic), la Serra Zanetta (Panava). Tra i ragazzi, ci sono Volandri (Hanesco), Starace (Srichaphan), Sangiunetti (Niemenin), Luzzi (Baghdatis), Bracciali (Tipsarevic).

Starace guida la truppa italiana. Tra le donne Davenport Williams e Mauresmo cercano di fermare le russe

Bar-Honda, la sfida del «sol levante» alla Ferrari

Presentata ieri a Barcellona la 007. Cresce l'impegno della casa nipponica che non vince il mondiale dal 1991

Lodovico Basalù

MONTMELÒ (BARCELONA) «Questa è la volta buona per sfidare la Ferrari. La mia nuova monoposto è come una donna affascinante. Non dispero, già all'esordio in Australia, di poter battere Schumacher. Anche se con la Ferrari, magari quando Michael lascia, mi piacerebbe correre». Jenson Button, il "bello" del circus, non nasconde le proprie ambizioni e quelle del team Lucky Strike Bar-Honda per il mondiale 2005. Che ha ancora scelto il circuito alle porte di Barcellona per presentare la nuovissima 007, di fronte a una platea di oltre 200 giornalisti. L'onore del Sol Levante va difeso. Non solo perché l'iride latita dal 1991, quando lo vinse Ayrton Senna su McLaren, ma perché in fin dei conti la Honda vanta 71 Gran premi vinti e 6 titoli mondiali, oltre a un

incoraggiante secondo posto nel Mondiale Costruttori 2004, dietro alle rosse di Maranello.

Per raggiungere di nuovo il successo ci si è affidati a una macchina completamente rivista: nel motore, nella trasmissione, nell'aerodinamica. E disegnata per le gomme Michelin, con un serbatoio di ben 150 litri che potrebbe lasciar presupporre un solo pit stop su certi circuiti. Un telo posto sull'allettone posteriore della nuova 007 ha però mortificato la curiosità di fotografi e telecamere. «Anche se non siamo d'accordo con la limitazione sui motori, ovvero con due gran premi da disputare con ogni unità - ha precisato l'ingegnere Takeo Kiuchi - il decadimento delle prestazioni dopo i primi 400 chilometri di un week end tipo di Gran premio, è per ora inevitabile». Come dire che i potentissimi V10 dovranno essere trattati con i guanti alla seconda gara,



La nuova Bar-Honda, la «007», svelata ieri ai fotografi sul circuito di Montmelò

pena rotture improvvise.

«Sono entusiasta del coinvolgimento globale, anche a livello di telaio, dei giapponesi, con i loro mille ingegneri - ha commentato Button -. Honda vuol dire appunto F1 e MotoGp, impegno globale nelle corse. Piuttosto sono preoccupato per le nuove regole sulle gomme. Due soli treni di pneumatici da bagnato sono pericolosi in caso di pioggia. In quanto parliamo di mescole molto morbide, che si consumano presto. Gli avversari più pericolosi? La Ferrari, la McLaren-Mercedes e la BMW-Williams. La Renault la metto dopo, anche perché lavorano solo per Alonso: Fisichella sarà isolato in quel team».

E a proposito di "trasferimenti, proprio quello mancato di Button alla Williams ha causato il divorzio con il precedente direttore sportivo, David Richards. Reo di aver rischiato di farsi scappare un

pilota così forte. Ora c'è un altro inglese, Nick Fry, che promette in coro con i giapponesi che il titolo sarà a portata di mano nei prossimi tre anni. «In merito alla riunione del prossimo 28 gennaio a Parigi tra tutti costruttori, spero che la Ferrari capisca le esigenze di tutti e ci venga incontro», ha sottolineato il neo diesse. È arcinoto lo scontro in atto tra Maranello e il resto del mondo in merito alla riduzione dei costi.

Non molto lontano gongolava Vicino "il kamikaze" Takuma Sato. «È stata una bella scoperta nel 2004, ma deve essere più costante», ha detto di lui Michael Schumacher. I camion della Ferrari sono già in Spagna. Dove il sette volte iridato farà il proprio ritorno al volante della rossa domani. Forse a Jerez o a Valencia, però, visto che a Barcellona l'asfalto nuovo dà problemi. Ferie finite anche per il tedesco.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata **Ora anche per i clienti Vodafone!**

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

RUBINI E BENTIVOGLIO
DUETTANO A ROMA

Sergio Rubini e Fabrizio Bentivoglio stasera alle 21 si ritrovano faccia a faccia alla sala Petraschi dell'Auditorium di Roma per il primo dei «Duetti» del 2005, il ciclo di appuntamenti ideato e guidato da Mario Sesti e organizzato da Musica per Roma. Nella serata i due attori si confrontano e sono chiamati a parlare del cinema italiano d'oggi, visto che Rubini, oltre a essersi messo dietro la macchina, ha lavorato anche con Fellini, mentre Bentivoglio, che canta pure ed è attore teatrale, è uno degli attori preferiti da Salvatores.

SERRA YILMAZ, L'ATTRICE DI ÖZPETEK HA CARISMA SIA NELL'HAREM CHE IN CUCINA

Valentina Grazzini

Cittadina d'Europa e domatrice di tutte le arti, Serra Yilmaz ha una personalità che travolge chi le parla e incanta chi la ascolta. Nata ad Istanbul, francese di formazione con un debole per la cultura italiana, l'attrice è conosciuta nel nostro paese grazie ai tre film girati con Ferzan Özpetek (Harem Suaré, Le fate ignoranti e La finestra di fronte). Per tutto il mese di gennaio Yilmaz è sulle scene del Teatro di Rifredi di Firenze, protagonista insieme a Valentina Chico e Riccardo Naldini de L'ultimo harem, una produzione di Pupi & Fresedde scritta e diretta da Angelo Savelli. «Mia nonna materna visse in un harem fino al matrimonio, era una circassa e come tale era tra le più richieste, perché si diceva che le donne di quella popolazione fossero

particolarmente belle e di grande personalità. Quando lei è morta avevo 17 anni, ma mi restano comunque i suoi racconti dell'harem: un luogo segnato dall'epicureismo, dove le principali occupazioni erano suonare, leggere e mangiare». Sarà la nonna circassa, sarà il padre critico cinematografico (uno dei più illustri nel suo paese), fatto sta che sulla scena la Yilmaz ha un carisma fortissimo. Il più credibile testo messo su da Savelli ci porta dalla Istanbul del 1909 (nell'ultimo harem del paese, alla vigilia della chiusura per la presa di potere di Atatürk) fino alla Turchia contemporanea, muovendosi con disinvoltura dai cliché delle Mille e una notte con cui si apre lo spettacolo (con vapori, hammam e veli, incensi e tappeti) fino allo

squallore di una cucina contemporanea, tra detersivi e ferri da stiro di color pastello. Per dimostrare, grazie alle parole di scrittrici islamiche dell'oggi come Nazly Eray, Ayse Saracgil e Fatema Mernissi, che l'harem non è uno spazio tra quattro mura geograficamente e storicamente identificato, ma una dimensione interiore, una gabbia in cui la donna (e l'uomo) possono cadere sempre e ovunque. Se Valentina Chico dimostra di possedere non solo una bellissima presenza scenica, ma anche lo spessore dell'interprete (nella difficile caratterizzazione di tre ruoli, la favorita, l'avvenente donna uccello e infine la borghese stralunata che crede di essere Marilyn Monroe), se Riccardo Naldini non fa figurare gli uomini in uno spettacolo pensato al

femminile, Serra Yilmaz resta comunque il fulcro della scena. «A casa nostra in Turchia capitavano spesso da papà registi come Elia Kazan o François Truffaut, ma quando ho iniziato a fare teatro non avrei mai pensato che sarebbe stato proprio il cinema a darmi la notorietà», continua l'attrice. E il punto più geniale de L'ultimo harem la vede casalinga frustrata alle prese con un ferro da stiro tra la Madrid di Almodóvar e la Napoli di Enzo Moscato. Il suo volto si illumina al solo nome di Özpetek: «Tra noi c'è un rapporto straordinario, basato sulle affinità, ma soprattutto sul divertimento: credo sia uno dei pochi che potrebbe farmi ridere anche sulla tomba di mia madre».

I Misteri
d'Italiaprima uscita
Wilma Montesiin edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaI Misteri
d'Italiaprima uscita
Wilma Montesiin edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

CINEMA

King Kong dal Signore degli anelli

Francesca Gentile

Peter Jackson è dimagrito. Il regista neozelandese che l'anno scorso vinse l'Oscar per *Il signore degli anelli*, da un paio di mesi è impegnato a Wellington nella produzione della sua vita: il remake di *King Kong*, uno dei mostri più romantici della storia del cinema.

L'avanzamento dei lavori sul set e il deperimento fisico del regista sono visibili, praticamente in diretta, sul sito www.kongking.net, una sorta di finestra aperta sulla realizzazione del film, con tanto di blog. Un vero e proprio diario di bordo, in formato video, della produzione. Primo giorno: Peter Jackson si presenta e presenta il suo progetto. Secondo giorno: Jackson introduce i protagonisti Jack Black e Naomi Watts (fanno parte del cast anche il premio Oscar Adrien Brody, Colin



Hanks, figlio di Tom, e Andy Serkis). Sesto giorno: sul set di *King Kong* si ha voglia di scherzare. Appare all'improvviso sullo schermo una spia venuta da lontano, addirittura da un altro film: Gandalf che cerca di rubare i segreti della produzione del remake. Giorno di produzione numero 42: il regista mostra la sua collezione di modelli autentici dei suoi protagonisti del primo *King Kong*: «Sono in cattivo stato di conservazione, ma questo ci ha aiutato a capire meglio il meccanismo che li muoveva». Sono piccoli, Peter Jackson quasi li abbraccia. «È stata la magia di quel primo film, i suoi effetti speciali, talmente primitivi da far sorridere, a renderli enormi e terribili. Oggi i miei mostri saranno generati al computer ma questi modellini mi hanno ispirato». Il sessantaseiesimo giorno è una manna per gli appassionati di cinema che possono seguire l'intero processo di realizzazione di una scena, dal set alla screening room spiegato da Jackson e dai suoi tecnici: «Riverso le mie scene in dvd, così posso saltare da una sequenza all'altra e posso portarmi il film sempre con me, anche a casa, anche a letto».

Ora il diario è fermo al giorno di produzione numero 76, quando sul set di *King Kong* si è svolta una festiciola di Natale con gli auguri in video dei protagonisti. Poi tutti in vacanza, un mese di ferie per riprendersi dalla fatica di una

produzione colossale e chissà se i banchetti delle feste avranno fatto riacquistare un po' di peso al deperito regista. Al momento non è dato saperlo, Peter Jackson è ancora in vacanza. Il gigantesco scimmione gli sta costando fatica, forse anche di più di quella spesa per la trilogia tolkeniana. O forse il dimagrimento di Jackson è dovuto alla passione che sta mettendo nell'impresa: «*King Kong* è il mio film preferito da sempre, da quando lo vidi la prima volta, che ero un bambino». Da allora Jackson ha collezionato modellini dello scimmione, «uno, grande grande, lo vestivo con gli abiti di mia madre», e ha coltivato un sogno che ha potuto realizzare solo oggi, grazie alla fiducia nel suo lavoro ottenuta vincendo undici Oscar con il *Signore degli anelli*. «Quello che voglio è dare realismo al film e giocare sugli elementi drammatici della vicenda, fino in fondo. Non è solo la storia di uno scimmione gigantesco che viene ucciso su un grattacielo. C'è la mutazione dei suoi sentimenti, è un personaggio vero, complesso e profondo».

La trama di questo remake è identica all'originale. Carl Denham (Jack Black) è



Nella foto grande il «King Kong» originale; nelle foto piccole due immagini dal remake in corso d'opera di Peter Jackson: a sinistra Black Jack nei panni del produttore di documentari Carl Denham. Sotto Adrien Brody

un avventuroso produttore di documentari. Insieme a una giovane soubrette di New York, Ann (Naomi Watts), parte alla volta di un'isola tropicale, Skull Island, abitata da un gigantesco e leggendario gorilla, King Kong. Il gorilla s'innamora della bella Ann e, preso in trappola, viene catturato da Denham. Portato a New York in catene, viene esibito al pubblico. Ma King Kong riesce a liberarsi e a fuggire alla ricerca della sua amata Ann. Lo uccideranno sulla vetta dell'Empire State Building, dove si è rifugiato tenendo in pugno la giovane donna, mitragliato da aerei da guerra.

«Non vogliamo certo reinventare *King Kong*, la nostra storia segue passo per passo quella del primo film. C'è New York, c'è la Skull Island, dove vive King Kong, c'è l'Empire State Building, i biplani e tutto il resto - scrive Jackson - La vera differenza sarà nel rapporto tra Kong e Ann. Nell'originale, una sorta di *Bella e la Bestia*, la bella era solo spaventata dalla bestia, che invece, per lei, provava amore. Cercheremo di approfondire questo rapporto, di renderlo più realistico. Per il resto sarà tutto uguale al film del 1933, è quello il film che ho amato, è quello che voglio rifare. *King Kong* ha

catturato il cuore e la mente di generazioni. L'immagine del bestione che scala l'Empire State Building di New York con Fay Wray urlante in una mano è così presente nella cultura popolare da essere familiare anche a chi non ha mai visto il film».

Lo sforzo di perfezione vede coinvolto tutto il cast. Andy Serkis che, come è successo per Gollum del *Signore degli anelli* darà volto e movenze al mostro digitale (la cui altezza ufficiale è di 15,2 metri), prima di tornare a Wellington ha fatto tappa in Ruanda, dove per giorni ha osservato il comportamento dei gorilla selvatici. «Lo scimmione utilizzato nell'originale, seppure antiquato, era perfetto - continua il regista - ma noi dobbiamo fare qualcosa in più e non è certo una questione di effetti speciali. Credo sia una questione di cuore, solo una questione di cuore». Naomi Watts ha voluto incontrare la prima protagonista, Fay Wray, scomparsa la scorsa estate a 96 anni. «Ci siamo date appuntamento a New York. È stato bello scambiare ricordi ed emozioni con lei, mi spiace solo che non potrà vedere il nostro film finito».

Per Jack Black, l'attore di *Amore a prima vista*, quello con King Kong è un appuntamento con il destino, è il film che segnerà la sua carriera e lo farà conoscere al grande pubblico nel ruolo che fu di Robert Armstrong nella versione originale del 1933. «Cosa ammiro è soprattutto la straordinaria macchina organizzativa che Peter Jackson ha messo in piedi a Wellington - annota, sempre sulle pagine del diario online, il premio Oscar per *Il pianista* Adrien Brody - Un esercito di persone che crede in lui e lo supporta». Quella macchina organizzativa è l'eredità lasciata dalla produzione del *Signore degli anelli*. «Se non avessi realizzato quella trilogia oggi non avrei potuto concretizzare il mio sogno - scrive infatti Jackson - E se oggi sono un regista è perché da bambino ho visto *King Kong* che è tutto, è avventura, azione, sentimento. Sono onorato di fare parte della sua eredità».

Ma anche se la storia dello scimmione gigante, dal cuore tenero, è uno dei film-simbolo di New York, nessuna scena di questo remake sarà girata a Manhattan. La celebre skyline newyorkese, Empire State Building compreso, è stata ricostruita a Wellington, Nuova Zelanda. Perfetto stile jacksoniano.



Lo scimmione più famoso tornerà sullo schermo: Peter Jackson gira un remake del film del '33, tiene un diario su internet e ringrazia «Il signore degli anelli» perché solo il successo della sua trilogia gli ha permesso di riprendere la storia del bestione e la bella

dall'originale in poi

Figli, trapianti di cuore, gli strani remake del film

Il primo *King Kong*, in quel lontano 1933, con Fay Wray nei panni della bionda e Carl Denham in quelli del regista, fu un capolavoro, una pellicola considerata ricca di implicazioni storiche, psicologiche, e un successo mondiale che ha portato il cinema a tentare più volte di riportare sullo schermo questo mostruoso e romantico eroe. Al primo film

seguì lo stesso anno, *Il figlio di King Kong* in cui il protagonista maschile, fuggito da New York per sottrarsi agli strascichi giudiziari dei misfatti dello scimmione, torna sull'isola di Skull dove si imbatte in quello che ritiene debba essere un figlio di King-Kong. Un improvviso maremoto travolge ogni cosa e anche Denham incontrerebbe la morte se non fosse il mostro a salvarlo, a prezzo della propria vita.

Chi s'è appassionato dello scimmione sono i giapponesi. Nel '63 hanno girato l'epico scontro fra *King Kong contro Godzilla* (curiosamente nella versione giapponese vince Godzilla, in quella americana lo scimmione), poi nel '67 hanno realizzato *King Kong il gigante della foresta*, in cui uno scienziato pazzo rapisce lo scimmione per utilizzarlo nell'interno di un vulcano per l'estrazione dell'uranio-gam-

ma, sostanza capace di dare a chi la possiede il dominio atomico del mondo.

Nel 1976, Dino De Laurentiis tentò un remake che vide protagonisti Jessica Lange e Jeff Bridge. Stesso titolo, trama con la variante di Kong venerato come una divinità dagli indigeni dell'isola al quale la Lange viene offerta come sacrificio, ma la pellicola fu un autentico flop. Nel 1986 arrivò *King Kong 2*, protagonisti Linda Hamilton e Brian Kerwin che trapiantano un enorme cuore di plastica di una gorilla nel bestione, dieci anni dopo la sua avventura sull'Empire. Le due bestiole s'innamorano, fuggono, finiranno male ma avranno un figlio. Cosa avrà fatto davvero di male King Kong per meritarsi questo sequel?

f. g.

Le riprese sono in Nuova Zelanda, incluse quelle che ricostruiscono New York, e sfruttano l'organizzazione lasciata dal «Signore degli anelli»

Jackson sul suo blog su internet appare smagrito ma entusiasta: «Se oggi faccio il regista è perché da bambino ho visto King Kong»

la peggior tv

REALITY-POLITICO DA LONDRA VINCE UN RAZZISTA

«Vote 4 Me» (si dice «vote for me») è il reality trasmesso la settimana scorsa dalla britannica Itv i cui partecipanti dovevano farsi votare dal pubblico e dalla giuria per il loro programma politico. Ebbene, ha vinto Rodney Hylton-Potts, avvocato finito in carcere per una truffa milionaria, con un programma per la revoca della legge sui diritti umani, la castrazione dei pedofili, la legalizzazione di tutti gli stupefacenti, un progetto per costruire nove carceri e, soprattutto, uno per deportare immigrati fuori dal Regno Unito. L'interessato nega di essere razzista.

lirica d'oggi

KAGEL VA CONTROCORRENTE, IMMAGINA I BIANCHI COLONIZZATI E DIVERTE MONZA

Rubens Tedeschi

In questi tempi culturalmente depressi, il Comune di Monza, passato al centrosinistra, mantiene una posizione eccezionale. Dopo la felice esperienza dello scorso anno, il ciclo concertistico del Rondo - dedicato in gran parte alla musica contemporanea - è festosamente ripreso con un'operina insolita di un autore radicalmente anticonvenzionale: Mare nostrum di Mauricio Kagel. Rappresentato con successo nel «Serrone» (l'ex grande serra) della Villa reale, il lavoro, apparso la prima volta a Berlino nel 1975, non era mai stato eseguito in Italia. Una scoperta, quindi, tarda, ma divertente e significativa come frutto della vitalità avanguardistica del dopoguerra. All'origine (ripetiamolo: nel 1975) valeva essere una provocazione. Oggi, nel clima dei

ritorni conformistici, lo è ancora: una provocazione ben riuscita, come dimostra il successo, alla presenza dell'autore, soddisfattissimo della «prima» italiana. Registrati gli applausi, aggiungiamo una breve «spiegazione», a beneficio degli spettatori delle repliche, a Monza e poi a Milano, dove l'intero ciclo verrà ripetuto. Cominciamo dall'autore. Mauricio Kagel - tedesco nato in Argentina nel 1931 - è un musicista ostinatamente «controcorrente». Tipico esemplare del suo stile, Mare nostrum è un'antiopera, dove gli echi melodrammatici vengono rovesciati e distorti. Il ribaltamento comincia dal soggetto che mostra i colonizzatori colonizzati: è una tribù dell'Amazzonia a sbarcare nel Mediterraneo per scopri-

re i costumi «selvaggi» dei popoli «bianchi»: dalle coste della Spagna a quelle della Turchia. Nel «mondo roverso», la musica si trova del pari con la testa in giù e i piedi in aria. Un baritono (recitante e cantante) racconta il viaggio nel dialetto degli immigranti (tradotto in un italiano sgrammaticato); un controtutore gli fa il verso e i due, assieme a sei orchestrali del Divertimento ensemble armati di flauti, oboe, chitarra, arpa, violoncello e percussioni, maneggiano una miriade di «strumenti» di ogni tipo: dalla tinozza d'acqua alle campane, catene, sonagli, corde, scatole di sabbia e via dicendo. Nel bailamme, melodie famose o esotiche emergono lacerate e sconvolte, tra suoni e rumori dove appare evidente lo «spuntamento» di ogni

formula accademica. Siamo, insomma, in un gioco di parodie irriverenti che, nel secondo Novecento, scosso dai ricordi della guerra, aggredirono il passato, facendo a pezzi le tradizioni. Documento d'epoca, Mare nostrum conserva la sua natura corrosiva e sconcertante, nata da una fantasia tanto vivace quanto programmaticamente offensiva (oggi meno di un tempo). Anche se il clima culturale e sociale è cambiato, restano grandi le difficoltà esecutive, affrontate con ammirevoli risultati da tutti gli interpreti: il baritono Maurizio Leoni, il controtutore Charles Maxwell e i componenti del Divertimento ensemble diretti con eccezionale puntualità dal giovane Andrea Panieri. Con un successo, vivo e meritato, di cui s'è detto.

«Report» parla di mafia, la Destra s'infuria

Sabato sera il programma di Raitre ha avuto ottimi ascolti, il Polo invoca provvedimenti

Vincenzo Vasilè

Chi fa danni alla Sicilia? Non la mafia, ma chi ne parla. Argomento vecchio quanto la stessa mafia, risfoderato ieri dalla Destra contro la puntata speciale di Report andata in onda sabato sera con ascolti record (2.235.000 spettatori con il 9,46% di share) su Raitre. Si trattava di un'inchiesta densa e serrata su «La mafia che non spara», curata da Maria Grazia Mazzola. In sintesi: dopo le stragi di mafia che cosa è cambiato in Sicilia nel potere di Cosa nostra? In Sicilia il 70% degli imprenditori paga il pizzo e la mafia risucchia il 3,5% del prodotto interno lordo del Meridione, cioè la bellezza di 7 miliardi di euro ogni anno. Dunque, Cosa nostra oggi non spara più, ma s'è inabissata e sta facendo affari a palate, estendendo in modo capillare il proprio controllo della realtà economica e sociale. Il programma ha dato voce a quelli che accettano e subiscono questa situazione e a coloro che la combattono, come i ragazzi di «Liberati», che lavorano nei campi confiscati a Cosa nostra, e al coraggioso sindaco di Gela, Rosario Crocetta. Un quadro con cupe ombre e con vivide luci, completato dalla zona grigia dei silenzi e della connivenza. Un bell'esempio di giornalismo d'inchiesta, che ha fatto scattare una minacciosa catena di reazioni da parte dell'establishment locale.

La nomenclatura del centrodestra siciliano invoca con toni più o meno ricattatori dal direttore generale Cattaneo la censura per il programma di Milena Gabanelli, visto che non s'è curato - lo accusano - di usare la mannaia preventiva. C'è, del resto, un gusto retroscena: il programma era previsto originariamente in seconda serata, ma Cattaneo l'aveva vietato per evitare la concomitanza con Porta a Porta di Bruno



Totò Riina fra le sbarre e, nella foto piccola, la responsabile di «Report» Milena Gabanelli

Vespa, cui la Rai ha delegato una posizione di semi-monopolio dei cosiddetti «approfondimenti». Il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, conseguentemente ha «promosso» il programma della Gabanelli in prima serata, Cattaneo non ha trovato più argomenti per evitarne la messa in onda, e il successo di share della puntata sulla mafia ha fatto il resto, facendo arrabbiare i berlusconiani siciliani delle diverse osservanze.

Si è fatto vivo il governatore siciliano, Salvatore Cuffaro con toni da comizio: «La Sicilia non tollererà oltre, i siciliani non possono tollerare oltre!». Il presidente della Regione si dice «indignato» per «l'ennesimo caso di sciocchezza mediatico ai danni

dell'intero sistema produttivo siciliano». E nientemeno annuncia di voler investire Ciampi della questione e sollecita l'intervento della Vigilanza Rai: «Qualcuno sarà chiamato a rispondere, nelle forme di legge, per questo devastante danno d'immagine», minaccia, e promette «ecclatanti azioni di protesta nel caso in cui la Rai non metta in atto tutti gli strumenti possibili a recuperare il danno». Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, chiama a raccolta, invece, «ministri e parlamentari siciliani» in nome dell'onore regionale offeso. Dalla puntata di sabato di Report, il programma di Raitre curato da Milena Gabanelli, è venuto, infatti, «un nuovo danno per la Sici-

lia, descritta con una prospettiva unicamente mafiosa». Il presidente dei senatori forzisti si spinge a citare (a modo suo) Carlo Azeglio Ciampi: «Prendo spunto dalle sue parole sul Meridione questione nazionale». Maltratta la lingua italiana - «Spero che i siciliani presenti in commissione di Vigilanza Rai si facciano promotori di una più costruttiva azione del servizio pubblico televisivo in favore non del risultato prettamente cronachistico, ma di quello sociale ed economico dell'isola» - e Cattaneo, per aver consentito che venisse «descritta con una prospettiva unicamente mafiosa una regione che invece è assai complessa e le cui caratteristiche non sono frazionabili». Che

cosa sia «un risultato cronachistico» e come siano le «caratteristiche» siciliane «non frazionabili» non si capisce bene. Ma il concetto guida è che la trasmissione avrebbe provocato un guaio per l'isola.

Un danno per la Sicilia? Non solo: «Un insulto al Sud, un danno all'Italia intera perché s'è dipinta la Sicilia quasi esclusivamente come terra di mafia», incalza il capogruppo dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio. Mentre il presidente della Provincia di Catania, Raffaele Lombardo (anche lui dell'Udc), sottolinea come sia stato riproposto «uno stereotipo della Sicilia ed offeso la verità di un territorio e di una comunità che progrediscono rapidamente».

Si trattava, per la verità, di un'inchiesta sulla mafia, non di un ritratto a tutto tondo della Sicilia. E la scelta è stata tanto più meritoria per il silenzio di cui ormai da anni si avvantaggia «la mafia che non spara», come ribattono vari esponenti del centrosinistra, tra cui i parlamentari ds in Vigilanza Giuseppe Giulietti, Gloria Buffo e Giorgio Panattoni: «La trasmissione, e forse questo è il reale motivo di tanta irritazione ha registrato un ascolto record. Questo significa che in Italia c'è un pubblico che pretende e reclama una informazione coraggiosa e di qualità anche sui temi più delicati e scabrosi. Trasmissioni come queste rappresentano un dovere per il servizio pubblico». Analoghi concetti dal verde Pecoraro Scario, segretario della Commissione di Vigilanza, e dal segretario del sindacato dei giornalisti della Rai, Usigrai, Roberto Natale. Dalla Sicilia, il sindaco di Gela, Crocetta, ha auspicato che di queste trasmissioni se ne facciano, semmai, molte di più. Ma Giulietti ha ironizzato: «Report è una delle ultime rubriche d'informazione sfuggita finora alla mannaia della censura e delle liste di proscrizione». Finora.

Agli extracomunitari non piace la tv-spazzatura

La tv spazzatura non piace agli stranieri che vivono in Italia. È un pò quel che scaturisce da uno studio promosso dalla rivista di settore Marketing Tv. La ricerca ha coinvolto 1.200 extracomunitari come campione degli oltre due milioni e mezzo che vivono nel nostro Paese. Fra le nazionalità prese in esame ci sono albanesi, marocchini, filippini, egiziani, dall'Europa orientale, francesi, tedeschi, inglesi, spagnoli, svizzeri e americani. Il risultato è che la cosiddetta tv spazzatura è bocciata dall'87% degli intervistati. Il 58% condanna la supersposizione del corpo femminile a tutte le ore. Una donna extracomunitaria su due confessa di impedire ai propri figli di guardare la tv al pomeriggio per gli eccessi di licenziosità. Contraria soprattutto la minoranza di religione islamica, ma sotto accusa finiscono anche, per il 66% degli interpellati, le immagini violente trasmesse a ogni ora e di cui fanno le spese in particolare modo i figli degli extracomunitari che guardano la tv per oltre quattro ore al giorno (più della media dei bambini italiani). I personaggi più amati sono Simona Ventura e Paolo Bonolis, amato in particolare dai piccoli. Tra i programmi più apprezzati c'è «Striscia la notizia», il tg preferito è quello di Canale5. Da notare che per il 27% degli stranieri intervistati guardando questa tv non si impara l'italiano.

Giordano Montecchi

Così si fa: sala piena a Torino per il bell'avvio di un ciclo dell'orchestra Rai con pagine di Berio e Maderna, novità di Vacchi e dell'esordiente Cassinelli

Un Lingotto di nuova musica che vale oro

TORINO Con un concerto all'Auditorium Lingotto di Torino diretto da Roberto Abbado ha preso il via RaiNuovaMusica 2005 (le parole incollate una all'altra hanno il gusto un po' old fashioned degli anni '60): sette concerti dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, fino al 3 febbraio, dedicati alla musica per orchestra del XX e XXI secolo con molte novità assolute.

Come sta, che cos'è l'orchestra nel 2005? O meglio: cosa significa oggi «musica da concerto»? È solo sfida, ricerca del limite, oppure può ancora fantasticare, raccontare, commuovere? Questo il tema implicito delle poche rassegne che, come questa, ancora si occupano di musica d'oggi «fatta a mano». Domande niente affatto retoriche e anzi tremende. Software, processori, multimedia, cinema, pubblicità, classifiche, San Remo... okay. Ma quando un compositore prende in mano la penna e, senza pensare a nulla di tutto ciò e anzi magari rifiutando tutto ciò, comincia a

riempire i suoi bravi pentagrammi come una volta, come cento, duecento, o anche solo dieci anni fa: che fa? che dice? e a chi parla se parla?

Il programmone inaugurale prevedeva Aura di Bruno Maderna, Epiphanies di Luciano Berio e due novità assolute: Canti d'ombre di Fabio Vacchi e Rosario del venticinque Christian Cassinelli, recente vincitore del primo concorso internazionale di composizione bandito dal Giornale della musica. Torino è da sempre un po' speciale: meno Italia e più Europa, piaccia o no. Nel senso che riempire un Auditorium della capienza del Lingotto con centinaia di persone come l'altra sera non sarebbe forse possibile in nessun'altra città italiana, né a Milano, né a Roma. Ma qui la tradizione

orgogliosa e civile del divulgare musica pensando alla sostanza e non soltanto alla bottega, insiste e resiste, grazie soprattutto ai torinesi e alla loro bella storia di gente che ama sul serio la musica.

Berio e Maderna appartenevano alla generazione di coloro che di fronte a certe domande non esitavano e se occorreva scommettevano e rilanciavano, con risultati a volte stupefacenti. Aura (1972), ed Epiphanies (1992) sono due grandi pagine, molto diverse fra loro, ma appartenenti entrambe al mainstream della musica orchestrale tardo novecentesca, dove la ricerca, il progettare sonorità con maestria e manierismo, convive non senza tensioni con il fiorire di una poesia sonora a volte folgorante. Così in Maderna godiamo soprattutto

l'emozione di quell'inizio coi soli archi e poi della fine, con l'improvvisare delle trombe sulla filigrana di quegli archi iniziali riascoltati come in un ricordo attutito. In Berio cogliamo invece il modo incantevole in cui da un mare brulicante di suoni sorge (come Venere?) la voce, semplice e nuda e luminosa: «epifanie» della voce che canta e dice parole di Proust, Machado, Joyce, Sanguineti, Simon e Brecht. Peccato che la calibratura degli equilibri fonici sia risultata (almeno dalla nostra posizione) non molto riuscita, con la voce di Julie Moffat troppo spesso sopraffatta dalla marea sonora circostante. Ma veniamo alle novità. Un nuovo concorso di composizione evidentemente rilancia quei punti interrogativi iniziali. La giuria del concorso del Giornale della musi-

ca era un Gotha di prima grandezza: Louis Andriessen presidente, Luca Francesconi, Heiner Goebbels, Zygmunt Krauze, Steve Martland. Ha vinto Cassinelli, cagliaritano, il cui Rosario racconta di un villaggio spazzato via da un terremoto: l'eterna e atroce contesa fra uomo e natura. L'evocazione è incisiva, la calura mediterranea, le cicale, la litania che giunge dal santuario si intrecciano a un pulsare martellante che cresce cresce e infine esplose. L'iconografia sonora è primitivista e tellurica, l'ombra del Sacre si alterna a memorie veriste in una favola nella quale però l'impassibilità è troppo meccanica e l'effettismo sembra prevalere sulla tragedia.

Il punto più alto della serata, sia per la tensione emotiva di un brano di forte sug-

gestione, sia per la intensità dell'interpretazione offerta da Abbado e dall'orchestra, è stato Canti d'ombre di Fabio Vacchi. Canti d'ombre sono le voci della storia orale, storia di noi tutti e di chi non ha voce; sono canti popolari italiani raccolti con la premura con cui si conservano le memorie a rischio di sparizione e che Vacchi ha cucito in una veste lussuosa, dapprima sfarzosa e via via - e qui c'è il bello e il poetico - in un percorso idealmente a ritroso, via via più spoglia, nativa, liberata al canto e alla commozione, fino a dissolversi in una sonorità fluttuante e incorporea, coda troppo lunga che un po' nuoce alla poeticità della pagina. Scrociano gli applausi mentre quei punti interrogativi intrecciano la loro danza. Cassinelli forse imparerà a modulare il suo notevole vigore espressivo e da Vacchi vorremmo altri capitoli di questo suo risalire alle radici. Quanto ai grandi abbiamo un assoluto bisogno di rileggerli senza inutili riverenze, per capirne i vicoli ciechi e per scoprire le magie disseminate nelle loro pagine. Le metteremo in borsa per un viaggio che - occhi e croce - è ancora lungo.



EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale versamento Emergenza e ricostruzione Asia

Conto corrente postale n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. 500200 intestato a Movimondo Onlus c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F



l'Unità

movimondo

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Un bacio appassionato**
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA B **Ocean's Twelve**
375 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Private**
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Melinda e Melinda**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
LA Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 16:15-18:45-21:15 (E 7,00)

SALA 3 **Alexander**
113 posti 15:00-18:20-21:40 (E 7,00)

SALA 4 **Tu la conosci Claudia?**
454 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)

SALA 5 **Christmas in love**
113 posti 15:15-20:15 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
251 posti 15:50-19:10-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Saw - L'Enigmista**
282 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

SALA 8 **The Grudge**
178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 9 **Ocean's Twelve**
113 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **Shrek 2**
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

Exils
20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **2046**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Riposo**
400 posti

SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Melinda e Melinda**
20:00-22:10 (E 4,00)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:40-17:50 (E 4,00)

EUROPA
LA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **La Niña Santa**
21:00 (E)

IL FILM: Saw

**Incubi alla rinfusa per stomaci forti
Un esperimento macabro e morboso**

I due giovani ed esordienti autori, James Wan e Leigh Whannell, hanno dichiarato di aver dato fondo a tutti gli incubi d'infanzia e di averli mescolati in un gran calderone alla rinfusa. In realtà hanno preso l'anima di *Seven*, immersa dentro il *Cubo* di Vincenzo Natali, e con un'aggiunta di gusto per il disgusto hanno creato un thriller diverso dai due citati, che fa quel che può con un basso budget, in un certo senso originale, ideato al solo scopo di shockare lo spettatore tirando la corda dell'exploitation e lanciando qualche colpo di scena qua e là. Risultato macabro e morboso. Da considerare però il fatto che per Wan e Whannell è solo un esperimento, senza nessuna esperienza. Per stomaci forti.



Matrimoni e pregiudizi

musical
Di Gurinder Chadha con Aishwarya Rai

Musica, matrimoni combinati e senso della famiglia, sogni di felicità e desiderio di convenienza, stranieri viaggiatori, fughe precipitose e rincorse. In questa ultima fatica dell'autrice anglo-indiana del fortunatissimo *Sognando Beckham* c'è di tutto di più. Soprattutto c'è l'atmosfera bollywoodiana, il suo stile principalmente musicale, le sue tematiche, ma in modo alquanto occidentalizzato. Sullo sfondo, presente ma non imponente, l'India di oggi con i suoi problemi, la sua complessità sociale. I suoi rapporti con l'Occidente.

Tu la conosci Claudia?

commedia
Di Massimo Venier con Aldo Giovanni e Giacomo e Paola Cortellesi

Quinto film del trio comico milanese: una storia romantica, leggera, non propriamente comica ma comunque con qualche spunto divertente. Nonostante il continuo ripetersi, citare e citarsi, fra litigi, viaggi in macchina e il ricalcare il penultimo loro lavoro *Chiedimi se sono felice*, una pellicola che mostra innanzitutto le buone doti e la personalità della comica tv Cortellesi, l'unica che non ha mai dialoghi comici. Su tutto vince l'allegria, che è quanto si può chiedere a questo tipo di commedia.

Private

drammatico
Di Saverio Costanzo con Mohammad Bakri, Lior Miller

Un film assolutamente da non perdere, opera prima del figlio di Maurizio Costanzo. Storia familiare, storia vera, dramma israelo-palestinese, ricco di tensione drammatica, girato in digitale con un linguaggio che sa di documentario. Grande metafora dei territori occupati, ma soprattutto grande capacità comunicativa emotiva. Un film che insegna il senso più alto del concetto di "resistenza", all'occupazione ma anche alla violenza. Un film che - come pochi altri - è capace di insegnare a non odiare. Coinvolgente.

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Alexander**
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Un bacio appassionato
15:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
LA via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Closer**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA
LA via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Saw - L'Enigmista**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
LA via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Riposo**

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Alexander**
21:00 (E 5,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010593229
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20:30 **Così fan tutte** di Lorenzo Dal Ponte, musiche di Mozart, allestimento Teatro alla Scala, direttore Tommaso Nitropoli, regia Michael Hampe, riposi: 22-24-27-31 gennaio

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Giovedì ore 17:00 **Scienza e Vita comune** introduce Marco Salotti, sono aperte le prenotazioni per il trionfo dell'amore!

DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21:00 **Il naso di Gogol** di Tonino Conte

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Sabato ore 16:00-21:00 **pentolone magico** regia Tonino Conte, Pietro Fabrizi, Amedeo Romeo, aperte prenotazioni

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Domani ore 11:00 **Galileo** regia Marco Sciaccaluga, info calendario delle repliche: 0105342300

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 010522185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Giovedì ore 21:00 **Air suite** di e con Aline Nari e Davide Frangioni

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108330589
Giovedì ore 21:00 **Cuba Ballet**



con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 66 € per 6 mesi
132 € per 12 mesi

www.unita.it

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shrek 2
	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
	15:30-17:50 (E 6,50)
	Il mistero dei templari
	20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Alexander
	15:15-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Birth - Io sono Sean
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
SALA 2	The Grudge
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
117 posti	15:10-17:40 (E 4,00)
	Tu la conosci Claudia?
	20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista
117 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 4	Alexander
127 posti	15:00-18:30-22:00 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2
227 posti	15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander
295 posti	15:15-18:30-21:50 (E 4,00)
SALA OMBREROSSA	Ocean's Twelve
149 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones!
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
GRANDE	Shrek 2
450 posti	15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Un bacio appassionato
220 posti	15:25-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca
120 posti	20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime
	15:20-17:30-20:25-22:30 (E 4,00)

Sala Groucho	Alexander
	15:15-18:30-21:50 (E 4,00)
Sala Harpo	Saw - L'Enigmista
	15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Alexander
754 posti	14:20-17:45-21:10 (E 4,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones!
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	The Grudge
148 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Tu la conosci Claudia?
141 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Shrek 2
132 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KÖNG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Ferro3 - La casa vuota
480 posti	16:30-18:30 (E 4,20)
	Del perduto amore
	16:00 (E 2,00)
Sala 2	Melinda e Melinda
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,20)
Sala 3	Bophana, une tragédie cambodgienne
149 posti	18:00 (E 5,20)
	Sito 2 - Nei dintorni delle frontiere
	16:30 (E 5,20)
	Souleymane Cissé
	22:45 (E 5,20)
	La gente della risaia
	20:40 (E 5,20)
	Luci su un massacro
	20:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander
262 posti	15:00-18:30-22:00 (E 5,00)
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones!
201 posti	15:20-17:40-20:05-22:30 (E 5,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
124 posti	14:00-16:05-18:15-20:25-22:35 (E 5,00)
SALA 4	Saw - L'Enigmista
132 posti	15:30-17:45-20:00-22:20 (E 5,00)
SALA 5	The Grudge
160 posti	14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 5,00)
SALA 6	Shrek 2
160 posti	14:05-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 5,00)
SALA 7	Christmas in love
132 posti	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 5,00)
SALA 8	Ocean's Twelve
124 posti	14:50-17:35-20:10-22:45 (E 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Se devo essere sincera
	21:00 (E 3,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer
	15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Melinda e Melinda
	15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia?
300 posti	20:20-22:35 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore
300 posti	20:10-22:30 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
	15:00-17:30-20:05-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Il mistero dei templari
	14:45-17:20-20:05-22:30 (E 5,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge
141 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Ocean's Twelve
141 posti	17:20-19:55-22:30 (E 6,00)
	Polar Express
	15:00 (E 6,00)
SALA 3	Shrek 2
137 posti	15:15-17:40-20:10-22:35 (E 6,00)
SALA 4	Il mistero dei templari
140 posti	14:50-17:20-20:00-22:40 (E 6,00)
SALA 5	Saw - L'Enigmista
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 6	Alexander
702 posti	15:00-18:30-22:00 (E 6,00)
SALA 7	Alexander
280 posti	15:20-18:50-22:20 (E 6,00)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones!
141 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,00)
SALA 9	Christmas in love
137 posti	14:50-17:30-20:00 (E 6,00)
	Birth - Io sono Sean
	22:40 (E 6,00)
SALA 10	Tu la conosci Claudia?
	20:10-22:35 (E 6,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
	15:00-17:35 (E 6,00)
SALA 11	Fuga dal Natale
	15:00-17:30 (E 6,00)
	Closer
	21:00-22:30 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2
640 posti	15:20-17:35-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 2	The Grudge
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 3	Alexander
430 posti	15:00-18:20-21:40 (E 4,10)
SALA 4	Tu la conosci Claudia?
149 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,10)
SALA 5	Polar Express
100 posti	15:00 (E 4,10)
	Ocean's Twelve
	17:20-20:00-22:40 (E 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime
	15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato
	15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Che pasticcio, Bridget Jones!
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
VITTORIA	
 via Roma, 366 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Che pasticcio, Bridget Jones!
	20:15-22:30 (E 4,50)

cinema e teatri

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Tu la conosci Claudia?
	21:00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Alexander
544 posti	18:10-21:40 (E 7,20)
sala 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
411 posti	15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista
411 posti	14:50-17:15-19:45-22:15 (E 7,20)
sala 3	Shrek 2
307 posti	15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 4	Ocean's Twelve
144 posti	16:15-19:00-21:45 (E 7,20)
sala 5	Tu la conosci Claudia?
144 posti	15:10-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 7	The Grudge
246 posti	16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,20)
sala 8	Polar Express
124 posti	17:10 (E 7,20)
	Birth - Io sono Sean
	19:30-21:50 (E 7,20)
sala 9	Christmas in love
124 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Polar Express
	20:15 (E 6,20)
	Ocean's Twelve
	22:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Ocean's Twelve
	21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Alexander
	21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
frazione S. Scairio Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Christmas in love
	21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Che pasticcio, Bridget Jones!
	20:25-22:30 (E 5,00)
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Che pasticcio, Bridget Jones!
	20:00-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Alexander
	21:00 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Alexander
	21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Alexander
	21:00 (E 5,00)

Sala 2	Che pasticcio, Bridget Jones!
149 posti	21:15 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Saw - L'Enigmista
	20:30-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Saw - L'Enigmista
	21:30 (E 4,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N.P.
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	N.P.
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Che pasticcio, Bridget Jones!
	20:25-22:30 (E 5,00)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Confidenze troppo intime
	21:15 (E 5,00)
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	A

ex libris

Come è venuta la ragione nel mondo? Come è giusto che arrivasse, in modo irrazionale, attraverso il caso. Si dovrà indovinare questo caso come un enigma

Nietzsche, «Aurora»

i lunedì al sole

LA GUERRA DELLE «IDENTITÀ» NON È DI SINISTRA

Beppe Sebaste

Parliamo di «diritti»? Cinquant'anni di corporativismo e clientelismo democristiano hanno imposto un modello di società dal quale si pena ad uscire. È il sistema delle clientele che paralizzano le dinamiche politiche e sociali, oggi esasperato dalle spinte identitarie. Le rivendicazioni di identità sono premessa a ogni processo di fascizzazione, e la sottomissione dei diritti al puro fatto identitario di «avere il diritto» (rivendicare il diritto di rivendicare un diritto), è all'origine dell'attuale conflittualità sociale statica e dualistica. Per esempio, i diritti degli insegnanti e dei lavoratori precari contro quelli di ruolo, o che godono di diritti acquisiti, dei giovani contro gli anziani, degli omosessuali contro gli etero, in una catena che ripropone lo stesso schema, fino ai fumatori contro i non-fumatori. Potrei anche fare l'esempio delle badanti immigrate che, appena assunte, hanno una tale ubriacatura di diritti da porsi subito in contrapposizione, in una

guerra tra poveri, con gli anziani cui prestano soccorso, trasformati bruscamente in «datori di lavoro». (E se è ovvio che chi è escluso dall'esercizio dei diritti fondamentali li rivendichi, la sinistra e i sindacati dovrebbero rivendicare, accanto ai diritti delle badanti, una politica sul diritto alla vita degli anziani). Per non favorire anche a sinistra la creazione di lobby dovute all'enfatizzazione delle identità, basterebbe rifarsi alla Costituzione, che parla di opportunità e diritti per tutti, senza rivendicare «quote» per donne, omosessuali e minoranze varie, in un furore tassonomico di generi, specie e minoranze varie. Il problema non è stabilire chi ha o non ha diritto a qualcosa, ma affermare una visione che allarga e non preclude, una visione sistemica in cui (per esempio) i diritti delle badanti e degli anziani, degli insegnanti di ruolo e dei precari, degli omosessuali e dei non, ecc., trovino un'articolazione comune capace di produrre reali legami sociali. Rielaborare una



logica sistemica dei legami sociali è l'unico antidoto alle lobby, alle rivendicazioni identitarie e a quella di riserve indiane. Meno identità, ma anche meno legislazione: la proliferazione di leggi non significa una maggiore estensione dei diritti. Un'altra critica deve investire infatti la rivendicazione di diritti inesistenti, come quello, clamoroso, di avere dei figli. Posto che le donne hanno il diritto di usare lo sperma che credono, anche quello eterologo, anonimo e «straniero», procreare non lo è, come non è un diritto quello di trovare l'amore. La rincorsa assumerebbe un'escalation da commedia, con rivendicazioni sempre più scorporate dai valori e da una visione del mondo (es.: la destra riapre le case chiuse, la sinistra vuole calmierare i prezzi per i non abbienti, e rivendica l'assenza di barriere architettoniche nei bordelli per i disabili, dove il leghista vuole solo prostitute padane, e via delirando). In un momento in cui un governo illiberale vara una leggeferazione forsennata per distrarci da altri disastri, è di sinistra rivendicare una sospensione del giudizio (e delle leggi) preservando l'ambiguità di certi oggetti sociali, preservando la facoltà di non decidere per forza (sul corpo, la maternità, la sessualità, ecc.).

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Ne uscì - perlomeno dalla gabbia organizzativa - già nel '38, dopo i processi di Mosca ai quali non volle credere: «Avevo visto Bucharin di persona nella primavera del '36. Facevo parte del servizio d'ordine per la sua sicurezza quando passò da Parigi. Mi sembrò incredibile che solo due anni dopo lo accusassero addirittura di aver attentato alla vita di Lenin. Divenne difficile non vedere dove stava la verità e dove la menzogna». Poi fu resistente, giornalista, socialista e segretario generale del Psu e poi ai vertici del Ps che nell'81 Mitterrand portò all'Eliseo e al governo. Fu anche diplomatico di rango. In Italia conosciamo bene Gilles Martinet: fu il felicissimo inquilino di Palazzo Farnese a Roma nella prima metà degli anni '80. Oggi ha 88 anni. Deambula con difficoltà nel suo appartamento parigino per via di un fastidio alla schiena, ma la testa non ha perso un gramo di lucidità. Ha da poco pubblicato un libro di memorie, *L'observateur engagé* (ed. JC Lattès). Vi racconta un'esistenza assai straordinaria, ricca e densa e anche avventurosa. Racconta di sé - «persi la mia innocenza a quindici anni nel bordello più chic di Parigi: il One Two Two, 122 rue de Provence» - ma in quelle pagine spira il vento della storia del '900, un turbine di raffiche forti e impetuose.

Quasi proustiani, gli inizi. Il padre architetto, costruttore di quarantotto palazzi e grandi alberghi in Francia, Spagna, Portogallo, Austria-Ungheria. Scopritore e costruttore di Hendaye, un'altra Biarritz nel paese basco giusto al confine tra Francia e Spagna, dove si andava a villeggiare l'estate con cuoca, autista, «femme de chambre», giardiniere. Papà, che finì povero in canna, «radical-socialista», quella sinistra pragmatica (che fu anche di Mitterrand) che non s'imbarazzava di agi e fortune e commerci.

Quindi da ragazzo nel Kent per imparare l'inglese, e sul Tamigi a far tifo, vestito di «light blue», per i rematori di Cambridge, perché a Cambridge aveva studiato Marcel, che era figlio del primo matrimonio di papà e che si era fatto ammazzare nel '15 sul fronte d'Artois. E il liceo e le prime letture, e quei versi di Aragon, che aveva lasciato i surrealisti per il comunismo, di inusitata violenza, così gravidi di scomuniche e fratture: «...fuoco su Léon Blum, fuoco sugli orsi addomesticati della socialdemocrazia». Versi che Martinet cita a memoria ancora oggi, masticandone il fascino efferato. E le «manif» a Parigi, con il cappello riempito

Escono a Parigi le memorie del diplomatico Autobiografia di un uomo della sinistra nel segno della storia europea del Novecento



to di giornali per proteggere il cranio dalle manganellate. E il Fronte popolare. E la guerra di Spagna, e quei tre mesi passati tra Barcellona e Madrid assediata, la decisione di arruolarsi nelle Brigate internazionali e l'opera di dissuasione di mamma, al telefono da Parigi, che prevarrà sullo spirito d'avventura. Poi dall'esaltazione rivoluzionaria alla disillusione, fino all'abisso del '40 e



CONVERSAZIONI GILLES MARTINET L'ambasciatore del socialismo



Un'immagine di Gilles Martinet negli anni '80. Nella foto in basso pionieri comunisti francesi negli anni trenta ad una manifestazione al Muro dei Federati

Ex comunista uscito dal Pcf al tempo dei processi di Mosca, rappresentante della Francia in Italia negli anni '80. Il giornalista fondatore del «Nouvel Observateur» si racconta

Un intero numero della rivista «La Lettre» tutto dedicato alle relazioni che il presidente francese intrattenne con il nostro paese

Mitterrand, quella passione per Lorenzo il Magnifico

PARIGI L'ultimo numero di "La Lettre", la rivista dell'Istituto "François Mitterrand" diretta da Hubert Verdine, è tutta dedicata alle relazioni che il presidente della Repubblica francese intratteneva con l'Italia. Sono in molti a raccontarle: da Giulio Andreotti a Giovanni Spadolini (in uno scritto del 1988), da Gilles Martinet a Bernardo Valli. Per Mitterrand l'Italia occupava un posto speciale: appassionato d'arte e di storia, per decenni l'ha visitata privatamente e ufficialmente. Firenze e Venezia erano le sue mete preferite, e anche Cortone, la città toscana gemellata con Chateau Chinon, il borgo di cui Mitterrand fu sindaco. Numerosi i ricordi politici. L'ultima lettera di Bettino Craxi, per esempio, scritta da Hammamet nel dicembre del '94, sei mesi prima che Mitterrand lasci l'Eliseo. Craxi esprime parole di ammirazione e affetto: «Lei ha dato alla Francia e offerto al mondo l'immagine dell'autorità nella sua variante più rara: l'autorità dell'intelligenza». Così conclude: «...spero che la sua malattia, come ha avuto l'occasione di dirmi un giorno, continuerà a mostrarsi ragionevole». Mitterrand soffriva di un tumore, che l'avrebbe condotto alla

tomba un anno più tardi. Con Craxi non sempre le relazioni erano state idilliache. Per esempio nel '79 Mitterrand volle incontrare Enrico Berlinguer a Cortone. Era questione, già all'epoca, dei rapporti tra il Pci e l'Internazionale socialista. Racconta Annie Cohen-Solal: «Craxi non voleva che l'incontro avesse luogo. La reazione di Mitterrand fu sintomatica: io faccio quello che voglio». E Bernardo Valli si chiede se, «per ragioni che erano anche estetiche», Mitterrand non preferisse il sobrio Berlinguer. Ciò non impedì alle relazioni franco-italiane di decisamente migliorarsi e arricchirsi negli anni in cui Craxi fu al governo, dall'83 all'87.

Giulio Andreotti ricorda le sue visite all'Eliseo, i dialoghi talora difficili sull'asilo che Mitterrand volle concedere ai «rifugiati» degli anni di piombo, e anche il disaccordo palese al vertice di Venezia, quando i francesi avevano bombardato Baalbeck in Libano senza avvertire nessuno, mettendo in pericolo il contingente italiano: «Protestai - scrive Andreotti - forse con maggiore energia di quanto fosse necessario». Il risultato lo racconta Gilles Martinet. Al pranzo ufficiale

Mitterrand oppose un ostinato silenzio ai tentativi di conversazione di Andreotti, e così rispose alle richieste di spiegazione dell'ambasciatore Martinet: «Il a manqué à la France», non si fanno sgarbi alla Francia.

Molti gli aneddoti. Dal desiderio mai realizzato di acquistare una casa a Venezia, a quello - anch'esso rimasto nel cassetto - di scrivere un testo di riflessioni su Lorenzo il Magnifico e sulla casa medicea, alla sua perfetta conoscenza dell'opera di Benozzo Gozzoli o di Fra Angelico, alle sue soste al bar "La posta" di Crotone, alle tazze di cioccolato che prediligeva a Venezia, ben frullato perché lasciò due mustacchi sul labbro superiore, le ore che passava nell'atelier di Zoran Music e Ida Barbarigo, i suoi più cari amici nella città lagunare. Per l'Italia aveva insomma un'assoluta predilezione. È lecito pensare però che fosse molto più interessato alla storia di fiera indipendenza della Serenissima o all'opera di Lorenzo il Magnifico piuttosto che a quella dell'ennesimo presidente del Consiglio italiano del secondo dopoguerra che andava ad incontrare.

g. m.

ralmente, attraente. Fai il doppio gioco, gli dissi. Lo fanno tutti, mi rispose: il mio è però più chiaro». Tira fuori un'informativa che spedì a Parigi: «Craxi sostiene il governo Spadolini, ma può rovesciarlo alla prima occasione». Gli chiediamo delle divisioni a sinistra, sempre lì operanti, in Italia come in Francia. Inquadra la risposta da storico: «La tradizione rivoluzionaria france-

se è più intensa e più vecchia. La Rivoluzione è un blocco, diceva Clemenceau. È solo più recentemente che François Furet, per esempio, ha rimesso in causa questa storiografia, che poi era diventata la storiografia comunista: il rifiuto di accettare l'esistenza di due fasi nella Rivoluzione, essendo la seconda il Terrore. I comunisti francesi si servirono della Rivoluzione per iscriversi nella tradizione nazionale. Impossibile, per i comunisti italiani, fare lo stesso con il Risorgimento». Ricorda quel che c'era scritto sulle tessere di adesione alla Sfi, ancora negli anni '50, quando nella IV Repubblica i socialisti governavano con la destra: «Per una società comunista o collettivista», c'era scritto. Doppio linguaggio, tribunizio e gestionario al contempo, un'ambiguità che nel Ps si ritrova ancora oggi. Ride ricordando la fatica che fece Mitterrand quando, all'inizio degli anni '70, voleva far entrare la nozione di alternanza nel programma comune che siglò con il Pcf: «I comunisti semplicemente non concepivano che, una volta al potere, potessero poi perderlo».

Come a tutti gli spiriti liberi della sinistra francese, anche a lui piaceva il Pci: «Era stato fondato ed era diretto da intellettuali. In Francia negli anni '20 e '30 Stalin ordinò invece la proletarizzazione dei vertici. Dovevano essere operai, e i soli studi quelli fatti a Mosca. Era anche gente intelligente, come Thorez. Ma cloni della burocrazia sovietica». Trova che il partito erede del Pci sia oggi del tutto socialdemocratizzato, e che sia un gran bene. Lo dice lui, che da comunista e socialista francese, la socialdemocrazia l'ha sempre avuta sul gozzo. Trova anche, bontà sua, che il centrosinistra oggi in Italia sia «più coerente» dell'«union de la gauche» alla francese. Ritiene quello sul riformismo un falso dibattito: «Che cosa sono oggi le riforme? Non sono anticipatrici, al contrario. Sono il semplice adattamento ad un'evoluzione che non abbiamo visto né controllato. Per esempio i sistemi pensionistici, in crisi per via dell'invecchiamento della popolazione». Lo preoccupa invece, per la sinistra francese e italiana, la difficoltà di individuare «nuovi progressi sociali». E si commuove alle lacrime quando gli chiediamo quale sia il ricordo più bello e vivido delle sinistre che ha vissuto e incarnato: «Il Fronte Popolare, nel '36. L'unità delle sinistre mi aveva riconciliato con mio padre. E poi mi ricordo tutta quella gente alla Gare de Lyon. Io ero lì per conto del partito, a distribuire biglietti collettivi con i quali si partiva per la prima volta in vacanza. Le ferie pagate, questa era la nuova conquista. Erano tutti felici, beati come bambini. Viva la vita, mi gridavano. Capisci? Viva la vita!».

Gianni Marsilli

I cortei con gli ultimi comunardi e quelli indimenticabili al tempo del Fronte Popolare la Resistenza e gli anni romani

stripbook



classifica

- 1. ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
- 2. IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 3. COL CAVOLO di Luciana Littizzetto Mondadori
- 4. NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai
- 5. LA PAZIENZA DEL RAGNO di Andrea Camilleri Sellerio
- 5. LE COSE DELL'AMORE di Umberto Galimberti Feltrinelli

dodicirighe

IL GIOCO DELLA VERITÀ

Una rapsodia di saggi su Michel Foucault, il grande genealogista e storico della follia scomparso nel 1984. Composta da sei saggi. Ecco come è fatta questa raccolta di Salvatore Natoli, docente di teoretica e filosofo «paganò» della modernità. Si intitola «La verità in gioco» per due motivi. Uno più interno all'interpretazione di Foucault. E l'altro legato all'idea di verità che Natoli propone. Verità come gioco dunque, ma gioco serio e serio del potere/sapere. Come «effetto di verità» prigionato dalla decostruzione dei paradigmi storici del sapere, corrispondenti a precisi regimi del corpo, della mente e dell'etica. E come sfida. Provocazione ermeneutica continua. Che sceglie di abitare i linguaggi delle epoche storiche, relativizzando e universalizzando il sapere condiviso dagli uomini. La verità è perciò gioco ermeneutico. Autoriflessione del linguaggio su se stesso. Processo senza fine dagli esiti sempre aperti. Dove l'unica «oggettività», sulla scia di Foucault e Wittgenstein, è quella delle pratiche del sapere.

LESSICO GRAMSCIANO

Confessa Sanguineti di essere un lessicografo, di essere stato un precoce collezionista di tutto, dai tappi alle parole, e di aver continuato tutta la vita a compilare delle schede, non sempre e necessariamente lessicografiche. «In tutto quello scrivere e segnare, accumulavo termini e modelli puramente verbali, di ordine puramente lessicale, che crescevano di importanza, e per cogliere un significato più o meno consolidato occorre un numero straordinario di letture intanto, una «caccia» di grande delicatezza attraverso la stratificazione delle coincidenze o della tradizione, di un modello che in qualche modo ha segnato uno stile, un modo di guardare il mondo», raccontava tempo fa su questo giornale. Ora, in questo libro, quella «caccia» si concentra sulle parole di Gramsci. Dell'autore, molto amato da Sanguineti anche per la ricchezza e l'articolazione del suo linguaggio, compaiono parole che interagiscono con quelle di Gobetti, Croce, Labriola, Alvaro, parole «in solitudine», che vengano dalla terminologia storico-politica che dall'inventiva gramsciana, onomatopee, il modo di guardare il mondo, e di raccontarlo, di Antonio Gramsci.

IroniKontemporaneo di Roberto «Freak» Antoni Emi Italia euro 10,93
Lo Dittatore Amore di Rosaria Lo Russo Effigie euro 15
Pornopoemi di Tommaso Lisa Zona euro 15
Trans Kerouac Road di Marco Palladini Zona euro 15

Il linguista? Travolto da un tragicomico destino

Fanucci traduce «Il dottore è ammalato» di Anthony Burgess, inedito in Italia

Sergio Pent
 I lettori che hanno fatto un monumento ad *Arancia Meccanica*, quelli che hanno rispolverato il mito di Conrad nella *Trilogia malese*, per tacere di quanti hanno ammirato il fustigatore politico, il creatore fantascientifico e il commediografo arguto, tutti riuniti in un unico scrittore, stenteranno forse a orientarsi in questo *pastiche* dei tempi bui firmato da Anthony Burgess. Scrittore inglese tra i più eclettici e moderni, animo inquieto e intelligenza critica al passo coi tempi, Burgess rappresentò in qualche modo l'alter ego più estemporaneo ed eccentrico di Graham Greene. Grandi affabulatori entrambi, cosmopoliti per indole ma britannici nel profondo del cuore, i due narratori affrontarono il ventesimo secolo in tutte le sue contraddizioni, rilevandone meriti, peccchi e cadute di stile. Greene suddivise le sue opere in romanzi impegnati e *divertissement*, anche se oggi risulta difficile scinderne il valore, complessivamente eccelso. Burgess saltò da un argomento all'altro senza darsi pena di autocatalogarsi, ma risulta forse più facile distribuire i suoi momenti narrativi, condizionati spesso dalle urgenze private.

Questo inedito - almeno in Italia - *Il dottore è ammalato*, fa parte di un ciclo di opere dettate dal periodo critico vissuto dall'autore tra il 1959 e il 1964, in cui una diagnosi errata - tumore al cervello - lasciava pochi spazi di speranza per il futuro. Burgess lavorò come un forsennato per assicurare una rendita alla moglie, producendo qualcosa come undici romanzi in cinque anni, un vero *tour de force* da cui nacque tra l'altro - nel '62 - il leggendario *Arancia meccanica*. *Il dottore è ammalato* si può definire, in questa parabola nevrotica di ispirazioni forzate, come un dissacratorio omaggio al destino, nel periodo peggiore della vita privata di Burgess. Caciariro, confuso, inconcluso - se vogliamo - il romanzo tuffa il suo protagonista - il quarantenne linguista e filosofo Edwin Spindrift - in una situazione precaria e tuttavia grottesca: in ospedale a Londra per accertamenti dopo un malore, il povero Edwin si trova a fare i conti con un mondo che sembra trastullarsi con gli eventi dimenticando i suoi problemi angoscianti. Tornato dall'Asia, Edwin è in attesa di diagnosi in un letto d'ospedale che rammenta le camerate di *Comma 22*: pazienti dissennati, medici arruffoni e impegnati in altre attività, una moglie - Sheila - più dedita all'alcool e alle scappatelle che ad assistere le sue pene. Edwin è un piccolo genio isolato che teme di morire, per cui scappa dall'ospedale la sera prima dell'opera-

zione, ritrovandosi in una Londra piena di pub, birrerie, personaggi fumosi e stralunati, che lo accolgono o lo derubano, lo aiutano o lo malmenano, come in una bizzarra antichissima dell'aldilà. In questo tragicomico pellegrinaggio Edwin affronta gli imprevisti della vita normale, quella sempre elusa dai suoi studi semantiche, e si ritrova comunque solo - tra sogno e realtà - ad iniziare un nuovo percorso del destino.

Ironico, chiassoso e a tratti demenziale, il romanzo è arguto e irriverente, reso tuttavia un po' imperioso dalla pur vivace traduzione italiana, che ha dovuto dialettizzare in maniera provinciale tutte le parlate e gli slang dei numerosi personaggi di strada. Un Burgess scoppiettante, cinico, forse un po' asfittico, in grado tuttavia di elevare il romanzo oltre la soglia evidente della circostanza.

Il dottore è ammalato di Anthony Burgess Trad. di Roldano Romanelli Fanucci pagine 281 euro 14

figure
 SE L'UOMO SI FA TOPO

Uomini e topi si fronteggiano da sempre: nella realtà e nelle metafore. Di solito i topi fanno la parte dei cattivi, ma qualche volta diventano le vittime, cadono in trappola, come nella terribile trappola dei lager, come nel caso di *Maus* di Art Spiegelman, con i topi nella parte degli ebrei-vittime e i gatti in quella dei nazisti-persecutori. In questa *Ballata* scritta da Marcello Benfante e disegnata da Gianni Allegra i ruoli si confondono perché nella Mafiapoli in cui si svolge il racconto i topi si vogliono fare uomini e gli uomini vengono costretti al rango di topi. Tra scontri a fuoco e regolamenti di conti si consuma un piccolo melodramma un po' racconto noir, un po' sceneggiata e un po' parabola biblica, a cui le tavole di Allegra forniscono un colorato ed efficace contrappunto.



Ballata triste della città dei topi di Gianni Allegra e Marcello Benfante Coppola Editore, pagine 64, euro 6,50

Antologie
 Gli scrittori arabi raccontano
 Ecco il loro mondo

Della letteratura araba contemporanea conosciamo davvero poco. Anche perché l'editoria, in genere, non sembra sostenere questo bacino di produzione. In realtà gli scrittori arabi non sono letti molto neanche nei loro Paesi. Nonostante la lingua araba sia parlata da circa 270 milioni di persone in 22 nazioni, la tiratura di un romanzo in arabo oscilla tra le mille e le 3 mila copie. Le opere di uno scrittore noto come il Premio Nobel Nagib Mahfuz hanno una tiratura media di 5 mila copie. E, paradossalmente, molti scrittori arabi sono più conosciuti e letti in Occidente che a casa loro. L'egiziano Mahfuz è uno degli autori presenti in questa antologia che raccoglie venticinque racconti di autori arabi del Novecento, tradotti da Valentina Colombo direttamente dagli originali. I testi offrono uno sguardo sulla realtà araba nell'ultimo secolo. All'inizio del Novecento ci riporta il *velo*, scritto dal 1915 dall'egiziano Mustafa Lufti al-Manfaluti, per sostenere la necessità di questa tradizione per le donne musulmane: un modo per evitare il contagio con i costumi corrotti dell'Occidente. Ma negli anni Cinquanta diversi Paesi islamici erano più laici di oggi, come mostra il testo di un altro scrittore egiziano, Ihsan Abd al-Quddus, che presenta una figura femminile decisa ed emancipata, capace di decidere di sé e della propria esistenza. Di certo, una donna più libera di molte donne egiziane di oggi: segno che - come nota la curatrice nell'introduzione - «vi è stata un'involutione, una re-islamizzazione nel mondo arabo musulmano in epoca recente». Disinibito rispetto agli stereotipi appare anche il testo di Tawfiq al-Hakim, *Il martire!*, che racconta di come Satana vorrebbe convertirsi, ma non può farlo perché ogni religione ha bisogno di lui, cioè del nemico da combattere. E un rovesciamento di stereotipi è anche *Shahriyar e Shahrazad* del siriano Zakaria Tamir, in cui il sovrano e la fanciulla delle Mille e una notte si scambiano di ruolo. Sulla necessità del dialogo tra culture e religioni diverse è incentrato invece il racconto di Mahfuz, *Il paradiso dei bambini*, che ha per protagonista una bambina musulmana legata a una compagna di scuola di fede cristiana. Ma tutto il volume rappresenta, oltre che un'intelligente operazione culturale, un'occasione per capire quanto la letteratura possa essere - come scrive Valentina Colombo - «uno strumento per riflettere e comprendere questioni che ci riguardano da vicino, questioni che ci vedono non solo spettatori, ma anche, e soprattutto, protagonisti». Da quella a questa sponda del Mediterraneo.

L'Islam è compatibile con la democrazia? di Renzo Guolo Laterza pagine 147 euro 9

Saggi
 L'Islam? Può diventare democratico
 Ma Bush lo spinge sempre più indietro

Chiedersi se l'Islam sia compatibile con la democrazia è domanda in fondo mal posta, ma inevitabile. Di grande attualità quantomeno. Perché lo scontro geopolitico tra islamismo radicale e Impero americano investe anche l'aspetto teologico dell'Islam, che senza dubbio gioca un ruolo decisivo dentro le comunità immigrate d'occidente. Perciò fa bene Renzo Guolo, sociologo delle religioni a Trieste e Padova, a fare di quella domanda esattamente il titolo del suo pamphlet *L'Islam è compatibile con la democrazia?*. E tuttavia è proprio l'autore a mostrare persuasivamente che quella domanda non regge. E non perché nell'Islam religioso non via siano potenti anticorpi antidemocratici fin dall'inizio. Si tratta infatti di una religione patriarcale, che non distingue tra stato e rivelazione coranica. Che include una asimmetria di status tra genere maschile e femminile. E che reclude il singolo dentro l'appartenenza comunitaria. E tuttavia anche nell'Islam esistono elementi plasmabili in senso democratico. A cominciare dal ruolo autonomo del potere politico nei Califati, che non

procedeva più in linea parentale da Maometto. E per finire con il peso della *Shura*: la contrattualità delle decisioni comuni (Il Profeta consultava i suoi sodali prima della battaglia). In altri termini ciò che conta non è l'immutabilità e la coerenza teologica di una religione che tra l'altro non ha un Papato o un centro unico di direzione. Ben più dell'Islam stesso, o degli Islam, contano infatti le condizioni storiche in cui il mondo musulmano si è trovato nei secoli, in particolare in medioriente e nella penisola arabica, cuore dell'islamizzazione mondiale. Ebbene è lì, nell'ex mondo turco-ottomano, che si sono determinate le linee involutive ed evolutive dell'Islam politico moderno. Dalla rivoluzione kemalista turca nazionale-illuminista, ai fratelli musulmani, al socialismo panarabo, allo «sciismo» che ha prodotto la repubblica islamica di Iran, e che oggi gioca un ruolo decisivo in Iraq. Sono tutte forme di reazione al contagio occidentale. Contraccolpi fallimentari o coronati da affermazioni. In ogni caso legati a un punto chiave: la difficile modernizzazione di paesi a lungo dominati. Sovrappopolati, e in bilico tra nazionalismo laico e integralismo religioso. Purtroppo, e Guolo ne è ben consapevole, la politica Usa neocrono verso l'Islam non fa che spingerlo all'indietro, e non aiuta affatto una sua autonoma evoluzione democratica. Cristallizzando così i peggiori fantasmi della «guerra di civiltà».

Bruno Gravagnuolo

libri-disco

Da Freak Antoni a Marco Palladini, la prosa ad alta voce

Lello Voce
 La vocalità si sta impossessando di spazi letterari sempre più ampi. Ne fanno fede proprio le critiche che sempre più spesso hanno per oggetto la «letteratura ad alta voce», che si tratti delle scomuniche di questo o quel pasdaran della pagina scritta, quanto delle ben più garbate, e per certi versi fondate, osservazioni critiche di un poeta del valore di Valerio Magrelli. Ovviamente l'onda porta con sé, sulla sua cresta, molti prodotti di ottima fattura, mentre altri ne lascia sulla battigia di cui si sarebbe fatto volentieri a meno. Ciò vale anche nel nostro caso, perché, a voler analizzare a volo d'uccello la tanta letteratura su disco ultimamente prodotta da poeti e prosatori, non si potrà fare a meno di notare la

presenza, tanto di operazioni innovative, stimolanti, di ottimo livello artistico, che di tentativi falliti, velleitari, a volte fondati solo sull'idea che la propria «notorietà» sia garanzia di vendite e, soprattutto, di riuscita artistica. Ma iniziamo dalle belle notizie. Esce presso la neonata Effigie di Giovanni Giovanetti un bellissimo libro-disco di Rosaria Lo Russo, *Lo dittatore amore*, in cui l'autrice toscana performa con la sua solita, strabiliante abilità testi suoi e testi di alcuni dei suoi autori preferiti. Davvero bella l'esecuzione di *Musa a se stessa*, frutto di una complessa regia sonora, quasi teatrale, che fonde e fa collidere atmosfere spesso apparentemente inconciliabili senza mai perdere il controllo di un magma fonetico che stupisce e cattura l'ascoltatore. Con l'in più di testi poeticamente riusciti, pregni di quel raffinato, estenuato espressionismo che è la cifra

personale della Lo Russo. Ben diverse, ma altrettanto interessanti le atmosfere acustiche e verbali proposte da Marco Palladini nel suo *Trans Kerouac Road*: i suoni sono aspramente pop-rock, la voce trattata dal poeta romano, carica della sua inconfondibile energia, garrigosa con chitarre e sintetizzatori lungo i crinali di testi spericolati, ma sempre convincenti: un prodotto nel solco della migliore tradizione dello spoken word internazionale, insomma. Il mitico «Freak» Antoni (avete per caso dimenticato gli Skiantos?) manda in distribuzione, invece, un godibilissimo, paradossale mix di composizioni originali di musicisti contemporanei e suoi testi stralunati, accompagnato dall'impeccabile pianoforte di Alessandra Mostacci, un disco che sembra fatto apposta per dimostrare come si possa sperimentare e dissentire senza annoiare, né rinunciare a sorridere. Lo stesso si può

dire per *Trivial pussy* il Cd che il «gruppo fonografico» Rapsodi ha realizzato utilizzando i testi di Tommaso Lisa e che accompagna l'ultima raccolta del poeta fiorentino, *Pornopoemi*. I quattro «madrigali per D.J.» che compongono il disco sono uno scanzonato, efficace, poetico sberleffo al comune senso del pudore e viaggiano sulle note di un rock di notevoleissima fattura. Mi ha conquistato sin dal primo ascolto.

Ma non sono, come dicevo, solo rose. Le delusioni aspettano dietro l'angolo. È il caso ad esempio di *Incipit* di Aldo Busi (Luca Sossella editore, euro 20), registrato dal vivo all'Auditorium di Roma. La sua voce, utilizzata poco e male, riesce a trasformare persino lo splendido, indimenticabile *incipit di Seminario sulla gioventù* in una piatta e noiosa lettura, in cui i tentativi di «recitazione» dell'autore assumono a volte aspetti imbarazzanti. Il fatto, probabilmente, è che c'è un mare a separare la vocalità sufficiente a partecipare a un talk show da quella necessaria per creare un'opera «fonica». Con la voce decide di cimentarsi anche Paolo Nori, che, in *Learco* (Luca Sossella editore, euro 15), tenta di dare sostanza auditiva ad alcune pagine dei suoi romanzi, con l'accompagnamento musicale di Fabio Bonvicini. Ma, anche in questo caso, i risultati sono deludenti. La voce di Nori è sgraziata, tutta di «testa», l'accompagnamento musicale resta niente più che un accompagnamento e il tutto infine è all'ascolto più che sgradevole, direi inutile. Che sia arrivato infine il momento di convincersi che la prosa ad alta voce è una contraddizione in termini? O, almeno, che non basta chiedere a qualche nome che fa «cassetta» di leggere le proprie opere per realizzare l'obiettivo di produrre un buon disco di letteratura?

pilole di scienza

Da «PLoS Biology»

Trappola o formaggio? I baffi dei topi risolvono l'enigma

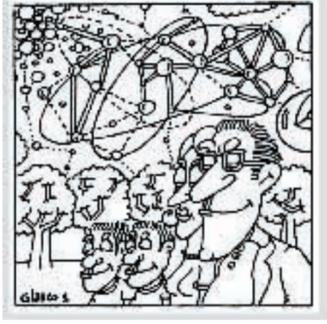
Trappola o formaggio? Per risolvere questo interrogativo così cruciale i topi si fanno aiutare dai baffi con i quali spazzolano in continuazione l'ambiente che li circonda. Mathew Diamond, Ehsan Arabzadeh, Erik Zorzin, ricercatori della SISSA di Trieste, hanno pubblicato sul numero di Gennaio 2005 di PLoS Biology un articolo che spiega il funzionamento di questo meccanismo. Grazie a piccoli muscoli situati sotto la cute che agiscono come motori, le vibrisse del topo spazzolano le superfici con un movimento ritmico che eccita i recettori sensoriali custoditi nei cuscinetti alla base dei baffi. Queste centinaia di «neuroni di primo livello» trasmettono i segnali ai neuroni di secondo livello nel tronco dell'encefalo, quindi a neuroni di terzo ordine nel talamo e infine alla corteccia, dove gli stimoli sensoriali vengono integrati e percepiti.

Uno studio coreano

Il diabete aumenta il rischio di cancro

Un imponente studio coreano, condotto da Sun Ha Jee della Graduate School of Public Health alla Yonsei University di Seoul, ha dimostrato che i costi del diabete sono molto più alti di quelli riferibili solo all'aterosclerosi. La ricerca ha infatti confermato il legame tra l'aumento della glicemia e il rischio di cancro, di tutti i tipi. Lo studio, il Korean Cancer Prevention Study, è durato 10 anni ed ha incluso 1.298.385 coreani (829.770 uomini e 468.615 donne), tra i 30 e i 95 anni di età, che hanno stipulato un'assicurazione con il National Health Insurance Corp. e si sono sottoposti alle visite mediche semestrali. Nei dieci anni di follow up, le morti per tumore sono state 20.566 negli uomini e 5907 nelle donne. Per quanto riguarda il sito del tumore, si è visto che l'associazione maggiore riguardava il pancreas (più 91% negli uomini), l'esofago, il fegato, il colon retto, soprattutto nei maschi.

scienza & ambiente



Da «Nature»

Il cosmodromo di Baikonur avvelena la popolazione locale

Il lancio dei missili dalla base di Baikonur in Kazakhstan potrebbe essere la causa di gravi malattie per la popolazione locale. Dal cosmodromo di Baikonur sono partite moltissime missioni per la Stazione spaziale internazionale. Ma sembra che il carburante altamente tossico, ricadendo sulla zona intorno alla base di lancio, abbia avvelenato gli abitanti delle zone circostanti. Gli epidemiologi del centro di ricerca di Novosibirsk hanno preso in esame 1000 bambini delle aree contaminate e hanno paragonato il loro stato di salute durante tre anni con quello di 330 bambini che abitano in altre zone. I bambini del primo gruppo avevano avuto bisogno del doppio delle cure mediche ed erano stati trattati per un tempo doppio rispetto all'altro gruppo. In particolare si riscontrava un aumento delle malattie endocrinologiche.

Geofisica

Iceberg minaccia la base italiana in Antartide

«È già da qualche mese che con l'aiuto dei satelliti seguiamo con una certa apprensione il cammino dell'iceberg B15A. Al momento, pur essendo arrivato a pochi chilometri dalla stazione italiana Mario Zucchelli, non rappresenta un pericolo imminente. Però la sua traiettoria è imprevedibile», spiega Toni Meloni, ricercatore dell'Istituto nazionale di geofisica. «A breve termine le difficoltà principali potrebbero essere di natura logistica: le dimensioni di questa enorme montagna di ghiaccio sono infatti tali da ostacolare il libero accesso alla base italiana. A lungo termine, invece, la presenza dell'iceberg nella zona e l'impatto con la calotta antartica potrebbero modificare il grado di salinità delle acque, con conseguenze sulla flora e la fauna locali ancora tutte da valutare», continua Meloni.

Piacere e dipendenza: ecco le droghe «naturali»

Gioco d'azzardo, allattamento e cocaina hanno qualcosa in comune: due ricerche sul cervello

Cristiana Pulcinelli

Una mamma che allatta i suoi piccoli non lo fa solo per dovere. Chi ha fatto questa esperienza sa che un sottile piacere accompagna quello che è anche un atto necessario alla sopravvivenza del piccolo. Ma che tipo di piacere? Una ricerca appena pubblicata sul «Journal of Neuroscience» dà una risposta a questa domanda: in essa si dimostra che i ratti femmina che stanno allattando i cuccioli presentano l'attivazione delle stesse aree cerebrali dei ratti cui è stata somministrata cocaina. Allattare sarebbe quindi una sorta di droga naturale. In realtà era stato già dimostrato in precedenza che il sistema di ricompensa del cervello è coinvolto sia nell'allattamento che nella stimolazione da droghe. Ma si trattava di studi sul danneggiamento di parti del cervello. Nessuno aveva finora analizzato le immagini del cervello di un animale cosciente in queste condizioni. Craig Ferris dell'Università del Massachusetts e i suoi colleghi lo hanno fatto: i ricercatori hanno monitorato gli effetti dell'allattamento e dell'uso di cocaina sull'intero cervello con la tecnica della risonanza magnetica funzionale. Quando hanno confrontato le immagini, hanno scoperto che il cervello dei ratti che allattavano era in una condizione simile a quello dei ratti a cui era stata somministrata cocaina. Non solo. Se si offriva loro la possibilità di scegliere, i ratti con figli di età inferiore agli otto giorni preferivano l'allattamento dei piccoli all'uso della sostanza stupefacente. Mentre si è visto che se le madri ricevevano iniezioni di cocaina, il sistema della ricompensa nel loro cervello diminuiva di attività.

Negli stessi giorni, è uscita sulla rivista «Nature Neuroscience» un'altra ricerca. Questa volta si parla di gioco d'azzardo, ma anche in questo caso si dimostra che quest'attività ha delle caratteristiche simili alla droga e che è associata a disfunzioni di alcune aree del cervello. Alcuni neurologi, coordinati da Christian Büchel della Universitäts-Krankenhaus Eppendorf di Hamburg (Germania), hanno confrontato l'attività del cervello di giocatori d'azzardo con quella di persone non abituate al gioco. Gli esperti hanno chiesto a tutti i volontari di cimentarsi in un semplice gioco con le carte. I giocatori dovevano prendere una carta scegliendola tra due e, se erano fortunati da preleva-



fossili

Centotrenta milioni di anni fa un mammifero mangiava i dinosauri

Era un mammifero e viveva 130 milioni di anni fa, nell'epoca in cui a dominare la Terra erano i dinosauri. Il fossile che si vede nella foto qui a fianco è stato battezzato *Repenomamus robustus* ed è l'esemplare di una specie finora sconosciuta. Ma ciò che ne fa un fossile molto particolare è quello che è stato trovato nel luogo in cui un tempo doveva esserci il suo stomaco: un piccolo dinosauro, per la precisione un esemplare di psitticosaurio. Il *Repenomamus* lo aveva mangiato, sfatando il mito che i mammiferi a quell'epoca fossero piccoli e quindi sempre preda dei dinosauri. Accanto a *Repenomamus robustus* è stato trovato un suo parente stretto, ma ancora più grande, *Repenomamus giganticus*: lungo più di un metro, come un cane di taglia grande, somigliava a un tasso. Le sue dimensioni erano tali da consentirgli sicuramente di mangiare un piccolo dinosauro.

Il ritrovamento dei fossili è avvenuto in Cina ed è stato presentato nel corso di una conferenza stampa all'American Museum of Natural History di New York. Un articolo che descrive le caratteristiche dei ritrovamenti è stato pubblicato sulla rivista «Nature» pochi giorni fa.

Il mammifero sembra dunque fosse carnivoro. Probabilmente strappava la preda in piccoli pezzi, visto che i suoi denti sono tutti appuntiti, ma i paleontologi affermano che avrebbe anche potuto mangiare piante e insetti.

È possibile che le ossa del dinosauro fossero spinte vicino a quelle del mammifero dopo la morte di entrambi gli animali? Gli scienziati non lo credono: le ossa del rettile mostrano dei segni di corrosione che possono essere stati procurati solo dagli scidi della digestione che, negli attuali carnivori, sono molto corrosivi.

re quella di colore rosso, vincevano un euro. Il gioco era truccato in modo che tutto il campione vencesse e perdesse la stessa quantità di denaro. Ciò nonostante i ricercatori, che durante tutta la prova avevano monitorato il cervello dei volontari con la risonanza magnetica funzionale per mappare le aree attive, l'attività di una regione chiamata «striato ventrale» era molto più sopita nei giocatori incalliti rispetto ai non giocatori. Lo striato ventrale, ha spiegato Büchel, è una regione già conosciuta dai neurologi perché è coinvolta nell'ela-

borazione di stimoli legati ai premi, alla ricompensa, alla gratificazione. La sua attività è compromessa spesso anche nel cervello dei tossicodipendenti. È possibile che la scarsa attività di questa regione nelle «vittime» dell'azzardo, impedisca loro di uscire dal tunnel del gioco esattamente come avviene per i tossicodipendenti.

Due casi di droghe naturali che, nel bene e nel male, ripercorrono strade simili a quelle delle tossicodipendenze. Come si sono formati questi meccanismi? E quale significato hanno? In alcuni

casì - spiega Alberto Oliverio, psicobiologo - ci troviamo di fronte a meccanismi evolutivi che favoriscono comportamenti che devono essere svolti per il mantenimento della specie. È il caso dell'allattamento, ma anche del sesso. Perché si dovrebbe fare sesso se non ci fosse piacere? E in effetti quasi tutte le specie animali, salvo quelle più semplici, provano piacere, il che vuol dire che si liberano nell'organismo sostanze simili agli oppioidi o alla dopamina. «Tuttavia, in alcuni casi il meccanismo ci inganna e ci fa portare avanti compor-

tamenti che altrimenti non attueremo. È il caso del meccanismo di rinforzo connesso alla dipendenza dalle droghe. Oggi, in realtà, si parla di polidipendenze perché si è visto che i meccanismi di rinforzo, quelli che ad esempio fanno assumere dosi sempre maggiori di alcol ad un alcolista o di eroina ad un eroinomane, si assomigliano tutti. Anche se ci sono delle persone che hanno delle soglie più alte: ad esempio, coloro che per emozionarsi hanno bisogno di praticare uno sport estremo».

Tutte e due le ricerche hanno utiliz-

zato la risonanza magnetica funzionale. Le nuove tecniche di imaging del cervello hanno permesso di scoprire cose che finora erano rimaste oscure. «Sicuramente abbiamo capito molte cose di come funziona il sistema nervoso centrale. Le tecniche di imaging però ci danno informazioni solo su alcune aree, quelle che superano una certa soglia di attività. Non possiamo ignorare le altre, quelle che sono meno attive ma non per questo meno importanti nel determinare i comportamenti. Nel futuro dovremo scoprire il loro ruolo».

È stata presentata a Roma una dichiarazione firmata da oltre cento esperti dell'Ue per far fronte alla sete di una grande fetta del mondo e salvare fiumi e zone umide

Risparmiare acqua si può. «L'Europa si impegni a farlo»

Emanuele Perugini

Ridurre le perdite dei sistemi idrici dal 30% a meno del 10% e portare i 389 milioni di ettari irrigati nel mondo dall'attuale 50% all'80% di efficienza grazie ad un'adeguata modernizzazione dell'irrigazione: cambiare dunque si può e migliorare anche, basta passare dal «dominio sulla natura» al «governo saggio e prudente delle risorse naturali e puntare su modelli integrati di gestione dell'acqua».

La pensano così gli oltre cento esperti che hanno contribuito alla stesura della Dichiarazione europea per una nuova cultura dell'acqua, un documento che verrà fir-

mato il prossimo 15 febbraio a Madrid e che è stato presentato a operatori e istituzioni locali dal Gruppo 183 e dalla Fundación Nueva Cultura del Agua.

«Il fatto che un miliardo e mezzo di persone non abbia diritto all'acqua potabile, unitamente al fatto che è in pericolo la salute dei fiumi, dei laghi e delle zone umide, in molti casi in modo irreversibile, sta suscitando dei generalizzati movimenti di protesta e di preoccupazione a livello mondiale. La sostenibilità e l'equità nella gestione delle acque sono oggi due sfide della nostra società per le quali la comunità scientifica deve impegnarsi»: inizia così la Dichiarazione, fra i cui obiettivi c'è quello di sostenere la Diretti-

va Quadro sulle Acque emanata nel 2000 dalla Comunità europea.

Partita dalla Spagna nel 2003 attraverso l'impegno della «Fundación Nueva Cultura del Agua», l'iniziativa sta ora coinvolgendo molte organizzazioni. Il Gruppo 183 è stato coinvolto nell'elaborazione e nella diffusione di questo documento in Italia che venerdì scorso è stato presentato a Roma, in Campidoglio insieme al Comune e alla Provincia. Dopo il primo incontro del comitato scientifico, composto da 15 esperti da vari paesi europei, che si è tenuto nel gennaio 2004, sono stati realizzati altri tre incontri (Malaga, Parigi, Bucarest) nell'intento di integrare nel proprio testo le istanze e le proble-

matiche delle varie aree geografiche europee accomunate da simili problemi e proposte di gestione. Tra le organizzazioni che hanno dato il loro supporto ci sono la Commissione Europea, Unesco, Greenpeace, Iucn, Wwf, Eureau, European River Network, Green Cross, Friends of the Earth.

«La nuova cultura dell'acqua si basa sul concetto della sostenibilità ambientale, sociale ed economica nell'uso delle risorse e sul riconoscimento del valore degli ecosistemi acquatici, in contrapposizione con le vecchie modalità di gestione, basate sullo sfruttamento indiscriminato e su grandi infrastrutture idrauliche» ha spiegato Stefano Picchi, del Gruppo 183.

Ma assumere come obiettivo il principio della sostenibilità delle risorse idriche richiede «dei cambiamenti profondi nelle nostre scale di valori, nel nostro modo di intendere la natura e nel nostro modello di vita - affermano i ricercatori - richiede insomma una nuova cultura dell'acqua che abbia un approccio olistico e che riconosca la dimensione molteplice, ambientale, sociale, economica e culturale di questi spazi».

«Partecipazione di cittadini alle scelte di gestione e controllo delle istituzioni pubbliche sulle risorse» sono fra le priorità - secondo Picchi - necessarie per promuovere una gestione diversa dei sistemi idrici. Inoltre, attraverso «il rispar-

mio ed il miglioramento nell'efficienza» si potrebbe arrivare a «rendere disponibili per altri - sottolineano gli esperti - fino ad un 20% delle risorse attualmente sottratte dal ciclo naturale delle acque continentali».

Alla Dichiarazione ha aderito anche la Provincia di Roma. «È compito di una buona amministrazione - ha detto la Vicepresidente della Provincia di Roma e assessore alla Tutela dell'Ambiente, Rosa Rinaldi - utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per la salvaguardia dell'acqua, divenuto ormai un bene raro e pregiato, una risorsa fondamentale per la salute dei cittadini e di tutti gli esseri viventi».

**Neuroestetica
Il sogno riduzionista di Ramachandran**

Salvo Fallica

Nel libro «Che cosa sappiamo della mente», edito da Mondadori, Vilayanur S. Ramachandran, con uno stile chiaro e divulgativo, spiega cos'è il cervello umano. La struttura più complessa dell'universo: cento miliardi di neuroni organizzati per scambiarsi informazioni. In 1500 centimetri cubici vi è un'attività capace di produrre un numero di stati mentali superiori al numero di particelle elementari dell'universo conosciuto. Ma da cosa ha origine questa straordinaria e variegata ricchezza della vita psichica? Tutte le emozioni, le sensazioni, i pensieri, gli affetti, le ambizioni, il sentimento religioso e perfino la coscienza hanno origine da un piccolo grumo di cellule gelatinose all'interno del cranio. Per secoli le facoltà mentali sono state attribuite a entità diverse: il cuore, il fegato, la bile, l'anima, l'istinto, l'inconscio. Le scoperte scientifiche hanno mutato il quadro, il contesto. Ma rimangono le domande sul funzionamento della mente, sulla validità delle percezioni e delle sensazioni, del pensiero logico e della coscienza, su quanto rientra nelle nostre scelte e quanto sfugge al controllo, sulle cause e sui fini. E dunque sul libero arbitrio. Questioni che accompagnano la storia dell'umanità.

Ramachandran è uno studioso che si prefigge grandi mete, crede nella neurologia come una dimensione culturale-scientifica che può aiutare l'uomo a comprendere la vita. Il cervello umano è una dimensione ancora da esplorare, che aprirà nuove frontiere nella conoscenza. Ramachandran si pone domande sul libero arbitrio, sul funzionamento del linguaggio, sul pensiero astratto. Si interroga anche sulla natura dell'arte. Propone una teoria «neuroestetica». Ma in questo originale ed intelligente tentativo, interessante sul piano speculativo, vi è un «riduzionismo», per il quale i criteri di critica filosofica, artistica, sembrano non essere considerati. Il punto è che spiegare in maniera oggettiva perché agli esseri umani piace l'opera di Picasso, di Van Gogh o di altri geni, non ci dice molto del senso autentico della loro attività culturale, dei messaggi delle loro opere, dei dettagli estetici delle composizioni, che possono avere o non avere valore oggettivo ma hanno spesso un significato esistenziale, profondo e variegato. Soggetto a molteplici interpretazioni.

Al di là dei dubbi, il suo sforzo merita una seria attenzione. «Le leggi della neuroestetica esauriscono il discorso sull'arte? No, naturalmente; il mio è solo un inizio. Spero però di avere fornito suggerimenti utili a delineare i contorni di una futura teoria dell'arte e a illustrare in che modo un neuroscienziato potrebbe cercare di affrontare il problema». Ma basterà la neuroestetica a colmare lo spazio fra cultura scientifica ed umanistica? Può la scienza risolvere ogni questione intellettuale, esistenziale, che l'essere umano pone?

Vilayanur S. Ramachandran, «Che cosa sappiamo della mente», Mondadori, pagine 158, Euro 15,00

Segue dalla prima

Intanto da qualche parte bisogna pur cominciare. Con una pazienza che è virtù obbligatoria. Perché la fretta, avverte il ministro Lunardi, sorriso ermetico da uomo di mondo, resta una cattiva consigliera. Un po' di morti, un po' di vagoni incendiati. Pendolari che vanno al lavoro nei vagoni usati per portare gli ebrei a Dachau. Sgradevole, ma è routine di passaggio. Qualche deragliamento, eppure siamo sulla buona strada. Il primo segno del rinnovamento è stato rivestire i biglietti con divise ispirate dal giacca, gonna e pantaloni disegnati da Trussardi per Alitalia negli anni della Milano da bere. Quasi firmati. Verdi e blu. Fanno bene agli occhi, consolano il cuore. Il nero stropicciato dei controllori pidocchi è ormai un ricordo. Senza contare l'approccio che incanta il viaggiatore. Altra rivoluzione straordinaria. La comunicazione ha un valore che chi non viaggia in treno non riesce ad immaginare. Stabillisce col passeggero annoiato dal dondolio solitario, un rapporto di complicità. Pensate la contentezza del sentirsi considerati, perfino omaggiati, quando il treno arriva a Roma: «Treni Italia ringrazia i clienti per la preferenza accordata sperando di averli ancora ospiti». Il milanese sperduto nella capitale, subito dimentica l'incognita dei giri ministeriali che affronta da pellegrino della benevolenza, e non si preoccupa di cavillare sulla piccola forzatura. Cosa gli interessa se «la preferenza» non è proprio una scelta, ma obbligo senza concorrenza.

Treni, le parole non bastano

MAURIZIO CHIERICI

Con quale altro treno se non con Treni Italia è possibile viaggiare in treno dalla Lombardia al cuore della patria? Per evitare l'estraneità lugubre delle stazioni, gli altoparlanti fanno discorsi da supermarket. «Avvisiamo la gentile clientela che l'Eurostar in arrivo da Roma alle 14 e 55 viaggia con 55 minuti di ritardo». Brutta notizia ma detta così riporta alla pazienza alla quale il cliente è allenato nelle file dei negozi con tre mila scaffali. Qualche regola deve rispettarla: mai attraversare i binari, obbligo di obliterare il biglietto. «Il cliente che non oblitera il biglietto può andare incontro a gravi sanzioni...». A volte il treno non arriva. Dieci giorni fa quando i viaggiatori cominciano il viaggio con la malinconia delle immagini Tv sul dramma di Crevalcore (per un momento hanno oscurato i fagotti sepolti dal maremoto), al cuore tenero della comunicazione Treni Italia è mancato il

coraggio di girare il coltello nella piaga. «Si avverte la gentile clientela che la linea Bologna-Verona è interrotta per inconvenienti di esercizio». Ecco la parola sulla quale dovrebbero meditare macchinisti e personale viaggiante che stanno agitando lo sciopero. Non considerando le esagerazioni dell'informazione, diciassette morti sono niente nella prospettiva storica di una grande azienda. Solo un inconveniente. I popoli d'Italia hanno cambiato nome tante volte. Fino a due secoli fa se non erano anime morte o servi della gleba, potevano al massimo considerarsi braccia senza nome dell'agricoltura. Senza voce, senza diritti. Ogni anno, a San Martino, il padrone si liberava degli inquieti che pretendevano qualche chilo in più di grano o patate: non riuscivano a sfamare la famiglia e impazzivano di pellagra. Dopo la prima guerra mondiale sono

diventati piccoli cittadini con diritto al voto. Voto per soli uomini, ma era un bel salto. Via il fascismo, anche le donne hanno potuto scegliere i politici da mandare a Roma. Elettrici ed elette. È cominciata la stagione dei diritti che la morale dei costituenti tentava di inquadrare fino a quando il liberismo ha travolto ogni regola. E l'italiano ha cambiato ancora nome: ormai siamo tutti clienti. Clienti in stazione, clienti alle poste. Gli sportelli dove un tempo si timbravano pacchi o raccomandati, accolgono genericamente «prodotti postali». Spariti i cartelli che guidavano i cittadini sprovvisti. In fila per un'ora e quando si affacciano allo sportello, la voce della signorina dei prodotti postali li avverte dell'errore. Lei gestisce il prodotto postale 7: telegrammi. Bisogna rifare la fila davanti al prodotto postale 9: conti correnti. L'imperativo commerciale dilaga. Ogni mese arriva il

regalo promozionale del digitale terrestre e milioni di persone ricevono una rivista ben platinata: «Dite». Mette in fila le meraviglie dei programmi a disposizione di chi paga l'abbonamento per godere l'intelligenza «interattiva» della creatura del ministro Gasparri. «Dite» è uno strano giornale. Il primo numero era «il numero zero». Dopo un mese è uscito un «numero unico». Con continuità ammirabile il terzo mese arriva il «numero uno». Con la pignoleria dei grandi professionisti spaccano il minuto nell'elenare i programmi dei prossimi 30 giorni. Le formule pensose di Gasparri sembrano lenzuola; maestosità di manifesti accompagnati dai manifesti di Cattaneo, direttore Rai, e di Roberto Sergio, direttore centrale area editoriale Nuovi Media e Digitale terrestre Rai. Ed è proprio Sergio a ribadire la filosofia del «nuovo prodotto» in un linguaggio dall'eleganza oscura. «Il ruolo del

servizio pubblico si sposa col pubblico servizio. E sono le applicazioni sviluppate sui canali tematici dell'emittente pubblica che possono offrire quell'autorevolezza, quel rapporto diretto con il pubblico-cliente». Insomma, non è proprio la Bbc, come ripetevano Arbore e Boncompagni. E l'Italia non è nemmeno la Francia dove da tre anni un organismo battezzato Cosla, cancella o modifica in modo comprensibile il lessico dei manager di stato. Questo Comitato di Orientamento per la semplificazione del linguaggio amministrativo e la trasparenza degli annunci distribuiti ai cittadini, l'anno scorso ha cambiato 4 mila messaggi intervenendo sulle parole guida fatte circolare dalle varie amministrazioni. Torniamo all'«oblittera» delle ferrovie, o al «collo» che esiste in certi moduli postali. Vuol dire pacco e fa una certa impressione spedire due o tre colli per raccomandata.

Il Cosla francese invita a non innamorarsi di termini che per una stagione diventano o tornano di moda. Trascrivendo nella realtà italiana la chiacchierata di Parigi: «filiera» è ormai superata televisiva adorata da politici, imprenditori e sindacati. E «aggressività dei trepidisti» sta diventando la combinazione lessicale scelta dal chierichetto esangue di Berlusconi per definire gli avversari del centrosinistra nel ricordo dell'aggressione al presidente di piazza Navona. Non parliamo di «testare»: lo usano a proposito della funzionalità dei semafori perfino i vigili urbani. Sempre il Cosla fa capire senza censurare - che certe espressioni appartengono ad un altro tempo. Ai burocrati che scrivono i discorsi di presidenti e ministri e portavoce vengono consigliati corsi di aggiornamento. Meglio lasciar perdere «esecrare» o «mantenere il più assoluto riserbo». Chi è normale, parla così? E ai giornalisti si suggerisce di pareggiare negli annunci del dolore le persone che contano alla gente qualsiasi. Oggi l'uomo importante «si spegne», mentre l'uomo qualunque può solo «morire». Ma Pierre Encrevé, vice presidente del Comitato pulisciparole del Cosla, annacqua le illusioni. Ammette che «cambiare il modo di esprimere un concetto non aumenta la possibilità di cambiare le cose». Ripensando al nuovo lessico di Treni Italia viene il dubbio: se le parole gentili che fanno viaggiare i clienti non servono ad evitare morti e viaggi subumani, vuol dire che i ferrovieri in sciopero hanno ragione?

mchierici2@libero.it

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL MIO LAVORO È UNA AMANTE GELOSA

C'è anche chi descrive la propria vita iperflessibile, costellata di tanti lavori occasionali, come quella di un latin lover che passa da un rapporto amoroso all'altro. Troviamo la «divertente» (si fa per dire) testimonianza sull'ultimo numero di «Invisibili» (<http://invisibili.altervista.org>), una webzine nel suo nuovo numero ricca di materiali spesso discutibili, sempre interessanti. È qui, nel settore dedicato ad esperienze di lavoro, che leggiamo di un giovane laureato in scienze politiche dall'esistenza complicata. Scrive: «Stare sul mercato del lavoro flessibile è come avere una fidanzata e tante amanti. Da ebbrezza, ti fa sentire un macho indistruttibile con risorse infinite, ma quando cominci a non dormire la notte ti rendi conto che ti sta scoppiando tutto e stai per essere travolto e abbandonato...». Il nostro atipico aveva cominciato con un contratto part-time all'università poi aveva cercato la strada per diventare «consulente del lavoro». Ed eccolo visitare l'Ordine professionale della categoria, uno dei tanti ordini che si ergono spesso come potenti freni corporativi. Gli dicono «Lei ha qualche conoscenza?». E visto che non ne ha ag-

giungono: «Come pretende che uno studio professionale prenda uno sconosciuto per due anni di tirocinio?». Ricorre così al professore della sua tesi che lo raccomanda ad un avvocato che a sua volta lo raccomanda ad un consulente. Comincia la danza del giovane laureato tra i vari contratti. La prima proposta è lapidaria: «Qui si lavora gratis, nessun rimborso spese e portati il panino da casa». Ed ecco via via la catena dei nuovi lavori: tutor per un corso di formazione, addetto ufficio stampa, addetto alle azioni di diffusione di un progetto ministeriale, esperto sviluppo siti web, collaboratore di un centro studi... Esclama così il nostro: «Se mi fossi ammalato un solo giorno, avrei fatto saltare tutto!».

Nella sua visione i rapporti di lavoro hanno il significato di rapporti sentimentali. Scrive: «La mia fidanzata (il centro studi) è sempre più gelosa e fa di tutto per ostacolarmi nell'aver altri rapporti... occasionali, ma io, in fondo, la amo, e vorrei stare con lei per sempre. Ora non so cosa accadrà, io vorrei andare a convivere (contratto a tempo determinato) e poi magari sposarmi (contratto a tempo indeterminato) o andare a vivere da solo (lavoro auto-

mo). Per ora aspetto e non posso comprarmi una macchina figuriamoci sposare la donna che amo (quella vera!)... Il mio fisico e il mio spirito resistono allo stress della flessibilità spinta ma fino a quando potrò reggere?». Lui è iscritto alla Cgil e così sciopera anche in difesa dei suoi diritti e di quelli di tutti gli atipici, ma quando sciopera deve recuperare la giornata persa. Non solo, vive anche le differenze di trattamento con altri accanto ai quali lavora. Spiega che quando va alla mensa aziendale deve pagare di tasca propria e non può utilizzare i ticket restaurant assegnati invece ai colleghi con il posto fisso. Non può nemmeno giocare nella squadra di calcetto perché è organizzata dal Cral dei dipendenti. E sa benissimo che quando il suo contratto finirà non potrà ottenere il trattamento di fine rapporto, la liquidazione. Sono fatti, annota, che con il tempo «segnano un solco tra tutelati e atipici difficile da digerire». Eppure lui, nonostante tutto, si sente, come tanti altri nelle sue condizioni, fortunato. Perché? «Perché - racconta - svolgo lavori che mi piacciono e sempre diversi e che mi consentono di guadagnare molto. Dall'altro lato però non ho una professione ben definita e tra qualche anno potrei pagare un prezzo molto alto per le scelte che ho fatto, così come è molto facile che prima o poi la paghi se hai troppe amanti!». Una parabola edificante.

Maramotti



Nel dibattito che finalmente si è aperto in Italia sulla competitività e l'innovazione del paese, occorre andare oltre la disillusione della new economy e guardare con maggiore fiducia allo sviluppo ICT come straordinaria occasione di crescita sociale e culturale. Nella società della conoscenza, la diffusione delle tecnologie della rete può essere una fondamentale leva strategica, ma richiede coerenti politiche pubbliche e una visione di sistema. In questi anni, il fallimento del centro-destra ha dimostrato che le trasformazioni in atto, se affidate alle sole spinte del mercato, non hanno né il dinamismo necessario, né l'equità sufficiente a produrre vera modernizzazione. Non ci dà alcuna soddisfazione rilevare l'influenza di un ministro pomposamente denominato Ministro per l'Innovazione, che non può disporre, nel governo delle «3 I», né dei poteri necessari per guidare un settore così trasversale e pervasivo, né di risorse almeno lontanamente adeguate. Se non fosse per la dote dell'Ulivo (800 miliardi di vecchi lire), spalmana con il contagocce su quattro anni di legislatura, verrebbe ricordato solo per il numero di convegni e conferenze stampa. Ciò che è davvero imperdonabile, quando le risorse scarseggiano, è spreccarle in interventi

L'economia e la società della rete

BEATRICE MAGNOLFI

spot, inutili o culturalmente sbagliati. Senza una strategia, senza una visione d'insieme e con il fardello dei continui conflitti di competenza fra i vari ministeri. La Firma digitale ha subito un tale ritardo che molti investimenti dei certificatori sono risultati obsoleti; la Carta d'identità elettronica, gestita dal Ministero degli Interni è entrata in concorrenza con la Carta Nazionale dei Servizi gestita dal Dipartimento Innovazione, con il risultato di una scarsissima diffusione di ambedue; l'Archiviazione ottica dei documenti contabili è stata a lungo bloccata da un conflitto fra Innovazione e Tesoro; dal 2001 siamo in attesa del regolamento per il Processo telematico, indispensabile per ridurre i tempi della giustizia civile; del Sistema informativo del personale non si parla più, forse perché l'efficienza gestionale non è più nei programmi della Funzione Pubblica, più interessata allo spoil system che alla riforma della PA. Nel frattempo il CNIPA è diventato un organismo di 160 dipendenti, a cui si sommano quasi altrettanti consulenti a vario titolo, e con l'art. 24 della Finanziaria si avvia a diven-

tere un potente centro acquisti, il che in parte preoccupa per la trasparenza, in parte fa temere per il futuro delle piccole imprese sul territorio; già hanno subito la camicia di forza della Consip e guardano con apprensione alla nascita di una contro-Consip dell'informatica. Nelle leggi finanziarie della destra, gli unici investimenti veri sono andati verso gli incentivi al consumo individuale, una sorta di politica della mancia, o dei saldi sugli acquisti: un po' di sconti ai sedicenni sull'acquisto del computer, qualche portatile a basso costo agli insegnanti (con gli stipendi che si ritrovano, è già molto se comprano un desktop fisso, altro che portatile!), qualche abbonamento ADSL alle famiglie, senza limiti di reddito. Si incentivano gli affari di Telecom, monopolista del cosiddetto ultimo miglio, ma non si fa niente per rendere accessibili a tutte le connessioni a banda larga e renderle adeguate, per costi e qualità, agli altri paesi europei. In questo modo, circa dieci milioni di cittadi-

ni italiani, residenti in piccoli centri e aree disagiate non disporranno mai delle infrastrutture necessarie per i servizi a valore aggiunto, telemedicina, telesoccorso, formazione a distanza. L'investimento di gran lunga più importante è stato quello per i decoder alle famiglie, anche in questo caso senza limiti di reddito, circa 250 milioni di euro in due anni. La manovra finanziaria taglierà il Fondo per l'Innovazione Tecnologica alle imprese, l'applicazione del tetto del 2% comporterà tagli per 57 milioni di euro per competenza e 74 milioni di euro per cassa all'informatica dei ministeri, ma quasi 500 miliardi di vecchie lire verranno elargiti per gli sconti sui decoder a chi magari non ne ha bisogno e senza preoccuparsi della realizzazione dei servizi digitali a valore aggiunto, in assenza dei quali la T-democracy rischia di favorire solo l'interazione con l'«Isola dei famosi» stando seduti sul divano di casa. Siamo certi che sia questa la priorità per l'innovazione del paese?

Il risultato di queste politiche sbagliate è l'aggravarsi di tutti i fattori di criticità: il divario digitale si è allargato, fino al punto che vi sono ormai due Italie, non necessariamente rappresentate nel tradizionale asse nord-sud; gli enti locali sono sempre più poveri e più soli a spingere per l'e-Governance; una miriade di operatori economici, coincidenti con le piccole imprese, rischiano l'«analfabetismo digitale» e dunque la marginalizzazione dal mercato. E il declino delle PMI è un fattore di declino per tutto il paese. Il fatto è che non si può promuovere l'economia della rete senza allargare la società della rete; non si può spingere lo sviluppo ICT senza assumere i principi e i diritti della cittadinanza digitale come paradigma per una moderna competitività. Tutti i documenti del dopo-Lisbona parlano di società della conoscenza «aperta, equa e partecipata»: non sono attribuiti aggiuntivi, ma l'essenza della sfida che abbiamo davanti. Se uno sviluppo asimmetrico provoca esclusioni per nuove fasce di cittadini e di piccole imprese, se vi sono rischi crescenti per la privacy, se la tendenza al protezionismo del-

le grandi software house minaccia la creatività dei piccoli programmatori open source, se il modello della brevettabilità del software insidia la tendenza di fondo della società dell'informazione, che o è libera, o, alla lunga, non è: tutto questo non è preoccupante solo sul piano dei diritti, ma frena la crescita, moltiplica la sfiducia nelle nuove tecnologie e alza ostacoli alla condivisione del sapere, che è il «bene comune» della società della conoscenza. Insomma, la diffusione delle tecnologie di rete può offrire grandi opportunità, a patto che si sappia definire un nuovo perimetro di diritti di rango universale e lo si salvaguardi con scelte coerenti. È una sfida culturale e politica di prima grandezza, che assegna un grande ruolo alla sinistra riformista, quella di governare la trasformazione verso uno sviluppo al tempo stesso dinamico e inclusivo, offrire al paese una chance di crescita per tutti, creare cittadini digitali e non solo consumatori digitali. Che non è affatto la stessa cosa.

Beatrice Magnolfi è segretario di Presidenza Gruppo DS Camera dei Deputati

Oggi, Lunedì 17 gennaio, al Residence Ripetta in via di Ripetta, Roma, ore 11-19 Convegno dei DS su «Cittadinanza e sviluppo nella società della conoscenza».

cara unità...

A proposito di dirigenti scolastici

Luigi Conca

Il 28 dicembre 2004 è stato approvato il ddl governativo 3232 di conversione in legge del Decreto Legge 29 novembre 2004 N. 280 intitolato «Interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Proroga di termini per l'esercizio di delega legislativa». Nel testo del Decreto legge che sta per essere convertito in legge è stato inserito un articolo apposito (il 6-sexies), per consentire l'assunzione nei ruoli dei Dirigenti Scolastici a partire dal 2005-2006 dei cosiddetti riservatari del concorso per 1500 posti riservato ai Presidi Incaricati triennalisti i cui vincitori sono stati immessi in ruolo dal settembre 2004. I riservatari sono coloro che, su iniziativa legale personale, non avendone i titoli, hanno potuto, per ordinanze giudiziarie e in attesa del giudizio di merito, svolgere tutto intero il percorso

concorsuale, talché alcuni sono risultati idonei. Ora il Governo, per la quota di posti non assegnati (circa 200/250), li attribuisce ai riservatari utilmente (cioè che rientrano nei posti da assegnare) collocati in graduatoria. Le discriminazioni che in un solo colpo vengono operate dal Governo sono colossali: discriminati quei triennalisti (partecipanti a pieno titolo) che magari sono risultati idonei ma non sono collocati utilmente; discriminati quei triennalisti che per mancanza di posti non sono stati ammessi nemmeno al periodo di formazione; discriminati quei triennalisti che per la mancanza di 39 giorni per il possesso del triennio non hanno potuto svolgere il concorso; discriminati quei triennalisti che, per poter vincere il concorso, sono emigrati in altre regioni, dal momento che il loro punteggio nella propria regione non li avrebbe comunque fatti vincere anche se ben collocati; discriminati i Presidi Incaricati che non hanno nemmeno provato a fare domanda per mancanza di requisiti; discriminati i riservatari che non sono in posizione utile; discriminati i Presidi Incaricati che vengono scavalcati anche da chi Preside Incaricato non è mai stato. I sindacati della scuola e coordinamenti spontanei di presidi incaricati si stanno organizzando per segnalare all'attenzione

pubblica questa ulteriore vergognosa lesione dei diritti da parte del Governo. Si dice che l'emendamento sia stato votato all'unanimità, personalmente fatico a crederlo, ma se così è stato, si tratta di una svista? Alla Camera si vorrà porre rimedio alle discriminazioni sopraelencate, votando contro il decreto o proponendo correttivi per salvaguardare i diritti dei presidi incaricati?

Ricordando Franca Ongaro Basaglia

Anna Maria De Angelis, Roma

Ciao Franca, e grazie, a nome mio e dei familiari con cui condivido la sofferenza e la speranza per i nostri figli persi «nel loro mondo dei sogni» di ieri e di oggi. Tu in tutta la tua vita e fino alla fine ci hai ricordato l'importanza del rispetto e della dignità della persona. Ma quante battaglie ancora dovremo intraprendere, la passione non ci manca, in nome della forza e del coraggio tuo e di tuo marito Franco Basaglia? Non più parole da parte mia ma, come donna e madre, una promessa di intenti.

Iscrizione all'asilo

Pierfrancesco Sciplino

Vivo a Milano, sono sposato ed ho due figli. Il primo frequenta regolarmente la scuola pubblica materna vicino casa. Per quanto riguarda mia figlia più piccola, mia moglie ed io ci siamo attivati per effettuare l'iscrizione per l'anno venturo. A questo punto la grande sorpresa: per valutare la domanda di iscrizione alla scuola materna di una bambina di 3 anni, il Comune di Milano chiede di conoscere, tra l'altro, il saldo del nostro conto corrente bancario sottolineando che, in caso contrario, mia figlia potrebbe non maturare il punteggio necessario per essere ammessa all'asilo. Come è possibile tutto ciò? E' forse un ulteriore passo per incentivare i cittadini a rivolgersi alla scuola privata?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Per salvare il «mondo vero»

Anzi, penso che tutti dovremmo prendere molto sul serio questo appello di Walter Veltroni, farne un manifesto di riscossa umana, una piattaforma di quel moto di solidarietà in corso in questi giorni in tutto il nostro paese. L'esperienza che questa solidarietà spesso è una risposta emotiva di fronte alle catastrofi.

Molto positiva ma passeggera se non alimentata da forti motivazioni ideali e da solide iniziative concrete che la sorreggano. Per sua natura la risposta emotiva divampa di fronte al dolore ed alla devastazione, riflessi dai teleschermi nelle nostre case e, alla stessa velocità, si spegne non appena le telecamere inquadrano altri scenari e quel dolore, quella morte, quelle sofferenze estreme e brutali non ci sono più sbattuti in faccia dalla televisione.

Il problema è come passare dalla indignazione "gestita" dalla televisione, ad una indignazione più intima e profonda, che superi il ritmo sincopato del palinsesto televisivo e "ci apra gli occhi, come scrive Veltroni, sul mondo vero". Una indignazione che riscopra anche i nostri "valori di abitanti della parte fortunata del mondo", non per farcene scudo e barriera protettiva (quasi che essi valgano solo per i turisti occidentali spazzati via dallo tsunami e non per i popoli sconvolti da questa immane tragedia) ma, al contrario, per farne un formidabile strumento di riscatto umano.

Se, come scrive il Sindaco di Roma, "la povertà è l'emergenza assoluta del mondo", allora la lotta alla povertà, cioè la lotta alla esclusione umana, deve diventare la discriminante fondamentale. L'atteggiamento dei governi, delle istituzioni, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni imprenditoriali, del mondo della cultura e della scuola andrebbe sempre valutato sulla base della coerenza rispetto a questa fondamentale discriminante.

C'è un'altra espressione, nell'appello di Veltroni, che ha una forza evocativa ed una crudezza indispensabili per affrontare "con gli occhi aperti sul mondo vero" questa immane emergenza asiatica: lo "tsunami silenzioso". Quello che ogni giorno porta via migliaia e migliaia di vite umane, soprattutto bambini. Questo tsunami si chiama, volta per volta, Aids (sarà un caso che Nelson Mandela abbia scelto proprio questi giorni per parlare della morte di suo figlio?), guerre, carestie, malaria, fame, ... L'altro giorno il quotidiano spagnolo El País titolava "Africa, uno tsunami a settimana", e riportava le cifre fornite da Jan Egeland, coordinatore degli aiuti umanitari dell'Onu, il quale ricordava che l'Africa è l'unico continente che, negli ultimi 25 anni, è diventato più povero e che, ormai, 400 milioni di africani vivono con meno di un dollaro al giorno e non hanno accesso all'acqua potabile.

L'Africa è, in termini assoluti, il simbolo dell'esclusione umana e della insicurezza. Si parla molto di sicurezza ma, quasi sempre, ci riferiamo solo alla "nostra" sicurezza, quella assediata dal terrorismo. Che nessuna giustificazione o "comprensione" di alcun tipo possa essere adottata nei confronti del terrorismo è, per me, cosa assolutamente chiara e assodata. Ciò non mi impedisce di vedere che, se parliamo di sicurezza, anche in questo periodo di bestiale protagonismo del terrorismo internazionale, i veri insicuri non sono i ricchi dei paesi ricchi, non siamo noi, non è l'Europa, non sono gli Stati Uniti: i veri insicuri sono i poveri dei paesi poveri ed i poveri dei paesi ricchi, gli esclusi. Coloro che non hanno accesso neppure al minimo vitale, per i quali una banale influenza può significare la morte, per i quali la vita (tolta o da togliere) vale meno di un proiettile, coloro che soprav-

L'appello del Sindaco di Roma può diventare la base fondante di un modo nuovo di affrontare questa emergenza globale: nel suo piccolo, Movimondo ci sarà

DONATO DI SANTO

vivono con la metà di quanto gli Stati protezionisti europei destinano mediamente, quotidianamente all'allevamento delle proprie vacche, fuori e contro il libero mercato, coloro che, come scrive sempre Veltroni, sono stati inghiottiti, a centinaia di migliaia, dall'onda perché non vivevano né sulle coste del Giappone né su quelle della California, paesi dotati dei sofisticati sistemi di allarme che, il 26 dicembre, avrebbero salvato la vita a decine di migliaia di esseri umani.

Se affrontiamo da questa angolazione il tema della sicurezza le Ong di cooperazione allo sviluppo hanno molto da dire in quanto a esperienze di politica preventiva, di pace preventiva, di sicurezza preventiva. A partire dalla sicurezza alimentare di quel miliardo di esseri umani che questa basilare e vitale sicurezza non hanno. La vera, grande "coalizione dei volenterosi" è una sola, è l'alleanza con la moltitudine degli esclusi e dei poveri. La povertà non è la condizione dei poveri, è la loro

malattia. E contro questa malattia va scatenata quell'unica guerra giusta e legittima ammissibile nel terzo millennio, quella di cui si è fatto alfiere il presidente brasiliano Lula: la guerra mondiale contro quell'arma di sterminio di massa che è la povertà, l'ingiustizia, l'esclusione sociale. Quando l'esclusione è totalizzante è esclusione dal cibo, dall'acqua e dal lavoro; è esclusione dai diritti umani e civili, dalla democrazia; è esclusione dai processi di conoscenza e dalla parità di genere. In una parola, nella attuale fase storica tutti questi elementi, che delineano una sorta di moderna schiavitù, definiscono la forma attuale dell'esclusione sociale: l'esclusione umana. Quanta consapevolezza di questi scenari c'è nell'atteggiamento del governo italiano, che fa il gioco delle tre carte per moltiplicare fittiziamente gli impegni di spesa per gli aiuti alle popolazioni dell'Asia?

Quale credibilità può avere una politica governativa che accuratamente evita di fare della cooperazione allo sviluppo una componente decisiva della propria politica estera. Mentre in Spagna il presidente Zapatero, perché sia chiaro a tutti quale sia la direzione dove vuole andare, cambia persino il nome al Ministero degli esteri e, tra i primi atti del suo governo, lo ribattezza Ministero degli esteri "e" della cooperazione internazionale, in Italia l'obiettivo (che dovrebbe essere quello minimale per un paese del G7!) dello stanziamento di almeno lo 0,7% sul Prodotto nazionale lordo per la cooperazione allo sviluppo, si allontana sempre di più. Siamo allo 0,1%, cioè siamo all'ultimo posto! È una contraddizione drammatica: tanto sono sensibili e generosi gli italiani, tanto è refrattaria e chiusa l'Italia ufficiale. Forse è giunto il momento per poterne parlare. Forse l'appello del Sindaco di Roma, insieme alla sua determinazione e a quella di altri esponenti delle istituzioni, della società e della politica, può diventare la base fondante di un modo nuovo di affrontare questa emergenza globale. Nel suo piccolo Movimondo fa proprio l'appello di Walter Veltroni e lo rilancia: lo fa continuando a lavorare a fianco delle popolazioni colpite, lo fa continuando a legare strettamente emergenza a ricostruzione, lo fa continuando a raccogliere fondi, grazie anche a questo giornale, al suo direttore ed ai suoi lettori, al partito dei Democratici di sinistra, al suo segretario e ai suoi militanti, e grazie a tante realtà di base che si sono mobilitate e ci aiutano nel nostro sforzo. Mettiamo a disposizione noi stessi per fare di questa emergenza un momento di partenza, in Italia, di un dibattito nuovo sul "mondo vero". Forse anche coloro che, come noi, si occupano seriamente e coscientemente di cooperazione internazionale, avevano bisogno di una scossa: facciamo tesoro di questa scossa, venuta da un esponente pubblico, che conosce il Campidoglio, i palazzi romani, italiani ed europei, ma anche le strade polverose e le discariche del Mozambico. Non perdiamo questa occasione. Se Walter Veltroni lo vorrà e deciderà di guidare iniziative pubbliche sui contenuti del suo appello, sulla cancellazione del debito estero di popoli che questo debito hanno ampiamente saldato, sul raggiungimento in tempi certi dello 0,7%, sull'apertura pubblica di una vera e propria "vertenza cooperazione allo sviluppo", ... se tutto questo succederà, forse potremo dire che l'onda dello tsunami non avrà portato solo morte e devastazione ma anche nuova consapevolezza ed impegno in prima persona per salvare il "mondo vero". Se tutto questo succederà, se il Sindaco di Roma vorrà rappresentare questo simbolo, noi saremo con lui. E molti con noi.

Donato Di Santo è Presidente di Movimondo

la foto del giorno



Russia. Una pentola sulla testa per attirare l'attenzione: la protesta contro i tagli alla spesa sociale blocca il traffico a San Pietroburgo per il secondo giorno consecutivo

Che fatica essere figli dei «grandi»

LUIGI CANCRINI

entile Dott. Cancrini, seguo sempre con interesse e riconoscenza i suoi interventi sul disagio psichico. Spero, come madre, insieme a molti familiari che l'anno nuovo porti qualche buona novità in termini di risorse economiche, azioni politiche e buone pratiche. Sto pensando di scrivere una lettera immaginaria a Lucia, la figlia pazza di James Joyce, che come lei ben sa è morta in manicomio dopo 46 anni di internamento. Ogni volta che studio i testi joynciani con i miei alunni, il mio pensiero va a questa donna sfortunata con un destino ingrato come tanti nostri figli. Allora buon anno, grazie di tutto da parte mia e della mia famiglia.

Anna Maria De Angelis

Il problema dei figli che nascono da persone "importanti" è un problema complesso. Molti anni fa, Mara Selvini Palazzoli, la madre della psicoterapia della famiglia in Italia, notava in un seminario la somiglianza impressionante, in termini relazionali, fra le famiglie dei troppo ricchi (industriali e nobili, stars e vip) e quelle dei troppo poveri (il sottoproletariato della città e i contorni poveri delle campagne). Troppo presi dalle esigenze esterne, di immagine o di responsabilità, di lavoro o di sopravvivenza, i genitori non riescono in tutte queste situazioni a curarsi in modo affettuoso e concreto dei figli e dimostrano una tendenza forte ad affidarli ad altri. Difficile è, d'altra parte, che i matrimoni siano stabili, nell'una e nell'altra condizione: con il problema aggiuntivo, per i figli, di una discontinuità sconcertante delle figure di riferimento.

Si resta spesso assai sconcertati, in terapia, da questa difficoltà profonda delle famiglie più potenti. La maledizione che le perseguita, da un certo momento in poi, sembra quella legata alla difficile conciliabilità del ruolo sociale cui esse si sentono legate e dei compiti legati al nutrimento affettivo dei figli cui esse dovrebbero comunque dedicarsi. Dire e sentire che il tempo è denaro, spesso, corrisponde all'idea per cui giocare con i figli significa perdere tempo e, appunto, denaro. Raccontare a se stessi che si lavora per loro, in fondo, perché possano godere di una ricchezza o di una posizione sociale adeguata, quando saranno grandi e dovranno fare da soli, significa, spesso, nascondere dietro a discorsi di facciata una difficoltà profonda a stare con loro: a ritrovare dentro di sé il bambino di cui ogni genitore ha bisogno per svolgere bene il suo compito. L'infelicità legata a questo tipo di difficoltà, alla paura di incontrare il bambino che vive dentro di loro si propone a volte, del resto, nella consuetudine terapeutica, come una motivazione potente delle attività cui la persona si dedica fuori della famiglia, in un sociale che lo vede e lo fa sentire protagonista. Il prezzo di questi scompensi del padre (o della madre) vincente e "normale" li pagano tuttavia il matrimonio (la coppia) e i figli cui il successo assicura insieme benefici di ordine sociale ed economico e privazioni più o meno serie di ordine affettivo e relazionale.

In modo molto simile vanno le cose, a volte, nelle famiglie degli uomini (o della donne) veramente "grandi". Quelli (quelle) che sacrificano sé stessi e la loro affettività non tanto al successo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centerstuditerapia@libero.it

quanto alle idee in cui credono. Dedicare tutto sé stesso ad un'idea, affrontare sacrifici e privazioni, sfidare la morte, come a volte è accaduto e accade, significa infatti comunque scegliere una priorità diversa da quella degli affetti e può aprire ferite importanti nella vita di una famiglia e nel figlio che in questa famiglia è nato e deve crescere. Visto con occhi di sinistra, guardato dall'interno di una cultura della sinistra, questo tipo di problema ha avuto ed ha un'importanza notevole. Gli aspetti morali e quasi "religiosi" dell'impegno politico a sinistra sono stati, nel "secolo breve" (il termine è

di Hobsbawm) delle lotte al fascismo ed al nazismo e della conquista di uno stato sociale in grado di superare gli aspetti più aspri dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, hanno comportato, spesso, livelli d'impegno nella vicenda politica sostanzialmente incompatibili con lo svolgimento di un ruolo familiare adeguato. Vicende come quelle dei figli di Gramsci o di Togliatti ne costituiscono una dimostrazione dolorosa per lo spettatore umano di personaggi cui la storia impedisce di dare qualcosa che ognuno di loro era sicuramente in grado di dare. In un numero enorme di altre situazioni meno note e meno drammaticamente

segnate da eventi che il singolo non aveva alcuna possibilità di controllare, tuttavia, il risultato è stato sostanzialmente lo stesso. Legato allo squilibrio fra ruolo sociale e ruolo affettivo di padri (madri) coinvolti in una fede di cui noi continuiamo, a distanza di tanti anni, ad ammirare la lucidità e la forza ma di cui altri ha finito per pagare, per colpa di nessuno, la coerenza e l'autenticità.

Difficile davvero, per chi crede fino in fondo nelle cose che fa, mantenere fede a tutti gli impegni che finisce per prendere. Con una notazione importante, che va fatta, sul problema del grande padre (o madre) guardato/a "con occhi di figlio". I genitori sono fisiologicamente oggetto di identificazione proiettiva per il figlio che cresce accanto a loro. L'ammirazione per un padre (madre) che c'è poco ma fa grandi cose e/o si dedica a grandi ideali è naturale così come naturale è, in fasi diverse, la ribellione e l'odio nei confronti di chi ti influenza o ti domina troppo. Più facile odiare un uomo (una donna) pieno/a di difetti, tuttavia, che un uomo (una donna) generoso/a, idealistico/a, autore (autrice) di realizzazioni o di imprese di cui tutti riconoscono la positività e il valore. Più facile ribellarsi a un padre che fa i soldi con una fabbrica o con una finanziaria che a un padre che scrive Ulisse, voglio dire, o che rischia ogni giorno la pelle o la carriera per le idee in cui crede. Il che vuol dire, sostanzialmente, che il disagio vissuto dal figlio/a nei confronti di un padre (madre) di successo, inattaccabile dal punto di vista dei valori cui ispira le sue scelte può essere ed è, a volte, più grave di quello vissuto da chi può mettere in moto un atteggiamento di ribellione aperto e sprezzante nei confronti di un padre (madre) il cui stare lontano è motivato da ragioni più difficili da apprendere o da difendere. Il paradosso è, a questo punto, quello del genitore "buono" o "straordinario" la cui bontà o straordinarietà può complicare ulteriormente il problema del figlio. Impossibile essere come lui (lei), impossibile criticarlo, la tendenza a sfuggire qualsiasi confronto, rifugiandosi in uno star male apparentemente privo di senso, si propone come una tendenza abbastanza comprensibile. Come nel caso da lei citato, forse, della figlia di Joyce. Riproponendoci un tema su cui io sento sempre di più che è importante fare chiarezza.

La salute mentale, dovremmo capirlo davvero fino in fondo, non è successo e non è neppure eroismo. Il bambino che sta bene non è quello che premezza a scuola o nello sport, è quello che sta bene a scuola e si diverte facendo sport. Vincere e perdere fa parte del gioco della vita, quella che è bella ed importante è soprattutto la possibilità (la capacità) di giocare. Fare un figlio non è obbligatorio per nessuno. Programmarlo (e programmarlo) con intelligenza per dargli tutto quello di cui ha bisogno è fondamentale se ci si occupa di volergli veramente bene. Altro che affidarsi alla Provvidenza! Gli uccelli preparano con cura il nido prima di deporre le loro uova e il cucciolo d'uomo ha bisogno di un nido, simbolico e reale, complesso e stabile per poter nascere e crescere davvero bene. L'amore per lui dovrebbe essere, da questo punto di vista, procreazione davvero responsabile prima e ricerca paziente, poi, di un'armonia e di un equilibrio nella propria vita prima che nella sua...

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Nuovo. Scrittore come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Rezanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Tolostama Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 99030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 16 gennaio è stata di 149.924 copie

Produzione biologica certificata



BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.it web > www.bioitalia.it